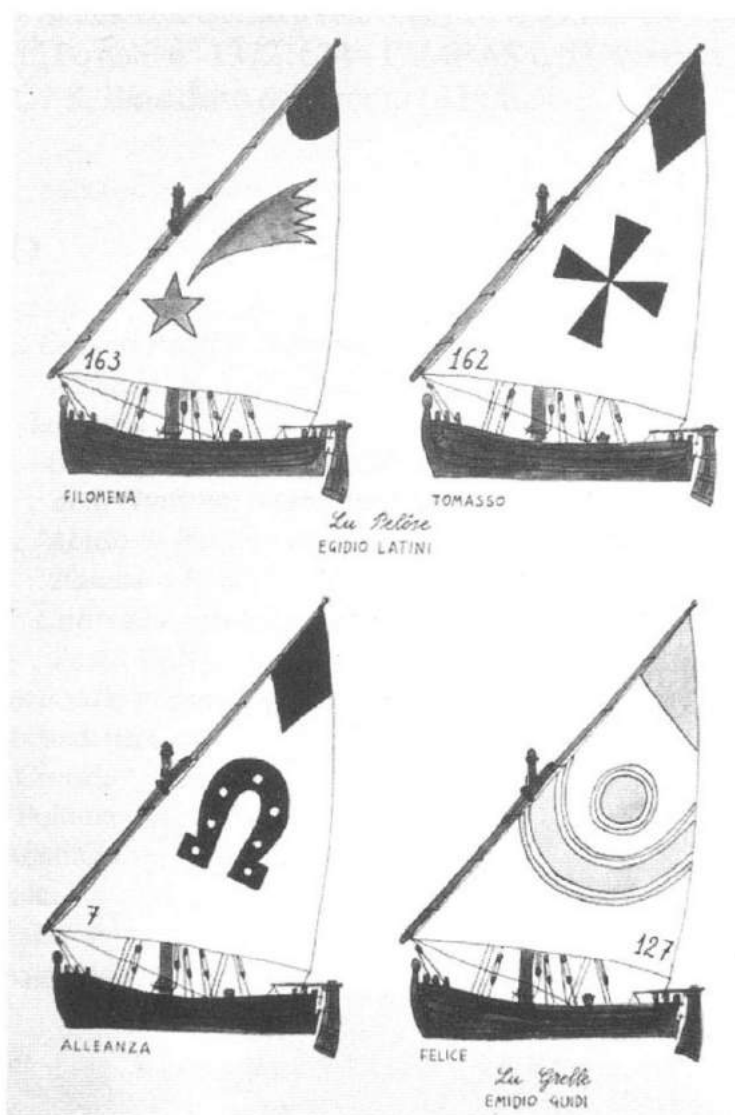


CIM BAS

ORGANO D'INFORMAZIONE INTERNA ALL'ISTITUTO DI RICERCA
DELLE FONTI PER LA STORIA DELLA CIVILTÀ MARINARA PICENA

N° 16

Marzo 1999



SAN BENEDETTO DEL TRONTO

CIMBAS Organo semestrale d'informazione interna all'Istituto di Ricerca
delle Fonti per la Storia della Civiltà Marinara Picena

N° 16 Marzo 1999

Comitato di Redazione: Danica Bozic-Buzancic, Josko Bozanic, Gabriele Cavezzi, Nazzarena Croci, Elena Di Filippo Balestrazzi, Francesco Maria Moriconi, Valter Laudadio, Carla Mascaretti, Umberto Poliandri, Luigi Rossi, Alberto Silvestro, Isa Tassi, Novemi Traini, Benedetta Trevisani.

Direttore Scientifico: Ugo Marinangeli

Quota associativa annua con diritto a ricevere la rivista L. 30.000.=
Versamento in c/C Postale n° 13721634 - CIMBAS c/o Cavezzi Gabriele, Via Sabotino, 98 63039 S. Benedetto del Tronto (AP) Italia

SOMMARIO

- Gabriele Cavezzi: <i>Consoli Pontifici nel Mediterraneo dopo la Restaurazione</i> (2 ^a parte)	pag.	1
- Cesare Gobbi: <i>La sposa</i>	"	18
- Gabriele Cavezzi - <i>Giuseppe Merlini: L'Archivio Parrocchiale della Pieve</i> <i>di S. Giovanni a Grottaammare</i>	"	38
- Alberto Silvestro: <i>"Abuso di Paroni nel non inalberare la nuova uniforme</i> <i>Bandiera Pontificia"</i>	"	49
- Ugo Marinangeli: <i>L'attività e laboriosità dei marchigiani ne L'Annuario di</i> <i>Pesca 1922</i>	"	53
- Isa Tassi: <i>Ancora sulla presenza delle donne nella vita marinara</i> <i>sambenedettese</i>	"	63
- Recensioni dalla Croazia	"	70
- Recensioni dalla Polonia	"	78
- Recensioni dall'Australia	"	79
- Recensioni da Malta	"	81
- Recensioni dall'Italia	"	82
- Recensioni dall'Argentina	"	94
- Convegni	"	95

Gabriele Cavezzi

Consoli Pontifici nel Mediterraneo dopo la Restaurazione

(2^a parte)

Il consolato di Trieste

Trieste, nel periodo considerato, stava diventando una delle più prestigiose piazze consolari per lo Stato Pontificio, per via dei numerosi rapporti che avevano avuto ed ancor di più avevano i sudditi e le barche papaline con gli approdi nord-adriatici, soprattutto lungo le rotte che erano state di Venezia e che ora andavano infittendosi verso quello che appariva come lo "sbocco" marittimo dell'Impero.

I fondi rinvenuti nell'Archivio di Stato di Roma e riferiti al Camerlengo non sono copiosi, ma qua e là è possibile intuire il ruolo che il console di questa città veniva assumendo, rispetto a tutti gli altri dell'Adriatico.

A quella piazza aveva aspirato Dionisio Dionisi di Treia il quale però si sarebbe accontentato anche di fare il "Coadiutore del Console di Trieste" avendo saputo che "il Marchese Melchiorre Bandini è passato al Consolato di Fiume". C'era stata nel frattempo anche la domanda del Conte Antonio Plebani di Amandola ma è stato impedito con rescritto ad occupare il posto Poiché era in villeggiatura a S. Cristoforo apprende dell'impedimento solo al ritorno per cui scrive una vibrata lettera di protesta, in data 13.11.1818, che naturalmente lascia il tempo che trova.

Il primo segnale importante, invece, è una lettera con la quale Carlo De Matteis, console regolarmente insediato, ragguaglia i suoi superiori romani di atti di pirateria compiuti dai barbareschi a discapito di legni pontifici, sollecitando un intervento sull'Austria per porre fine a quegli arbitri

N° 309 Avendo questa Borsa Mercantile pubblicato per Ordine Superiore in data 7 aprile pp un Avviso riguardo al caso dispiacevole accaduto alla preda Tripolina coperta con Bandiera Pontificia, e dovendo particolarmente interessare a Commercianti e Naviganti Pontifici di conoscere in qual modo la Corte di Vienna s'impegna presso la Porta Ottomana per impedire a Corsari Barbareschi l'ingresso del Mare Adriatico a scanso d'ulteriore disordini, mi fo un dovere qui inchiuso trasmettere a Vra Emza una Copia del sudetto Avviso per farne quell'uso che crederà più convenevole.

Devo fratanto informare Vra Emza che secondo un Avviso ricevuto con la Posta di jeri da Monsignor Delegato di Ancona, si trovi presentemente in Lesina Isola della Dalmazia un legno Tripolino armato di 14 Cannoni, circostanza che ho sollecitamente notificato a Naviganti con Paviglione Pontificio che trovansi in questo Porto per loro direzione. Trieste li 5 Maggio 1818 Carlo De Matteis Console Pontificio

Il cardinal Consalvi, su sollecitazione del collega Pacca, riscontra in maniera evasiva, in ciò giustificato forse dal ruolo di subordine che lo Stato Pontificio riveste rispetto

all'Austria, timoroso di interferire nei rapporti di questa con l'Impero Ottomano:

20457 Dalle Stanze del Quirinale 22 Maggio 1818

Il Cardinal Consalvi al Cardinal Pacca Camerlengo

Sensibile il Cardinal Segretario di Stato al cortese pensiero che l'Eminenza Vostra si è dato di comunicargli in copia la lettera scrittale dal Console Pontificio in Trieste non può trascurare di avanzarle i dovuti ringraziamenti.

Il detto Console ha fatto la stessa partecipazione alla Segreteria di Stato, e per quanto commendevole sia l'interesse che la Imperiale e Real Corte di Vienna ha preso nella Pirateria commessa a danno de' Naviganti Pontificj dai Barbareschi non vede il Cardinal scrivente quali disposizioni converrebbe prendere al Pontificio Governo fuori di quella di esternare il suo gradimento alla detta Real Corte per l'impegno preso colla Porta Ottomana onde impedire ai Corsari Barbareschi l'ingresso nel Mare Adriatico a scanso di ulteriori disordini.

Tra l'altro una delle vittime a cui allude il console è un parone piceno, Antonio Marcelli di S. Benedetto. Quando gli viene restituita l'imbarcazione ed egli deve recarsi a Trieste, le condizioni economiche del malcapitato sono tali che ormai non ha nemmeno i soldi per riportarsela a casa. Sarà costretto a ritornare in patria per chiedere aiuto, nella speranza che dalla vendita della nave possa ricavare almeno il bastante a coprire le spese sostenute per l'inutile trasferta e quelle maturate con la burocrazia austriaca. Tra queste spese ci sono quelle, invero piuttosto singolari, per il mantenimento in quarantena della ciurma tripolina catturata con la nave, la quale, consumata la contumacia, verrà posta in libertà a scorno e danno dell'unico danneggiato, appunto il Marcelli. Danno conto di questo disagio alcune corrispondenze con il Delegato Apostolico di Ancona.

n° 297 Pria di ricevere il rispettato foglio di VER delli 27 scaduto pervenutomi col corriere di Sabato scorso, assieme ai documenti motivatimi dall'Emo Camerlengo per reclamare colla presente de' medesimi il legno predato da Corsaro Tripolino nelle Acque d'Ancona appartenente esso legno al Parone Giuseppe Antonio Marcelli di Marano, avevo di già incaminato le corrispondenti rimostranze a questo Governo. Mi fu dal medesimo risposto sotto li 2 corrente che in vista d'Aulico Decreto della Cesarea Commissione Regia per gli affari di Commercio residente in Vienna, il Corsaro con la sua ciurma dovrà essere posto in libertà per rimpatriare con primo incontro tosto che avrà terminata la quarantena in questo Lazzaretto, ed il Legno predato consegnato al Console della nazione colla di cui Bandiera era fregiato prima del suo fermo, e ciò verso ricevuta e risarcimento delle spese occorse tanto per la preda, che per la Ciurma Tripolina, restando incaricato il Tribunale di Commercio dell'esecuzione del Decreto suddetto, a termine della legge a favore di chi di ragione. In conseguenza di che venendo riconosciuti di proprietà del suddetto Marcelli, sarà necessario che il medesimo o altri per esso munito di facoltà e dell'occorrente danaro per supplire alla tangente di spese sopra contemplate, si presenti in Trieste, per ricevere il Legno in questione, senza incorrere in nuove spese di custodia ed altre, lasciandolo inoperoso in questo Porto. Trieste 7 Aprile 1818.

Carlo Antonio de Mattei Console Pontificio Al Delegato Apostolico di Ancona

5112 *Nell'accusare all'EMVR il ricevimento del venerato dispaccio I corrente ed insertavi copia della letera del Console Pontificio di Trieste con cui partecipa gli Uffici da esso intrapresi per recuperare il Pielago di proprietà del Parone Giuseppe Antonio Marcelli di S. Benedetto, mi onoro di rassegnare pure in copia all'autorità di Vostra Em.za Rev.ma altro foglio del predetto Console dal quale fa rilevare le decisioni del Governo Austriaco sulla Barca suindicata e quanto occorre per ottenere la restituzione.*

In vista di ciò mi sono affrettato di rendere edotto il Marcelli di quanto lo riguarda onde non differisca la sua andata a Trieste con i recapiti ed effetti occorrenti all'uopo presentandosi a quel Consolato Pontificio di cui riceverà le convenienti direzioni ed assistenza. Ancona 16 Aprile 1818 Lodovico Gazzoli Del. Apostolico.

322 (Copia) *Il Parone Guseppe Antonio Marcelli a cui fu predato da un Corsaro Tripolino il suo Pielago non Carico, come VE Revma si è informata è qui comparso da due Mesi circa, ma senza mezzi per soddisfare alle spese, che per ordine di questo Governo, dovettero incontrarsi nel recupero degli effetti suddetti, e che furono posti a di lui carico. Feci, che il medesimo presentasse una supplica al Governo per essere sollevato, attesa la di lui assoluta povertà derivata dalla disgrazia sofferta, ed accompagnai la di lui supplica con una forte rimostranza ma fu inutile l'incanto degli effetti suddetti, ed il Parone non essendo in grado di fare l'acquisto se ne ritorna alla Patria in uno stato di perfetta mendicizia, circostanza che lo raccomanda abbastanza per se stessa, alla carità d'ogni anima sensibile. Non ho potuto frattanto dispensarmi di assegnare al Paron Mattio Montanari con il quale s'imbarca, scudi 2 per il di lui passaggio e mantenimento, che supplico V.ra Ecc.za Re.ma soddisfare anche per il riflesso che il Parone Marcelli essendo qui sfacendato, non sarebbe tollerato dalla Polizia. Trieste li 18 Giugno 1818*

Al Mons Delegato di Ancona - Carlo De Mattei Console Pontificio

8232 *Giusta quanto significai all'EV R.ma col rispettosio mio Rapporto 16 aprile pp n°5112 il Paron Giuseppe Antonio Marcelli di S. Benedetto si recò a Trieste per curare il ricupero del Pielago di sua proprietà predato dal Corsaro Tripolino, ma per mancanza di mezzi onde soddisfare alle spese occorse, egli è stato rimandato via, come partecipa quel Console Pontificio col foglio, che mi reco a dovere di rassegnare in copia. La miseria di quest'infelice è ridotta al colmo, ed ora ritorna alla Patria, chiedendo dei soccorsi caritatevoli, e senza speranza di un migliore avvenire, essendo tutte le sue sostanze e risposte nel Pielego in discorso, il quale sarà ora venduto all'asta pubblica pel rimborso degli impronti fatti dal Governo Austriaco.*

Di Vrs ER Ancona 25 giugno 1818, Ludovico Gazzolo Delegato Apostolico

E forse non è un caso che la seconda grana che ha De Matteis riguardi ancora una barca pontificia del basso Piceno, questa volta guidata dal parone Vincenzo Verdecchia di Grottammare; la questione sollevata non è molto chiara, ma sembra che egli se la

prenda con il collega di Venezia per non aver ottemperato alle disposizioni che dovevano portare all'arresto del Verdecchia.

Sono mortificatissimo di dover rappresentare a Vostra Em.za Re.ma che le pressanti premure fatte al sig. Consigliere Generale in Venezia con la mia lettera del 10 corrente onde dasse esecuzione pronta all'ordine circolare emanato dall'Em.za Vostra Rev.ma in data 3 Novembre concernente l'arresto del Pielago Pontificio La Madonna Addolorata diretto dal Paron Vincenzo Verdecchia e ritiro delle carte esistenti presso detto Parone in quello espresse, non riportarono il prescritto effetto. La lettera risponsiva del sig. Console Falconi di data 16 e da me ricevuta il 19 sudetto, della quale rassegno copia, asserisce che allorché ricevute la sopra detta mia del 10 il Paron Verdecchia aveva già ottenuto le sue spedizioni di partenza e fatto vella per Rodi; può essere un fatti che le spedizioni le avesse ottenute, ma non rege l'asserzione che avesse fatto vella per quel destino, mentre da una lettera del sopracarico in detto Pielago, rilevai che egli si trovava tutto il dì 14 in Venezia; infatti invece del Verdecchia illetterato, scrisse ad uno di questi suoi corrispondenti ed interessati in data 14 sudetto non potersi trasferire a Trieste col Piel, come le veniva prescritto da me, per aver ricevuto troppo tardi un tal ordine, ed essere di partenza per Rodi nella sera medesima; da questo, e da altri datti, non credo ingannarmi se giudico entrambi due ragiratori, che con le loro ciarle sorpresero il Sig. Falconi, facendogli conoscere una tal qual mia dichiarazione, per quanto asserisce, per cui si lasciò indurre a non eseguire l'arresto del Piel, ed a rispettare (siccome si esprime) il mio operato; ma questi è un ritrovato troppo meschino per giustificare la propria condotta in tal affare. Non è vero che li medesimi possedessero carte tali dal dispensarli dal loro ritorno in questo Porto, al che erano precisamente anche per proprio consentimento obbligati, ma se anche una tal carta esistesse, ciò che non è, non mi pare, che il sig. Console dovesse prendere cognizione poiché non poteva risguardare, che quel tale determinato viaggio soltanto, che per il fatto, e per la contravvenzione de retrodetti, ebbe termine in Venezia, e non mai altri viaggi successivi, de quali non era mai questione, né idea, ne dovevano in conseguenza essere secondati, quando anche la mia lettera del 10 fosse giunta troppo tardi a mani del sig. Console, a fronte dell'ordine Circolare di Vostra E.mza Rev.ma, che doveva prevalere ad ogni qualunque atto anteriore, o posteriore di agente subordinato, derogante alle prescrizioni superiori. Ma tutto ciò ch'io aveva operato fin dal principio nell'affare, di cui si tratta, non venne da me comunicato che a Vra Em.za Rev.ma, poiché la Circolare era riservata e riservato era pure per ogni altro mio operato, e se la circostanza m'obbligò di lasciar partire da qui il Pel qui li motivi prima ed ora rassegnati, non doveva ciò servire d'esempio a chi non li conosceva. Trieste 24 Dicembre 1821 Carlo Antonio de Matteis Console Pontificio

Proposte di rappresentanza consolare nelle isole di Cherso e Lossini.

Agli inizi degli anni '20, sull'onda della ripresa del traffico mercantile tra le due sponde adriatiche e della relativa crescita numerica delle rappresentanze consolari pontificie, al novero delle istanze a ricoprire nuovi incarichi si aggiungono quelle per le isole di Cherso, Lussingrande e Lussinpiccolo. I candidati sono due e su di essi si appuntano le indagini per valutarne le capacità ed i trascorsi.

I documenti che seguono riguardano le informative sulle figure di Biagio Scopinich e Francesco Cragliotto; le referenze non sono uniformi ed una di essa costituisce cruda smentita alla precedente, fornita da altra autorità ecclesiastica.

Come detto all'inizio (Vedi 1^a parte del presente lavoro sul n° 15 di "Cimbas" pp. 15-35), i dati che la documentazione hanno restituito non chiariscono interamente le vicende che da essa emergono, per cui non si è in grado di conoscere gli esiti delle richieste come appaiono da questo specifico episodio.

Troviamo anzitutto una domanda di Scopinich sul retro della quale si trova annotato, certamente da parte di qualche funzionario del Camerlengato: *Al Console di Trieste interpellandolo sul proposto provvedimento*. La domanda è ovviamente indirizzata a Roma ed è redatta a Trieste.

All'Eminentissimo Cardinale Pacca Camerlengo di Santa Chiesa a Roma

Il sottoscritto Capitano Mercantile Austriaco, Possidente di Lossino, ora ritirato dal servizio di mare e domiciliato a Lossino piccolo, ebbe motivo di osservare che nei Porti delle Isole unite di Cherzo e Lossini, più di 200 sono le Barche portanti il Paviglione Ponteficio che annualmente arrivano, e che quindi sarebbe necessario che vi fosse in Lossino-piccolo, come luogo di maggiori arrivi, un incaricato nei Porti delle sudette Isole.

Lo scrivente offre rispettosamente i suoi servigi, conoscendo d'avere due titoli onde poter sostenere con decoro la carica d'incaricato della Santa Sede in Lossino, e prega l'Eminenza Vostra di voler prendere in considerazione questa sua istanza; che se potrà ottenerne l'intento, la riconoscenza più viva verso Vostra Eminenza, si unirà a quella stima e considerazione, con la quale ora si preggia di sottoscrivere.

Trieste, li 1 Luglio 1823 Di VE Obb. Dev.mo Servitore Gioanni Biagio Scopinich

La richiesta però doveva essere nota a Roma prima di questa istanza, unitamente a quella dell'altro concorrente; infatti un'informativa era giunta al riguardo sin dal mese precedente, inviata dal Nunzio Apostolico a Vienna.

A Sua Eminenza Rev.ma il Sg. Cardinal Pacca Camerlengo di S. Chiesa

Desideroso di adempiere nel miglior modo possibile al comando datomi da Vostra Eminenza Rev.ma nel suo veneratissimo dispaccio del 10 Marzo, al quale si compiacque ordinarmi di prendere esatte informazioni.

1° sulle qualità morali civili e politiche di Gio Biagio Scopinich e di Francesco Craglietto dimoranti a Losini, e che aspirano al Consolato Pontificio da stabilirsi in quella città.

2° Sulla convenienza ed utilità di stabilire un agente consolare in quella stazione.

Ne scrissi subito al Vescovo di Veglia, ed a Cattaro ad un mio particolare amico persona intelligente e sicura e ben nota all'Eminentissimo Zurla (Don Antonio Bafrich)

Mons.Vescovo mi scrive ora da Veglia che non avendo cognizione sufficiente dei due soggetti ne aveva domandato a persona proba e capace, e gli era stato risposto nei seguenti termini: Tanto GioBiagio Scopinich quanto Francesco Cragliotto godono la pubblica opinione di

uomini onesti e di buoni cittadini. La loro condotta morale non ha eccezione e per loro costumi e per loro esterni sentimenti. Attaccati alla religione cattolica frequentano le Chiese e si diportano in tutto da veri cristiani. Non saprei dire sulle loro qualità politiche fuorché non furono mai soggetti né a processi né a censure per opinioni o per dubbio d'attaccamento al Governo. Ignoranti per altro tutti due (un poco più colto il Cruglietto) agiscono più per meccanismo, che per cognizione. In somma si possono chiamare "boni viri" e niente più. Occupati nei loro interessi di negozi e di navigazione sono indifferenti per tutto il resto. Monsignor Vescovo non mi a risposto a l'altro quesito sulla convenienza ed utilità di stabilire un Agente consolare a Losini.

Il mio amico di Cattaro mi risponde ai due quesiti nella seguente maniera.

In quanto a Biagio Scopinich non è mai da averlo in contemplazione essendo costui immorale. Dopo aver dilapidato la sorte della propria moglie e resala infelice con far a forza che meni una vita infame per portargli dei lucri la ha abbandonata colle proprie creature ed essa infelice mena una pessima vita in Trieste mentre Egli conduce fra mille vizi i suoi giorni. Di Francesco Craglietto ho inteso sempre parlar bene in tutti i sensi, ed oltre alle qualità sue morali nella sua terra è uno de' principali signori. Era Capitano e poi negoziante di Marina. Quanto poi alla convenienza di stabilire un agente Consolare a Losini credo che ci renderà senza dubbio vantaggioso pei barchi essendo quel punto di passaggio per essi dalla Dalmazia ed Istria alla Costa Anconitana.

Ecco le informazioni, che ho potuto procurarmi, e che sottopongo all'esame di Vostra Eminenza . Vienna 10 Giugno 1824

Umilissimo Devotissimo ed Obbligatissimo Servo Pietro Ostri Internunzio Apostolico

P.S. Prima di chiudere la presente ricevo la veneratissima di S. Em.za nella quale mi fa ancora premure a favore di Vincenza Cruciani. Appena ricevetti la Sua prima lettera quest'oggetto mi occupai perché il marito della infelice donna facesse il suo dovere; nulla avendo potuto ottenere all'amichevole essendo un soggetto ben cattivo mi rivolsi al ministro Generale della Polizia, il quale mi disse che non poteva ricevere la mia istanza se non gli veniva passata dalla Imperiale Cancelleria di Stato, colla quale unicamente comunicano gli agenti delle potenze estere. Non tardai un momento per dirigere una nota a Sua altezza il signor Principe di Metternich e la recai io stesso in persona. Fui assicurato che si sarebbe preso in considerazione l'affare. Tornai a parlarne l'altro giorno per la corta, mi fu risposto che la moltitudine degli affari non avea fatta ancora disbrigare questo di me raccomandato. Aspettava di sentirne il risultato per darne pieno discarico a V. Emza di cui mi fo un dovere non solo di eseguire ma anche se potessi di prevenirne i desiderj: S' assicuri l'EV del mio massimo impegno, e della mia premura di dargliene di carico appena sarà ultimato.

L'appendice lascia intuire una situazione analoga a quella dello Scopinich, dove una donna è in difficoltà a causa del consorte. Qualcosa che lega le due sponde deve esserci e con ciò si giustifica l'intervento diplomatico. E' difficile stabilire se "Cruciani" è l'originale cognome della protagonista o è quello del marito; visto che si tratta di un classico cognome della sponda marchigiana meridionale, si sarebbe potuto appurare a quale delle due apparteneva il marito inadempiente.

Ecco, peraltro, un attestato sulle qualità del Craglietto, dato dal vescovo di Veglia.

*N° 327 Giannantonio Sintich per la Dio Grazia, e della Santa Sede Vescovo di Veglia
Amministratore della Diocesi d'Ossero, Abbate di S. Lucia di Besca e Commendatore
dell'Ordine Imperiale di Leopoldo*

*Certifichiamo ed a chiunque facciamo ampla, ed indubbia fede, che il signor Pietro Lorenzo
Craglietto di Francesco, di Lussin Grande Diocesi di Ossero, da Noi canonicamente ammini-
strata, di civile estrazione, ed ottimamente educato, abbia dati sempre non equivoci saggi di
prudenza di onestà, e di moderazione. Attestiamo pure, che in ciò che riguarda i suoi costumi,
lungi dal lasciarsi strascinare e dalla torrente di corruttela dei presenti tempi, e dalle false
opinioni, diede sempre di se il miglior buon esempio di moralità, e di Religione frequentando
esemplarmente i Sacramenti e perciò rilasciamo dal Nostro uffizio la presente da Noi
sottoscritta, e firmata col nostro Sigillo, onde possa valersi in qualunque suo civile aspiro.
Dall'Ordinariato Vescovile di Veglia li 17 Luglio 1823 Gianantonio Vescovo Amministratore
d'Ossero - Pietro Moretti Vescovile Cancelliere*

Unico aspirante a Zante

Nell'isola di Zante il problema è meno spinoso, in quanto, una volta assunta la decisione di aprirvi una rappresentanza diplomatica, la scelta si restringe ad un solo candidato. Ed i documenti si riferiscono appunto ai chiarimenti provenienti dalla Camera di Commercio di Ancona, in ciò sollecitata da Roma, nei quali si indicano le ragioni favorevoli all'insediamento, ad una analoga affermativa inviata a Roma dal Consolato di Corfù e quindi alle certificazioni sulle qualità del pretendente.

Iniziamo da queste ultime, che riguardano il trentasettenne Domenico Moretti, nativo di Pago, figlio di Carlo, ed Elena Alujevich. Il primo documento è un estratto del "Libro dei Battezzati" della chiesa di S. Maria Maggiore di Pago, ed il secondo è un attestato di buona condotta redatto dal curato di S. Marco dell'isola di Zante.

*L.D.S. COPIA Fidem facio atque Testor Ego Infrascriptus Archiepiscopus Grille Ecc.le S. Mariae
Majores Paghense Matrice in Libro Baptisatorum ejusden Eccles. reperiri exemplum sub
infrascripta verborum forma Anno Dej 1786 Die 6 Januarij*

*Natus est infans Die 28 Decembris filius Caroli Moreti et Helena Filie Joseph Alujevich
legifimorum conjunm quem ob ommiserens Mortijs periculum ego Prepost. Josepho Savardoni
baptizavi eique imposii nomen Inocens Nicolaus Dominicus*

Anno Dej 1786 Die 7 eiusdem mensiss

*Delato ad ecclesiam supradicto infantis ego qui ac Revdmi Domini Joanni Nicolau Hiadruleo
Achiepiscupis Adhibuis*

*Datum Paghi ex Sacristia Eccle predictae Marzii 1786....Estratta la presente copia ...del Sig
Domenico Moreti qm Carlo...Gradenigo Piersimoni Nodaro pubblico e Deputato alla Legalità
di Zante la cui firma viene autenticata dal sig. Dionisio Bulzo Cavaliere Commendatore e
Reggente della Città ed Isola di Zante*

Zante 8 settembre 1823 Certifico io qui sottoscritto Prevosto Parroco di questa Cattedrale Latina di S. Marco in questa Città ed Isola di Zante qualmente per le informazioni e conoscenza particolare che ho da lungo tempo del sig. Innocente Nicola Domenico Moretti di Rito Latino, nativo di Pago, Stati Illirici, domiciliato in questa, figlio di qm Carlo da Casale Monferrato in Piemonte, ha sempre osservato una regolarissima condotta pel suo carattere, buoni costumi, e sana morale, senza esservi mai stato intacco veruno contro di Lui innanzi questa Parrocchia, essendo egli da parecchi anni di ritorno in questa Città, presso la sua famiglia Paterna, che trovasi qui domiciliata da circa trent'anni; ed in fede della verità affermo il presente sottoscrivendomi
Giacomo Canonico Ghirardini Prevosto Parroco

Quella che segue è la lettera accompagnatoria iniziale, proveniente da Corfù, presso il cui consolato Moretti si è rivolto.

Consolato Generale presso gli Stati Uniti delle Isole Jonie n° 754
All'Emo Sig Cardinale Camerlengo di S. Chiesa Roma
Il Signor Innocente, Nicola, Domenico Moretti nativo di Pago nell'Illiria e tuttora domiciliato a Zante ambisce di aver la gloria di essere destinato Vice Console Pontificio in quell'Isola. A quest'oggetto si è rivolto a me accompagnandomi i qui acclusi certificati, che comprovano le necessarie qualifiche per sudetto incarico. Mi fo quindi un dovere di rassegnare all'Emza Vra Rma l'istanza del sudetto Cav. Moretti unitamente ai suindicati documenti, supplicandola a degnarsi, se così le sembrerà, di esaudire gli ardenti voti del supplicante, ch'io conosco personalmente, e che a mio umile parere saprebbe con dignità ed onore esercitare l'impiego che anela. E quante volte VER credesse di esaudire la di lui domanda e le mie sommesse suppliche, il sig. Nicola Scagliosi è incaricato di accudire nel suo Dicastero per adempiere agl'incombeni

Corfù 2 ottobre 1823 Con 2 documenti ...Il Marchese Carlo de Ribas
(dietro, di altra mano) 24 Ottobre. Al Presidente della Commissione che informi sui rapporti e attività commerciali che sono fra i sudditi Pontificj e l'Isola di Zante, dove si propone l'erezione di un Vice Console che la sola attività commerciale può giustificare.

Segue quindi la declaratoria della Camera di Commercio di Ancona, nella quale si sottolinea, oltre all'oggettiva necessità derivante dai traffici, la difficoltà di interloquire per le relative pratiche con le rappresentanze estere.

Camera di Commercio, Arti e Manifatture in Ancona
E' da qualche anno che diversi legni carichi di Granaglie da questo Porto si recano direttamente all'isola di Zante, d'onde più facilmente se ne attiva lo smercio nella Morea; ed è sperabile che continui tal ramo di Commercio, che è non solo utile ma necessario per queste Provincie. Ciò è quanto lealmente questa Camera si fa un dovere di riferire alla Emza Vra Revma in merito ai rapporti ed attività commerciali tra quell'Isola ed i sudditi dello Stato, ai

quali sicuramente sarebbe utilissimo di avere colà un Protettore immediato senza essere obbligati di ricorrere ai Consoli che colà risiedono delle Estere Potenze. Qualunque peraltro sia per essere la determinazione di un Vice Console nell'Isola suddetta, questa Camera profitta di questa circostanza per supplicarla vivamente a degnarsi di emettere una Tariffa Consolare, giacché continui e forti sono gli aggravj, ai quali dai Consoli e Vice Consoli Pontificj residenti all'estero sono sottoposti i legni dello Stato.

La Camera prega l'EV Revma di ritenere con ciò esaurito il veneratissimo Dispaccio della EVRma delli 29 ottobre ppto Ancona li 6 Novembre 1823 Ummo... Pietro Agi Vice Presidente GioBatta Franceschini Segretario

Ancora una lettera dal Consolato di Corfù nella quale si confermano le tesi anconetane sull'esigenza della rappresentanza a Zante.

Consolato.... n° 801 Sig. Cardinale Bartolomeo Pacca Camerlengo di S. Chiesa Roma
Il Commercio che l'Augusto Paviglione Pontificio ed i sudditi di Sua Beatitudine fanno attualmente nella Morea, e nel golfo di Lepanto rende necessario a Zante un Vice Console Nazionale, poiché tanto nell'andata che nel ritorno quasi tutti i Navigli poggiano in quest'Isola. Sotto la vista di assistere il commercio nella mia Consolare giurisdizione io mi permisi di supplicare VE R col devotissimo mio foglio del 28 ottobre trascorso n° 754 di degnarsi di destinare nell'Isola suddetta col menzionato carattere il signor Cav. Domenico Moretti che come estero avrebbe potuto assumere l'incarico senza che la costituzione di questi Stati gli faccia oggetto. Poiché non ho avuto l'alto onore di essere riscontrato dall'EVR del detto rispettosissimo mio foglio, poiché esistono le ragioni medesime, perciò supplico di divenire alla preindicata nomina e codesto Sig Nicola Scagliosi è incaricato di accudire agli incombenti nel suo dicastero.

Corfù 6 dicembre 1823 Il Marchese Carlo de Ribas

(dietro di altra mano) 16 Dec. Si affrettino i riscontri di Mons. Vescovo di Zante.

A proposito del consolato di Corfù vale la pena segnalare che

Michele Scipioni nativo di Corsica già tenente con soldo dell'ex Reggimento Real Corso Rangers al Servizio di SM Britannica...Vice Console Pontificio nell'Isola di S. Maura a Corfù...è stato sempre attaccato alla causa del Re di Francia, che ha sentimenti doverosi per tutti i Governi legittimi che è stato nemicissimo del cessato rivoluzionario Governo Francese è ivi sposato...il 18.9.1923...demente è sostituito da Alessandro Velcichi di lui suocero ... con permesso provvisorio...ma essendo nativo di quelle isole lo statuto non lo consente.

Sappiamo comunque che con Attestato del Parroco di Santa Maura Padre Fra Calcedonio M.o da Malta Missionario Cappuccino/Curia Vicariale Latina di S. Maura...da 12 anni Scipioni è su quest'isola cristiano cattolico.

Il console di Venezia e le botti vuote

Una vertenza ci viene segnalata da Venezia sul diritto di tassazione delle botti vuote che viaggiano per mare. Ne diamo notizia perchè, ancora una volta, è un parone piceno, per l'esattezza di Grottammare, ad essere al centro della questione.

Si tratta di un unico documento, in partenza da quella sede consolare ed a firma di Falconi, ma sufficiente a farci capire il nocciolo del problema.

Emza Revma La Capitaneria di questo Porto, avendosi immaginato di considerare vuote quelle Barche, che sono cariche di Bottame vuoto, ho reputato opportuno farne reclamo a questo Governo, con Nota di oggi, di cui ne rassegno a VE Revma, qui inseno Copia, sperando di riportarne benigna approvazione.

Sarà poi del mio dovere, il fare conoscere all'EV Revma le deliberazioni che verrà a prendere nell'argomento l' I.R. Governo. Di VE Revma Venezia 22 Maggio 1824

A S.Emza Revma Signor Cardinal Cappa Camerlengo di S.M.C.

Umo Devo Ossmo Obb.mo Servidore Enrico Falconi

Copia N°429 A Sua Ecc.za il Sig. Conte d'Inzaghi Governatore Civile delle Provincie Venete residente in Venezia

Questa Capitania di Porto si è prefissa di non considerare cariche quelle Barche che lo sono di Bottane vuoto, e quindi si rifiuta di rilasciargli il Viglietto di Sortita, da prodursi alla Ricettoria della Salute, la quale esige, per mancanza di tale produzione, la Tassa di Alboraggio delle Barche in tale modo cariche.

La notificazione emanata da VE il dì 27 Ottobre p.p. n°38298/3526 non fa eccezioni in appoggio a tale deliberazione Capitanale.

Sembra il sottoscritto Console Generale Pontificio di non andare errato nel sostenere che il Bottame vuoto forma carico, essendo soggetto al Noleggio, Poliza di carico, e manifesto lo che non occorre quando la Barca è veramente vuota; anche la Capitania del Porto, pel fatto, la pensa così, poichè nel mentre che rifiuta il Certificato di Carico atterca i Ruoli coll'espressione "Carico". Prova ne siano gli Attergati fatti nel Ruolo che qui inseno si unisce in originale, pregando di ritornarlo, del Pielego Pontificio S. Antonio diretto dal Paron Domenico Antonio Tormenti di Grottammare il dì 18 Marzo p.p. e 17 corrente. E sì nel viaggio dé 18 Marzo, oltre il Bottame vuoto aveva pur anco del Ferro, Riso, Zucchero, ed altro, conforme VE potrà riscontrare dalla Camera di Commercio, e dalla medesima Capitania, nel di cui seno si rilasciò Copia di Manifesto; e ciò non di meno si dovette pagare la Tassa di Uscita, per tale rifiuto; e ciò accadde il giorno 20 detto mese di Marzo.

Abbia la bontà l'EV di far confrontare il Visto corrente di essa Capitania, che dice "Carico" colla quietanza, che qui si unisce in copia, di detto giorno n° 3 della Dogana della Salute che dice "Vuoto" per cui si dovette pagare L. 21.90.

Spero lo scrivente che VE troverà giusto di ordinare alla Dogana della Salute che venga restituito il percolato, in tal forma, alle Barche Pontificie, ed alla Capitania del Porto di non rifiutarsi, d'ora in avanti, al rilascio de Certificati di Carico.

Venezia 22 Maggio 1824.

Anconetani illustri che aspirano a rimanere tali o a diventarli

Una sorpresa ci è venuta dalle carte romane nel sapere che sull'Isola di Lissa, per un discreto periodo dell'occupazione inglese, vi sia stato un anconetano a coprire il ruolo di Capitano di Porto e che, nel frangente in cui scrive, vi assolve quello di viceconsole britannico. Il personaggio in questione è Giuseppe Pelosi che, prima di assumere questo incarico, ha esercitato la guida di navi inglesi nelle battaglie sul mare contro i Francesi. La mutilazione di una gamba, durante uno di questi conflitti, gli aveva procurato quella mansione. La vicenda riemerge nell'istanza che egli presenta per essere trasferito ed incaricato del viceconsolato di Rovigno, come pure dai relativi allegati.

A Sua Emza Revma Mons Cardinal Pacca Camerlengo di S. Chiesa Roma

Umilissima Supplica di Giuseppe Pelosi V. Console Britannico in Lissa Costa Dalmata

Affinché graziato verrebbe con la nomina di Viceconsole Pontificio in Rovigno Provincia dell'Istria.

Em.za Rev.ma L'umile sottoscritto nativo di Ancona, non potendosi addattare nel 1809 di vivere sotto il regime del decesso usurpatore, risolse di prendere parte della Causa Comune impiegandosi nella Flottiglia Britannica in qualità di Piloto dell'Adriatico, ma disgraziatamente perdette in azione la gamba destra, come rilevasi dall'allegato sud. A

Col soccorso dell'arte sopravvisse, e stante i suoi buoni servigi prestati, la Reggenza Britannica considerando la sua invalidità al servizio della Reale marina, lo creò a tenore dell'allegato dub. B in qualità di Capitano del Porto di Lissa Costa Dalmata.

Esercitò tale sua carica sino l'anno 1815 epoca in cui la Sacra Alleanza annichilì il comune Tiranno e porse la pace a tutta l'Europa, passando quest'Isola sotto il Felice Dominio dell'Augusta Casa di Austria.

Cessato tale suo Impiego fu egli in forza dell'allegato sub C da parte del Console Generale di S.M. Britannica Residente in Venezia nominato per suo Vice Console nella prefatta Isola, ove tuttora esiste, ma ormai non gli conviene più rimanerci, giacché non può colà far educare come conviensi i propri figli, mancando ogni mezzo per tale scopo, per cui rilevato avendo che nella Città di Rovigno, Provincia d'Istria, vi sia un posto vacante di Vice Console Pontificio, e considerando che in detta Città vi è quanto brama, egli e perciò che si presenta innanzi a VE Reverendissima, perché degnar si volesse concederli un tal posto fondandosi sulle seguenti considerazioni.

1°) Che essendo egli nattivo d'Ancona per conseguenza suddito di Sua Santità, e merita una maggiore considerazione in confronto di qualunque altro estero, che desiderasse tale Carica, giacché non vi è che amor di patria che faccia prendere con impegno ed energia proteggere i sudditi ricorrenti.

2°) Che avendo disimpegnato per 7 anni una egual mansione in Lissa, può con tutta ragione compromettersi anche in fare altrettanto nella ricercata, e con maggior effetto per il sentimento patriottico, ed infine

3°) Che quantunque non abbia meriti direttamente verso la Corte di Roma, pure crede si può prendere in qualche considerazione i servigi prestati al Governo Britannico, Giacché prestati

per la causa comune.

Trieste li 24 Febraio 1823 Giuseppe Pelosi

L'allegato che segue è interessante per gli indirizzi ai quali si era dovuto uniformare il Pelosi poiché l'incarico rivestiva un chiaro significato politico, seppure esercitato in un luogo dove l'Inghilterra aveva dovuto lasciare la mano all'Austria ed i legami con essa stavano diventando più sfumati.

Noi Riccardo Belgrave Hoppner Egregio Console Generale de S.M. Britannica a Venezia e per le parti Austriache nell'Adriatico.

Essendoci sembrato opportuno pel vantaggio del Commercio Vi abbiamo stabilito Sig.re per Vice Console di S.M. Britannica in Lissa e suo Distrettuale Territorio.

Ho adunque per tale effetto l'Onore di darvi presente Commissione con la scorta della quale voi fungerete un tal incarico.

Sarà di vostro dovere formare cognizione su di quanto può concernere al Commercio del Gran Bretagna e particolarmente de quei rami che più lo riguardano nelli Porti alla vostra Commissione soggetti, come pure delle differenti Leggi e Regolamenti con li quali li Consoli di SM sono guidati e Governati.

Voi dovrete proteggere e sostenere quel Commercio in ogni più propria dovuta maniera conformandosi esattamente ad esse Leggi, e Regolazioni.

Darete le migliori possibili Consigli alli Commercianti sudditi di S.M. assistendoli riconsigliandosi ed acquiettandoli nelle loro differenze, e discordie, scortare le loro Cause (se sarà necessario) Ufficialmente per li dovuti canali, facendomene un Rapporto dell'Affare in questione in tutti quei casi nelli quali non avete ottenuta da quelle Autorità Austriache Giustizia diportandovi però con tutta quiete e moderazione, non ricercando mai per essi, ne a di loro favore cosa veruna, che non sia giusta e ad essi per diritto dovuta, ne che minimamente possa essere in fatto contraria alle leggi del luogo ove risiedete.

Sarete in dovere di provvedere di viveri e di acqua quelli bastimenti di S.M. Brittanica che ne abbisognassero, o ne facessero dimanda di assistere ed impiegare marinarj sudditi di S.M. Brittanica che si ritrovassero raminghi, o di Naufraggio lungo la Costa ed entro al Vostro Distretto.

Tale commissione v'investe di facoltà onde esigere quelli stessi Consolari diritti che si esigono parimenti gl'altri Vice Consoli di S.M. Brittanica per l'andamento dei quali vi spediscono un apposita tariffa dietro alla quale sarete per esiggere li Diritti Consolari.

Dovrete ogni trimestre spedirmi un da voi giurato dettaglio ragguaglio dell'ammontante profitto e delle spese del vostro Ufficio.

Dovrete informarmi con precisione di tempo, in tempo ciò che di merci sarebbero vantaggiose nel Commercio per li sudditi di SM Brittanica, ed ogni sei mesi mandarmi un Elenco dell'entrata, e sortita dei Bastimenti Mercantili Britanici nelli Porti soggetti al vostro distretto, non che l'importo ed esporto delle Merci da essi Formato.

Con la presente vostra Commissione vi presenterete alla principale primaria Autorità Austriaca dove essa risiede e vi farete riconoscere per Vice Console di SM Brittanica,

assoggettandogli con tutta civiltà la vostra Commissione, onde vi permettano di agire all'esecuzione dei vostri doveri.

Data da questo Ufficio Consolare questo giorno sette Maggio milleottocento dici sette e corroborata della nostra Firma e del Sugello d'Ufficio

Al Sig Giuseppe Pelosi R.B. Koppner

Copy of a lettere from John Duff Marscland Esq. Commander of His Majetys Sloop Bustard to John West Esq. Captan of H. M. Ship Excecelent

H. M. Sloop Vustard off Trieste 29th July 1809

Sir It is a painful front of my duty to Inform you that Mr Giuseppe Pelosi the Pilot of His Magstys Schip Excellent who so very handsomely colunterid to conduct H.M. Sloop under may Command into the Harbour of Dovino last Night, had lost his le by cannon shot from one the enemies gun vessels (?)oord across the entrance of that place

This infortunate event did not lake Place until the head compleately perform / his duty and that loo in a Manner which reflects the highest redit to his character as a Seamen and Pilot

I beg live to raccomand him to (.?..).notice and hope it will be in your power over power to procure him some recompense for so qual a Misfortune which has fore ever redied him incapable of following his professione as a seaman. Jam Sre Signed ...Admiral Office 24th March 1815

Di tutt'altro significato sono le aspirazioni che rivela l'altro anconetano, Francesco Ferretti, figliolo cadetto del conte Liverotto, uno dei rappresentanti più in vista della nobiltà pontificia delle Marche. Egli, per matrimonio non condiviso dai genitori, ha sposato una ragazza di Trieste, in casa della quale ora dimora. Probabilmente si sono create le condizioni per la sostituzione del vice-console De Matteis nella cittadina austriaca e pertanto presenta la candidatura per coprire il posto che dovrebbe rendersi vacante.

ASE il Card Pacca Ca di SR Chiesa (con altra calligrafia: Per prendere informazione)

Dimanda della Coadjutoria al Consolato di Trieste per l'entrosritto Ore Conte Francesco Ferretti

Emza Rema La sorte di essere nato, e vissuto Suddito Pontificio, l'appartenere ad una delle principali famiglie della Marca, li meriti del suo Genitore fu Commendatore Liverotto Ferretti, e suo Zio Mons. Ottavio Ferretti acquistati al servizio della S. Sede, nonché degli altri suoi antenati, la bontà dimostrata dal S. Padre non ha molto tempo co due suoi Germani Conte Lorenzo ora defonto, Capo dello Stato Maggiore, e Conte Gabrielle fatto Canonico di S. Giovanni in Laterano per una Disputa Generale di tutta la Teologia dedicata a NS, fanno animo al Conte Francesco Ferretti accasato, e domiciliato in Trieste di presentarsi avanti l'EV Rma per implorare la coadiutoria con futura successione all'attuale console Pontificio Marchese Mattei. Altri forse avrà domandato, o potrà domandare simile pregievole incarico, ma il Ferretti per la sudditanza Pontificia, e per Nobiltà si lusinga di non potere avere competitore. Il favore dell'EV non sarà mal corrisposto dall'Oratore, cui se gli sarà dato servire nel bramato

impiego il Suo Governo, lo zelo, l'attività e più di tutto la Religione saranno il principio, e l'anima di tutte le sue operazioni.

Non mancano le rituali richieste di informazioni ed i riscontri.

N°25 Informazioni sul Conte Francesco Ferretti - Riservata - Emza Revma (al Card. Camrl. Roma)

Il Conte Francesco Ferretti sulla di cui persona Vostra Emza mi domanda col Dispaccio 22 scaduto le più imparziali, e precise informazioni è un figlio Cadetto del fu Commendatore Liverotto Ferretti, e della Contessa Flavia Manciuserte(?) Ferretti tuttora vivente, famiglia coma la stessa EV conosce, delle primarie di questa Città. Il medesimo ha avuto una educazione corrispondente alla sua nascita, ed ha molti talenti. Vivace nella sua gioventù, ma sempre di retti principi politici, non ha preso mai alcuna parte nelle passate vicende. All'occasione della Fiera di Senigallia ebbe a conoscere la figlia del negoziante triestino Mayer, e ci contrasse Matrimonio per lo che si trova attualmente in Trieste. Come Vostra Eminenza può bene immaginare, per la disparità di condizione, simile matrimonio non fu applaudito. Peraltro nulla v'è a ridire sulla onestà del negoziante Mayer, e molto meno sulle qualità del giovane che sento generalmente essere reputatissima, anche per aver fermata l'eccessiva giovanile vivacità di questo Cavaliere.

Niente poi mi consta in contrario sulla sua moralità.

Ancona 2 Febbraio 1823

Gio Antonio Benvenuti Delegato Apostolico

I consoli pontifici nel Regno di Napoli

Da una breve comunicazione del 1818 sappiamo che i consoli pontifici nel Regno di Napoli sono : a Napoli e l'Adriatico Albertazzi Cav. Domenico; a Gaeta (prima era Jianchi) Vice Console Aprile Antonio, Vice-console Coadiutore Lago Andrea; a Taranto Daniele Giovanni; a Monopoli Palascani Giacinto; a Bari Cassano Giuseppe; a Molfetta Caputi Giovanni; a Trani Carcani Giuseppe; a Barletta Milcovich Giovanni; a Manfredonia Cusmai Pantaleo; ad Ortona opera l'Agente Consolare De Luca Tomaso; a Pescara Conti Bartolomeo.

Una cospicua documentazione perviene a Roma da questi incaricati diplomatici, autonomamente prodotta o fornita in copia per quanto disposto nel Regno di Napoli. Ne trascriviamo alcuni stralci ritenuti importanti per la contiguità che i fatti segnalati hanno con la marineria pontificia.

Il più lungo dei documenti ed uno dei più drammatici riguarda il rapporto sul rientro delle barche corallare napoletane dall'Africa Settentrionale, a cui fanno seguito le conseguenti disposizioni contumaciali.

Copia di rapporto inviato a SE il Ministro degli affari interni sotto la data del 15 Novembre 1817

Le notizie ufficiali pervenute ultimamente da Livorno, tanto per mezzo dell'Alfiere di Vascello sig. Giobbe, quanto per mezzo di quel Magistrato di Sanità, presentano i seguenti dettagli in ordine alle nostre barche nazionali, reduci dai mari di Tunisi e di Algieri, ove dimorarono più mesi alla pesca de' Coralli.

Il numero delle barche ascendeva in tutto a dugento ottantasei. Otto di queste sin da che erano nelle acque di Tabarca si resero inutili alla navigazione, per essersi sfasciate, ond'è che i loro equipaggi, e carichi furono imbarcati su delle altre barche compagne. Un'altra fu scortata sotto arresto in Trapani per aver l'equipaggio privato di vita il padrone. Delle rimanenti si formarono due convoj, delle qual settantasette passarono Malta sotto la scorta di un nostro brigantino da guerra, e dugento dieci si diressero per Livorno sotto la scorta delle tre scorridoj da guerra comandate dal sig. Giobbe. Questa seconda divisione partita dai mari d'Africa il dì 6 ottobre, fu molto disgraziata nel suo Viaggio. Vare tempeste la travagliarono in modo, che dopo essere stata sparpagliata in diversi punti, la sera de 17, poté a stenti riunirsi nel Porto di Algieri in Sardegna. Il Signor Giobbe vi chiese de' viveri, di cui mancavano tutte le barche, ma poté appena esserne proceduto per centoquaranta barche, giacché la città di Algieri non era in istato di poterne fornire a tutte in una volta. Fu quindi obbligato dirigersi per Livorno con sole centoquaranta barche dopo aver consegnato le altre settanta nel Lazzaretto di Algieri, col permesso di quel Governo. Partito infatti il giorno 25 giunse felicemente in Livorno nel dì 31 con tutta la spedizione.

Del complesso di questi fatti chiaramente si rileva che le barche corallare il cui ritorno dalle coste infette dell'Africa offriva tanti pericoli nei nostri mari, ed alle autorità Sanitarie per gli esperimenti, e gli espurghi, che possano garantire la salute del Regno da qualunque attacco. Quindi questo supremo Magistrato di Sanità, facendo tutte le possibili considerazioni sulla cessazione di pericoli e sulla necessità di sgravare i pesi al Commercio ha preso nella Sessione del 15 di questo mese le seguenti decisioni.

I° Resta abolito il cordone di terra, stabilito sulla Costa, che si estende da Castellamare sino al ponte della Maddalena, e con esso tutti i posti straordinari stabiliti sulle Isole del Golfo, e nella spiaggia di Cuma.

II° Resta interamente abolita la contumacia di navigazione per tutte le nostre provincie bagnate dal mar Tirreno, e per le provenienze di quella parte della Sicilia, che guarda il Tirreno medesimo nella linea che si estende da Palermo inclusive sino a Messina anche inclusive.

III° Restano abolite tutte le restrizioni imposte all'esercizio della pesca nelle stesse provincie bagnate dal mar Tirreno.

IV° La contumacia di navigazione per le procedenze del Ponente, che trovavasi elevata al periodo di quattordici giorni, resta diminuita a giorni sette, salve sempre le contumacie di maggior vigore stabilite per talune località in vista di circostanze particolari.

V° Restano finalmente in vigore le riserve stabilite da questo Supremo Magistrato nella Sessione dé 27 Settembre ultimo per la navigazione de' Mari Adriatico, e Jonio, avendosi riguardo alle circostanze tuttavia non favorevoli dello Stato Sanitario della Dalmazia.

Rientrando nelle benefiche premure di S.M. tendenti sempre a favorire il Commercio Nazionale, a render meno inceppate le comunicazioni co' suoi Reali Dominj al di là del Faro, ed a togliere tutte le restrizioni all'esercizio della pesca, da cui una classe immensa di uomini trae il suo sostentamento, io mi son dato determinazioni contenute negl'articoli 2. 3. 4 diramandone

circolare agl'intendenti delle Provincie cui ciò compete. Ho fatto anche loro conoscere nel tempo stesso le disposizioni contenute nell'art. V: acciò se ne continui l'osservanza.

Prego ora l'E.V. a volersi compiacere di rassegnare il tutto all'alta intelligenza di S.M. onde voglia benignarsi di impartirmene la sua Sovrana degnazione, e di dare gli ordini, che nella Sua saviezza crederà opportuni per lo scioglimento del Cordone stabilito dal Ponte della Maddalena sino a Castellamare, e per l'abolizione de' posti straordinari stabiliti nelle isole del Golfo.

Un altro documento, prodotto in copia dall'incaricato di Barletta, Giovanni Milcovich, tratta delle spese sostenute per il rimpatrio di marinai pontifici catturati dai barbareschi. Non si è riusciti ad appurare a quale contesto essi appartengano, se tirreno od adriatico, ma è sintomatico che il loro rientro avvenga attraverso l'approdo di Vieste. Non si comprende comunque il loro viaggio successivo verso Napoli ed il trasferimento poi per Roma se non giustificati da esigenze più complesse, talune forse di carattere sanitario ma altre certamente politiche. Tali "rientri", infatti, trovavano spesso posto nei festeggiamenti romani che servivano ad animare il giubilo collettivo, in spettacoli funzionali al momento di ritrovata certezza dello stato, incuranti delle condizioni psico-fisiche di quei superstiti. Non mancavano poi, in questi interminabili viaggi di ritorno verso le Marche, le soste di ringraziamento al Santuario di Loreto.

(Copia) Somministrazione da me qui sottoscritto fatti a Venti individui Pontifici predati dalla fregata Tripolina dalla quale in Viesti sbarcati dal di 10 febbraio, fino al di 22 compresa qualche sovvenzione per il Viaggio verso Napoli la somma di Ducati 46.60

Anticipazione al vetturino per lo trasferimento nella Capitale 18 =

Per mantenimento, medicamenti per il signor Bertini e suo figlio rimasti ammalati in Manfredonia 5.83

Per sotterrare detto figlio di Bertini morto in detta Manfredonia 2.60

Due currieri da me spediti in Manfredonia, ed un a Viesti 4.40

Sono Ducati 77.43

Dico Ducati settantasette, e grana quarantatre Barletta 14 Marzo 1818

Il Vice Console Pontificio Giovanni Milcovic

Per copia conforme il Console Generale Pontificio per l'Adriatico Teodoro Maria Janchi

(Copia) Botamento degli Esiti fatti per i venti contumacisti Romani, predati da Barbareschi

Mercede dal 21 al 27 Dicembre 1817 a ragione di un Carlino al giorno Ducati 14 = 60

Dal 28 al 31 a grana 14 11

Per cinque Store per la giacitura 1.90.

Tre piatti per mangiare 30

Fuoco dal 12 Gennaio al 6 Febbraio rotoli otto al giorno a grana due 4 = 16

Olio once sei per giorno 1 = 36

Mercede dal 1° Gennaio 1818 a tutto il di 6 Febbraio a grana venti al giorno 148

Sono 180.72

Vieste li 21 Febbraio 1818 Il Sindaco Antonio Maria Basciani

Per copia conforme il Segretario Generale Fto Suni Per copia conforme il Console Pontificio
per li Adriatico Teodoro Maria Janchi + Timbro

(Copia) Nota delle somministrazione e spese fatte in Napoli da me sotto per li marinari predati
da Barbareschi e posti in Terra a Viesti.

A di 21 febbraio 1818 somministrato alli sudetti sedici contumacisti a ragione
di grana 15 l'uno per essere il giorno dell'arrivo Ducati 2.40

A di 22 detto pagati al Vetturini Andrea Martini che li condusse in Napoli
per saldo della vettura 11.60

Dal di 22 detto sino al di 25 inclusive a ragione di grana 17 Ω per cadauno 11.20

Il di 25 detto per 5 paja di scarpe usate per quelli che dovevano marciare a piedi 1.50

Per un paio calzoni usati ed una camicia vecchia grana 60

A di 26 detto pagati per numero 8 individui dei sudetti partiti a piedi per Roma
per giorni 8 a grana 25 per ognuno 16

Per vettura di trasporto fino a Roma per altri quattro de sudetti individui 10.80

Pagati alli medesimi 4 individui per somministrazione di giorni 5 a grana 24
per ognuno al giorno 4.80

Dal di 26 al 27 inclusivi per somministrazione a quattro individui restati amalati
in Napoli a grana 17 Ω al giorno per ognuno 1.40

Dal di 28 febbraio sino al di 9 marzo inclusive per somministrazione a sudetti
malati a ragione di grana 20 al giorno in vista dello stato di malattia 8

Dalli 10 sino alli 18 marzo alli medesimi per somministrazione, essendosi
Accresciuti li bisogni di cura a ragione di grana 90 al giorno tra tutti e quattro 8.10

Il di 14 detto pagato al Medico mandato ex officio dalla Polizia a visitare
li medesimi 60

A di 19 detto Marzo per vitture di trasporto per li sudetti quattro convalescenti
per cinque giorni a ragione di grana 24 per ognuno 4.80

Totale ducati 93.80

Le visite mediche della cura, per essere il medesimo della famiglia, e li medicinali per essere
oggetto non grave non si portano in conto Napoli li 23 Aprile 1818

Il Console Generale Pontificio per li porti dell'Adriatico Fto Teodoro Ianchi

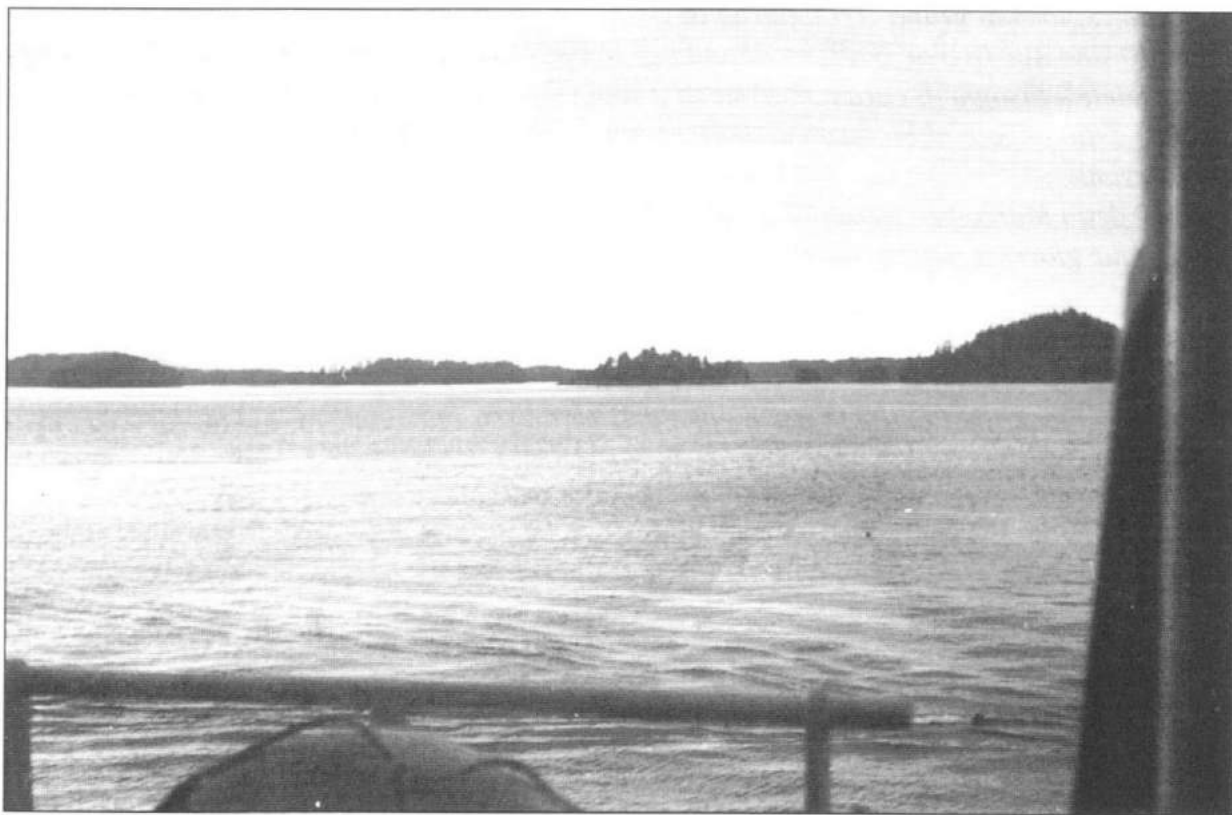
Cesare Gobbi La sposa

Pubblichiamo uno scritto del capitano della Marina Mercantile Italiana, il sambenedettese Cesare Gobbi, attento e sensibile indicatore dei disagi della gente di mare. Tra i rappresentanti più esposti nelle lotte che la categoria ha sostenuto negli anni '50 e '60, ha contribuito a denunciare gli sfruttamenti e la condizione di marginalità della marineria da pesca, i ritardi strutturali e sociali del settore. A lungo militante sulla frontiera ecologista di cui ha verificato le motivazioni in tutti i continenti ed il bisogno dell'impegno, ora affida alla nostra rivista questo breve ricordo, primo e speriamo non ultimo, che va a trovare la strada di un pubblico più vasto di quello intimo e locale al quale egli si è rivolto con altri lavori, sinora forse trattenuto dal bisogno di condivisione certa per queste memorie ed i sentimenti che esse rivelano.

La cronaca che ci ha affidato rappresenta il capitolo finale di un volume di prossima edizione, dal titolo "Sotto sale con amore", quindi una sorta di anticipazione di cui si privilegia il nostro bollettino.

Dalle righe traspaiono ragioni di rimpianto per un rapporto con il mare e tutto ciò che esso ha implicato, in un momento in cui il legame totale tra l'autore e l'antica dimensione si stava inesorabilmente allentando. Un rimpianto sincero che egli non mancherà di testimoniare a lungo ed in mille modi del suo nuovo quotidiano.

Gobbi è stato tra l'altro ricordato in "Le memorie di un uomo di mare di San Benedetto del Tronto: Romani Nicola" (edito come numero speciale di "Cimbas" dell'Ottobre 1995, vedi pp. 38-39), quale capitano della barca che avvistò per primo il relitto del motopeschereccio sambenedettese "Pinguino", affondato con tutto l'equipaggio.



A poche miglia da Alicante. L'entrata in porto non fu... gloriosa, per me.

Gli ultimi tempi "Piercesare" aveva avuto una recrudescenza di una brutta affezione respiratoria ed era stato ricoverato in clinica, dove ci recavamo per concordare la stesura definitiva del testo e correggerne le bozze. Lui non voleva assolutamente che si riportassero termini "apologetici" in ordine ai suoi trascorsi in quanto, conscio del poco tempo da vivere, diceva *Sono giunto in punta di piedi e me ne vado in punta di piedi*. Disubbidendo alla sua volontà abbiamo conservato la premessa, consci che la sua uscita dalla vita, avvenuta il 23 Febbraio scorso, non rappresenterà un commiato nell'oblio, ma che, soprattutto in quanti l'hanno conosciuto, il ricordo della sua presenza rimarrà indelebile testimonianza di coraggio civile.

L' "Etra Prima" è una vecchia barca, una vecchia scarpa costruita in solido legno di quercia nel 1931. Stazza 98 tonnellate, lunga 27 metri fuori tutto, con un motore Ansaldo di 190 HP.

Era finita proprio allora la sua trasformazione da cisterna in frigorifera. I motori revisionati, l'alloggio ampliato sia pur senza il minimo di comodità. Ma quella barca così vecchia, tozza e trasandata mi ispirò subito simpatia e quando mi fu offerto, accettai subito di prenderne il comando senza sapere quali viaggi si sarebbero fatti, né il mio stipendio.

Sì, mi imbarcai sull'Etra solo perché mi rimase simpatica a prima vista, come può accadere con una donna.

Fu così che, con i miei sei pescatori, il 2 Dicembre 1962 uscii di porto alle ore 12.12. Misi il motore al massimo di giri e detti il finito alla macchina alle 12.35 facendo rotta per l'isola di Pianosa. Destinazione Istanbul dove avrei dovuto caricare tonni congelati per quel porto che l'armatore mi avrebbe ulteriormente comunicato.

Non navigavo più da quattro anni ed erano accadute alcune cose che avevano cambiato la mia vita e fatto di me un uomo diverso. Quel breve viaggio di solo sei giorni fu una continua involontaria reminiscenza. Il lavoro e la stanchezza mi aiutarono molto. Dovevo controllare la navigazione per passare tra le varie isole alla voluta distanza, avvistamenti, cambiamenti di rotte, seguire il traffico di altre navi e tutto questo comportava che fossi sempre disponibile sul ponte per molte ore del giorno e per tutta la notte.

Di notte mi sommergevo nel buio del cielo nero mentre confusamente si distingueva la sagoma di un'isola lontana. E le stesse stelle mute mi sovrastavano. E la nave beccheggiava ritmata dallo stesso motore, inesauribile, che sembrava eterno. E sempre l'aria era fredda, satura di iodio nello stesso vasto, incomprensibile silenzio.

Il mare non era cambiato, tutto come prima.

La differenza l'avevo dentro. Avevo perso il mio unico amico e non ero più marittimo a tempo pieno, andavo in mare ogni tanto, per passatempo. Ero diventato un datore di lavoro ed ormai lavoravo solo per vivere, ovvero per guadagnare più soldi.

Nel buio vedevo tutto di nuovo. Io non ricordavo, rivivevo ancora, stavo concentrando anni in poche ore e vidi da vicino la stanchezza finale che stava per stringermi.

Le stelle sempre assurdamente lontane, pulsavano ora di luce estranea.

Dover rimpiangere gli anni passati, per chi non può dimenticarli, è soffrire.

Quei sei interminabili giri di sole passarono. L'otto Dicembre alle ore 06.20 l'"Etra" era alla fonda a Kabatash dopo aver percorso 897 miglia. Venne allora il momento che sapevo: una esasperata debolezza di solitudine. Mi sentivo come derubato di una lettera.

Quando il motoscafo dell'agenzia accostò l'Etra ed un impiegato mi consegnò, tra l'altro, la nostra poca corrispondenza, mentre la distribuivo con il cuore saturo di invidia, allora, in quel minuto senza fine, mio padre morì ancora una volta.

Volevo i suoi pensieri, la sua amicizia. Volevo quella calligrafia che non poteva essere altro che sua, che mi aveva raggiunto puntualmente in ogni porto per oltre dieci anni, che mi seguiva ed aspettava come il vento, come i gabbiani, come l'amore. Quando da una busta usciva la sua fisionomia ed io ascoltavo la sua voce.

Il mio ridottissimo equipaggio fu una rivelazione sorprendente. Ancora prima di partire, quelle pochissime volte che ero salito a bordo, li avevo esaminati uno ad uno; erano tutti pescatori e pur vivendo in un paese di pescatori, pur conoscendone tantissimi, mai avrei immaginato tutte le loro capacità.

Ero ben lontano da essere l'ufficiale di marina con la divisa bianca; lo dimostra che mi ero innamorato di quella scarpa vecchia e, ripeto, così come prima impressione, non li valutai in alcun senso; né mi ingannò il loro abbigliamento, le calze di lana fatte a mano rattoppate, i pantaloni con le pezze.

E' un fatto che dopo, in mare, mi resi conto della loro professionalità e responsabilità. Federico (detto *Zamagna*) era a ruolo come nostromo, ma fungeva anche da ufficiale di coperta ed era un buon motorista.

Guido era il motorista, ma lavorava anche in coperta. Aveva due figli al liceo.

Vittorio a 54 anni ne aveva 40 di navigazione effettiva.

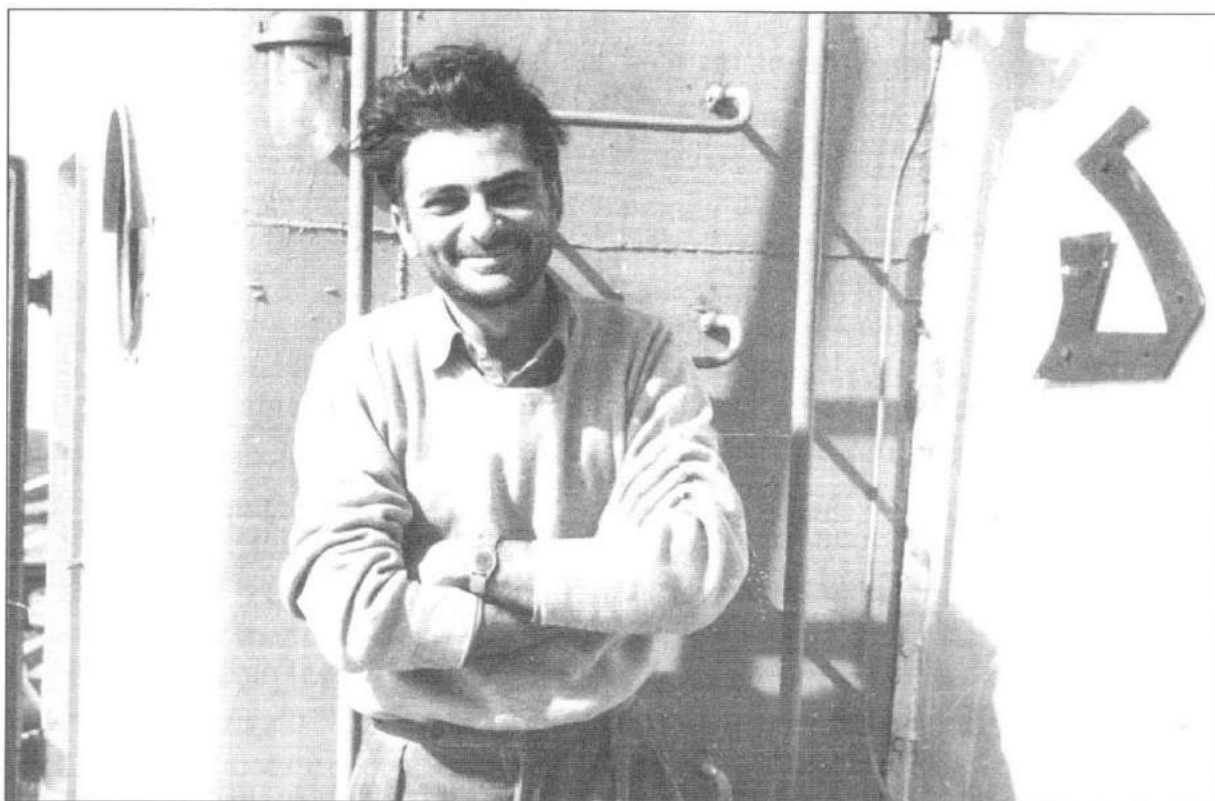
Tutti e tre, già di una certa età, erano andati in mare con le vecchie paranze all'età di 6 o 7 anni.

Luigi (detto il *cinese* per i suoi occhi a mandorla) magrolino com'era, aveva la resistenza di un maratoneta. Gli era nata una bambina in quei giorni.

Amedeo di 21 anni era marinaio e cuoco.

Fernando di 19, mozzo di coperta e di macchina.

Zamagna, Vittò ed il Cinese erano capacissimi marinai di coperta, timonieri, aiuti



Pier Cesare. In navigazione per Corinto.



Dall'alto: Zamagna, Vittorio e Luigi

motorista, pescatori, retieri, cuochi e calafati. Perfino Guido sapeva fare di tutto come gli altri. Era un equipaggio di uomini intercambiabili, di uomini polivalenti, lavoratori abili per quanto modesti.

Solo Zamagna era estroverso e loquace; tutti gli altri, perfino i ragazzi, taciturni e di una umiltà dignitosa.

Il giorno della data fissata per la partenza, il Cinese mi disse che l'indomani ci sarebbe stato il battesimo della sua bambina.

- *Ma a mezzanotte partiamo!* gli dissi.

Ne parlai con Zamagna che era caratista dell'Etra e con l'armatore Sciarra (detto "Monsiù", da monsieur, perché era vissuto in Francia) e rimandammo la partenza di 12 ore. Il Cinese tornò a bordo alle 11.30 indossando "i panni buoni". Mollammo i cavi e partimmo.

Giorni dopo, in navigazione, mentre eravamo vicini al traverso di Itaca, sull'aletta di dritta stavo domandandomi se ai tempi di Ulisse fosse così spelacchiata, quando il Cinese, che stava al timone, mi chiamò.

Capetà! Si vergognava quasi a sorridere, aggrottò appena le sopracciglia e tentennò impercettibilmente il capo.

- *Grazie.* -

Andai a terra col motoscafo dell'agenzia che ci aveva portato la corrispondenza per ricevere una delle docce fredde che hanno caratterizzato quell'imbarco. In agenzia non avevano nessun carico per noi e c'era da attendere. Quanto? Una settimana, un mese, forse meno, forse più.

La cosa mi preoccupò perché avevo ricevuto da "Monsiù" una ben misera cassa di bordo e sapevo di non avere alle spalle una vera compagnia di navigazione che avrebbe potuto sopportare tranquillamente per un tempo indefinito il fermo finanziario di una nave. Infatti, quando riferii la cosa a "Zamagna", non rimase indifferente.

Attraccammo su per il Corno d'Oro, in una piccola darsena proprio di fronte alla banchina di un frigorifero dove navi francesi ed inglesi venivano a caricare congelati. Erano belle motonavi tutte sulle mille tonnellate. Noi di fronte a loro sembravamo una tartaruga.

Faceva freddo. Mi ero trasferito dalla mia (si fa per dire) cabina di mt. 1.50 x 2 e non riscaldata, in quella dell'equipaggio che fungeva da cabina comune con quattro coppie di cuccette sovrapposte, saletta e salotto. Il locale, oltre che dal calore fisiologico, era riscaldato da una stufetta a segatura ricavata da un fusto di lamiera che tanto mi ricordava l'indigenza del tempo di guerra.

Tutte le mattine, mai dopo le 9, andavo a terra senza dire dove e come passavo le giornate e quasi ogni giorno mi facevo vivo presso la nostra agenzia di via Pera, ma l'unica risposta che ricevevo era un'alzata di spalle.

Mi stavo dando da fare per trovare un nolo qualsiasi e risolvere quindi quella situazione

di stallo nella quale ci trovavamo. Rintracciai un'agenzia contattata anni prima per un'altra faccenda ed il titolare, sig. Rolando, mi riconobbe immediatamente. Messo al corrente di quanto mi stava a cuore, molto francamente mi disse subito che non era in buoni rapporti con la nostra agenzia di via Piave per cui preferiva neppure interessarsi della cosa onde evitare ulteriori ed eventuali contrasti.

Ero proprio destinato a non concludere mai niente con lui.

Andai anche all'ambasciata italiana dove a suo tempo avevo conosciuto un certo sig. Finazza che ricordavo molto gentile e disponibile. Era stato trasferito chissà dove ed il funzionario che lo sostituiva mi fece intendere che non era proprio compito suo aiutarmi in quel genere di ricerca.

Stavo muovendo tutte le pedine possibili, quando in un ristorante conobbi due americane. La più vecchia lavorava all'ambasciata U.S.A. e la corteggiai appassionatamente perché avevo saputo, non ricordo da chi, che alcune basi navali americane dislocate lungo la costa turca venivano rifornite di viveri freschi ed altro direttamente da Istanbul per mezzo di piccole motonavi. Dopo qualche giorno, la tardona mi riferì che non poteva aiutarmi e sospesi il corteggiamento.

Frattanto era arrivato Natale: dietro richiesta esplicita andai con tutto l'equipaggio alla Messa di mezzanotte e vi conobbi Anita. I suoi erano in Turchia da quattro generazioni, ma anche lei aveva il passaporto italiano; aveva frequentato scuole italiane ed in casa parlavano italiano. Tramite una sua amica trovai un nolo di fichi secchi per Marsiglia, ma la tariffa per tonnellata era così bassa che, stante la nostra modesta capacità di stiva, non era conveniente. Grazie al padre di Anita, invece, da uno spedizioniere di sua conoscenza, trattai un carico di lumache da trasportare vive in gabbie di legno anche a Marsiglia, ma dovetti rifiutare per la stessa ragione dei fichi secchi.

Frattanto la cassa nave si stava per esaurire completamente. A bordo si mangiava pasta asciutta oltre alle poche razze e polpi pescati da Guido e dal "Cinese" ed ai suoi buglioli di sgomberi che "Zamagna" si procurava chissà dove; senza vino né frutta. Polpi lessi e sgomberi in graticola, razze in graticola e sgomberi lessi.

La domenica seguente Anita volle portarmi all'isola di Prinkipo. In tutta la sosta ad Istanbul quella fu l'unica giornata che ebbi solo per me.

All'inizio del ponte di Galata ci imbarcammo su un vaporetto che senz'altro ricordava l'eroe nazionale Atatürk e visitammo l'isola in una bellissima giornata. Giudicando dall'architettura, l'isola doveva aver avuto il suo periodo di auge interno alla fine del secolo scorso. Tutto era cadente e l'abbandono altresì generale.

Anita mi raccontò una storia strana. Un certo sultano per risolvere l'epidemia di rabbia che infestava la città, ordinò di deportare tutti i cani di Istanbul proprio in quell'isola (allora era ancora disabitata). Le povere bestie si divorarono l'una con l'altra e le ultime morirono di fame.

Un pomeriggio, tornando a bordo, vidi che avevano finito di pitturare l'"Etra". Tutte



Anita, in una chiesa a Prinkipo



Amedeo, Zamagna ed i cannoni del Serraglio

le sovrastrutture bianche e lo scafo cenerino pallido. Mi fermai a fare due chiacchiere su di una bitta.

- *Vàrdela, Capetà, pare na spose! Chèsta jè ppiù la nostra che de Munsù e de Zamagna!* (Guardala, Capitano, sembra una sposa! Questa è più la nostra che di "Monsiù" e di "Zamagna").

La sposa era diventata bella! Veramente.

L'8 Gennaio in Agenzia non mi alzarono le spalle, l'indomani avremmo fatto movimento per la banchina di fronte dove avremmo caricato tonni per la Jugoslavia. Non rimpiansi di non aver più tempo per rivisitare le moschee ed il serraglio con la stupenda panoramica che avevo visti durante una mia precedente permanenza ad Istanbul, né di aver potuto andare alla casa di Pierre Loti come mi ero proposto. A parte Prinkipo e qualche breve passeggiata, di turco aveva fatto un bagno (turco). Mi era parso un limbo umido.

Passammo il canale di Cortino con tempo ottimo. Fuori, lo Jonio ci digrignava i denti e per il mare rompente stemmo all'ancora tutta la notte a ridosso tra Corfù e la Grecia. All'alba riprendemmo la navigazione e nel passare lo stretto a Nord tra Corfù e l'Albania, mi tenni tanto a sinistra vicino al villaggio di Kassiopi che avrei potuto tirare delle caramelle a due bambini che ci salutavano allegramente dalla riva.

Quando arrivammo a Vela Luka nell'isola di Corzula, il tempo si era fatto nuovamente bello. Iniziammo subito a scaricare presso un moderno stabilimento che lavorava prodotti ittici ed eravamo tutti euforici. Monsiù ci aveva comunicato per telefono che avevamo un contratto di sei viaggi dalla Spagna mediterranea al Nord Africa.

Un terreno brullo abbracciava il porto naturale protetto da tutti i venti, ma Vela Luka offriva ben poco; nell'unica trattoria pranzai alcune volte con le autorità: medico condotto, comandante di porto e direttore dello stabilimento, ma le spigole erano più interessanti.

Tre giorni dopo l'arrivo eravamo già in navigazione di rientro per l'Italia, per "casa".
- *Sindallumotòre ccoma sone, Capetà, pure la Sposa cià voje de rejé.* (Senti quel motore come suona, Capitano, anche la Sposa ha voglia di ritornare) mi diceva "Vittò" mentre governava.

- E' vero, Vittò, scommetto che se lasci il timone, questa arriva in porto da sola.

- *Scjé, scjé, Capetà, ciarraggiò!* (Sì, sì, Capitano hai ragione) confermava Vittò.

- La Sposa - proseguivo - è come Giorgio.

Dopo un momento di riflessione Vittò mi chiese di quale Giorgio stessi parlando.

- Non lo conosci, Vittò, Giorgio era il cavallo di mio nonno che è morto una quarantina di anni fa.

- *Capetà, attè nte cunuscì, ma je cunosce bbè mammete Sarina emme recorde pure nunnete. Jè se decì Magnaquattrì, tu lu sa pecché?* - (Capitano, a te non ti conoscevo, ma io conoscevo bene tuo nonno. Gli si diceva Mangiaquattrini, lo sai perché?).

- Sì, certo, perché quando era ubriaco accendeva con un fiammifero un biglietto da cinquanta lire e con quello il sigaro.

- *Assamù, Capetà, però nunnete jera bbune, jera nu galantome. Lu cavalle ... lu cavalle no, nenme lu recorde ... allore sove nu jevenettucce ...* - (E' così, Capitano, però tuo nonno era buono, era un galantuomo. Il cavallo no, non me lo ricordo, allora ero un giovanottello).

Raccontai a "Vittò" la storia di Giorgio.

"Magnaquattrì" era proprietario di un alberghetto (il Moretti, vicino alla stazione ferroviaria) ma lui non ci stava quasi mai perché trafficava con l'interno, arrivava fino ad Amatrice. Con un carro abbastanza grande, trainato da Giorgio, periodicamente andava su in montagna portando cordami di canapa, pesce e varie altre cose che gli erano state ordinate il viaggio precedente. Al ritorno, secondo la stagione, caricava patate, agnelli, castrati, castagne, carbone di legna e che so io quale altra mercanzia. "Magnaquattrì" doveva essere un tipo abbastanza particolare, come quei tempi, se da Ascoli fino ad Amatrice e ritorno, d'inverno, stava a cassetta col fucile tra le ginocchia per difendersi dai lupi che allora frequentemente scendevano a valle.

L'ultimo tratto, ma solo nel ritorno, era sempre ubriaco; mollava le redini e si metteva a dormire così seduto. Giorgio conosceva la strada, si fermava e nitiva. Uscivano mia nonna Maria ed altri, scaricavano prima il carro, poi "Magnaquattrì" e lo trasportavano a letto ancora ubriaco, duro come una bitta.

Parlammo d'altro. "De li timbe anteghe" (dei tempi antichi) come diceva "Vittò". Poi, così chiacchierando, venne a descrivermi la vita ed il lavoro a bordo delle paranze. Mi parlava di Caronte che con la sua barca maledetta trasporta le anime dei peccatori. Della sirena che sua padre vide a bordo di un veliero durante un viaggio in Cile che durò un anno, alle "Isole del guano". Di polipi enormi che avvolgevano con i giganteschi tentacoli i velieri se a bordo c'era uno scomunicato, sette mortali giri, come sette sono i peccati capitali per tirarli giù, al fondo del mare. Di malocchio e pozioni miracolose preparate dalle fattucchiere.

Tempi "antichi"! Quando i contratti scritti non avevano ancora sostituito una stretta di mano ed una persona onorata poteva non essere ricca e le mogli sopportavano di essere malmenate dai mariti. Quando spesso nella madia mancava la pagnotta di pane e mandare i figli a scuola era un lusso. Quando ci si aiutava tra poveri, tra parenti e vicini di casa.

Mi parlava nel suo linguaggio atavico di un mondo scomparso da poco con tutti i suoi aspetti crudi, nobili e fantastici. Dove la vita si nutriva di altri valori e la morte veniva accettata con più coraggio di oggi. Dove storia, religione, leggenda e tradizione si amalgamavano in una filosofia concreta, essenziale di immediatezza umana.

Mi riesumava un mondo piagato e scomparso, che ha pur avuto alti valori, oggi ingiustamente rifiutati nella loro totalità o derisi con sufficienza.

L' "Etra Prima" ritrovò il porto...Gli uomini le loro case, mogli e figli. Per la verità vennero loro ad attenderci in banchina: saluti, sorrisi, sguardi che già si annodavano. Monsiù mi aggiornò sui particolari della situazione, saremmo andati in zavorra ad Alicante dove avremmo caricato quarti di bue refrigerati per Algeri, Orano o Tangeri. Per qualche lavoro al motore e per sistemare nel cielo delle stive le draglie di acciaio dove appendere i quarti di bue, sarebbero occorsi pochi giorni. Invece ne passarono più di 15. Ma bene o male partimmo e dopo poche ore di navigazione, in vista di Punta Viste, mi arrivò un'altra doccia fredda che non sarebbe stata l'ultima, questa volta per mia imperdonabile colpa.

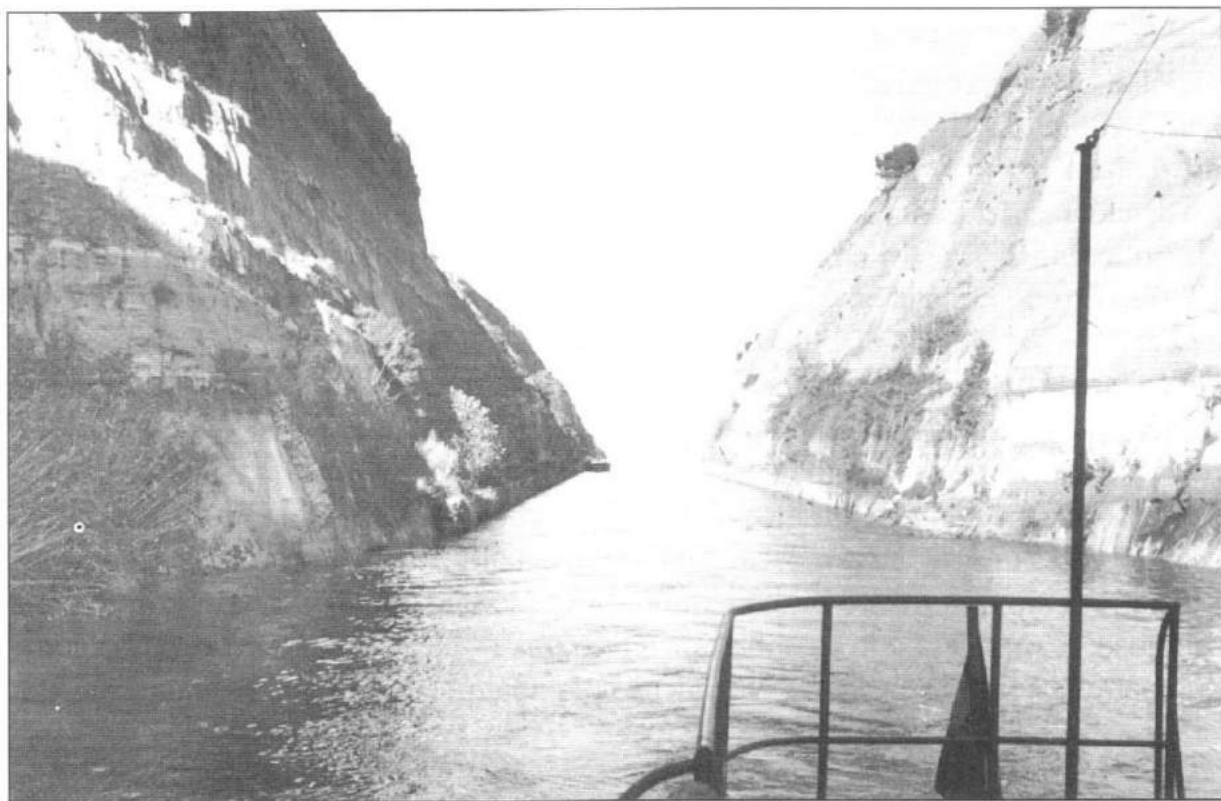
Appena imbarcato, "Zamagna" mi aveva assicurato di avere la completa cartografia di tutto il Mediterraneo. Infatti, prima di partire per Istanbul, gli avevo chiesto solo le carte di quel viaggio perché, in quel sarcofago che sembrava la mia cabina, tutte le altre mi avrebbero ingombrato inutilmente. Successe che prima di metterci in navigazione per Alicante non controllai personalmente le carte del Mediterraneo centro-occidentale e, quando "Zamagna" me le consegnò, constatai con disappunto che mancava proprio quella più necessaria, cioè la carta particolare che comprendeva Algeri e Alicante. L'unica che avevo a bordo di quella zona, era una carta generale del mar Nero fino a Gibilterra, in scala così piccola da non fornirmi quei particolari indispensabili per effettuare una sicura navigazione costiera; per giunta, era anche rovinata e vecchia di aggiornamenti.

Entrare a Bari o Brindisi per comprare la carta mancante? Francamente lo esclusi, ma avevo il diritto di far prevalere la mia reputazione alla possibilità, per quanto remota, di incorrere in seri guai che sarebbero stati condivisi dall' "Etra" e dall'equipaggio? Comunque sia, proseguì. L' "Etra" pescava solo due metri e si manovrava come una bicicletta, con una discreta visibilità non potevo correre rischi. Avevo però evidenziato il mio tallone di Achille: senza radar, solo la nebbia avrebbe potuto procurarmi qualche difficoltà.

Lo spandente del Leone si fece sentire prima di scapolare la Sicilia, ma era terribile. Un bollettino di Tangeri mi annunciò mare e vento da ponente, che infatti arrivarono. L' "Etra Prima" era una barca "ballerina" e nonostante poco ore dopo ci sembrasse di essere dei dati agitati in un bussolotto, teneva bene il mare, ma non aveva alcun senso sollecitare la nave e stancare noi stessi senza scopo, infatti praticamente eravamo alla cappa. La nostra velocità si era ridotta a tra nodi scarsi; del tutto inutile, quindi, bruciare nafta per coprire sessanta miglia in 24 ore. Verso il tramonto, sulla mia sinistra, vedevo la punta orientale di una golfata e dietro, ma secondo la carta, c'era un'isoletta o uno scoglio. O era una cagata di mosca? Entrammo egualmente con tutta cautela possibile, l'isolotto c'era e di quello ci mettemmo a ridosso ancorandoci in un buon fondale sabbioso. Il vento era ancora abbastanza teso, ma l' "Etra" sembrava dormisse come un'anatrella con la testa sotto l'ala; anche noi andammo a dormire, eravamo stanchi,



Amedeo



Il canale di Corinto

Guido rimase di guardia alla timoneria.

All'alba il tempo migliorò sensibilmente così come era peggiorato, riprendemmo la navigazione per Algeri che avremmo lasciato a sinistra per puntare direttamente su Alicante.

Cielo terso, vento teso. Stavo dicendo a "Zamagna" che il più era passato ed avevamo circa altre 36 ore di navigazione e fu un boato lacerante, ci parve che il cielo stesse esplodendo. Tre caccia affiancati ci erano passati da poppa a prua a 20 metri di altezza, navigando noi controvento non li avevamo sentiti avvicinare, ci scoppiarono sulla testa. Chi erano quei maledetti e che volevano da noi? Pur essendo in acque internazionali issai subito la bandiera italiana; quelli presero quota, invertirono la rotta e ci vennero addosso in picchiata, questa volta in fila indiana. Volevano forse di intimarci di fermare il motore oppure i bastardi si stavano semplicemente divertendo? Ripeterono il carosello per tre volte, infine, quando l'"Etra" era già ferma, si dileguarono verso Nord. "Vittò" si rivolse a quei tre puntini sull'orizzonte ed in perfetto italiano, perché forse temeva che in dialetto non l'avrebbero capito, così salutò: - Che possa venire il colera asiatico a voi ed quelle gran puttane delle vostre madri! e disse poco.

Con una leggerissima foschia e vento sempre teso di ponente, a cinque miglia al traverso di Algeri misi in rotta per Alicante. Era abbastanza tranquillo perché tutti i meteo che avevo preso non davano niente di cui dovessi preoccuparmi. Invece la nebbia venne lostesso.

Scarica ed alta di bordo com'era, l'"Etra" avrebbe senz'altro subito un certo angolo di scarroccio sulla dritta della sua rotta; dovevo quindi compensare quell'errore con una corrispondente correzione di ugual valore, ma di segno opposto. Io pensavo che un paio di gradi sarebbero stati sufficienti, e mi consultai con "Zamagna" e "Vittò". Secondo loro erano pochi, almeno cinque, mi dissero, ma senza affatto insistere furono d'accordo sulla mia valutazione, e così facemmo.

Mi confortava la certezza che solo quello avrebbe potuto essere un eventuale errore. Avevo infatti controllato tutte le deviazioni quadrantali della bussola magnetica ed i valori dati nelle tabelle di deviazione erano perfetti. L'ottimo compensatore di Ancona, Cap. Zolese, aveva come sempre fatto il suo lavoro con competenza e precisione.

Due ore dopo Algeri un meteo dette nebbia in aumento. Già, grazie tante! Lo sapevo, ci stavamo dentro. La visibilità diminuiva gradatamente causa grossi banchi sempre più densi e frequenti. Secondo la stima avremmo dovuto essere sotto costa alle 4 del mattino, né mi ero preoccupato di diminuire la nostra velocità per arrivare con la luce del giorno; tanto, di giorno o di notte, senza visibilità e senza radar non c'è differenza, giochi sempre a mosca cieca. Con l'occhio sullo scandaglio a lampi, immersi in una nebbia da non vedere la prua, detti fondo con due lunghezze di catena in otto metri

d'acqua, sicuro di essere fuori della rotta di navi di grosso tonnellaggio e questo era l'unico elemento positivo di tutta la situazione. Quelle 24 ore sono state terribilmente lunghe, ma la storia non era finita. Alicante, dov'era? Ad Est o a Ovest? Caso strano, nel giro di poco, il vento mi era girato di 180°, ora mi veniva da Levante e fu proprio grazie al vento che di lì a poco tutta quella nebbia fu spazzata via.

Prima dell'aurora la visibilità era sensibilmente migliore e durante una breve schiarita vedemmo verso terra un lampo, un altro dopo cinque secondi, poi più niente; la nebbia aveva evidentemente ricoperto quel fanale. Il guaio era che per almeno 100 miglia a levante ed a ponente la pubblicazione dell'Istituto Idrografico della Marina non mi dava nessun fanale con tali caratteristiche. Mi scattò un interrogativo veramente angoscioso: Ma dove ero andato a finire? Potevo solo pensare di aver portato l'"Etra" in Congo Belga o che fossero state cambiate le caratteristiche di quel faro in data posteriore all'edizione dei "Fari e Fanali" appena compilato, però quest'ultimo era recentissimo.

Alle primissime luci dell'alba distinguiemmo la costa, eravamo in un'ansa a 200 metri dalla riva; vidi verso levante una torre saracena a circa 40° ed ancora a levante quello che sembrava essere un monastero. Con una carta particolare e con quei due rilevamenti avrei saputo la mia posizione, ma non avevo nessuna carta particolare.

A ponente, oltre lo sperone di un monte degradante sul mare e che mi precludeva la vista, si vedevano case e borgate, ma niente da consentirmi la certezza che Alicante fosse al di là di quel monte. Mi resi altresì conto di aver commesso un altro errore, avrei dovuto dar fondo sui 30-50 metri, quindi più in fuori, tanto da avere una panoramica più ampia. Comunque, Alicante non poteva essere altro che a ponente. Stavamo virando l'ancora "per andare a vedere" mentre una barchetta con un ragazzotto che remava vigorosamente ci si stava avvicinando; "Zamagna" gli chiese urlando se Alicante era in quella direzione.

- *Sì señor, sì señor...* rispose seguitando per i fatti suoi. L'entrata del porto era a pochissime miglie e, se avessi dato 5° di correzione per lo scarroccio, la "Sposa" sarebbe entrata esattamente fra il rosso ed il verde delle testate dei moli. Ebbi la conferma che il mio diploma nautico e la mia patente di C.L.C. appena conseguita avevano ancora da imparare da quei pescatori con la giacca sdrucita di tela blu stinta e con le calze di lana fatte ai ferri, rattoppare e multicolori.

Quei due lampi non erano più misteriosi, non potevano essere stati emessi altro che da un'automobile in due curve consecutive con i fari verso di noi.

Attraccammo vicino allo Yachting Club, c'erano imbarcazioni bellissime, ma rispetto all'"Etra" non valevano proprio niente, costavano solo un sacco di soldi. Né mi sarei atteso che il nostro Agente di Alicante, signor Lamagner, condividesse pienamente il mio aspro giudizio. Si trovava a suo agio a bordo dell'"Etra" e veniva spesso a pranzare con noi in quella cabina-dormitorio-soggiorno-saletta. Dei quarti di bue quasi non se ne

parlava più. Prima o poi sarebbero arrivati e noi dovevamo imparare ad essere fatalisti, cosa che sarebbe stata più agevole se avessimo avuto fondi a sufficienza.

"Zamagna", per l'appunto, memore della permanenza ad Istanbul dove si muoveva in taxi, si era portato la sua Vespa che teneva parcheggiata sottobordo; ce ne servivamo tutti, ma solo "Zamagna" la usava con profitto. Per fare economia non ci saremmo serviti di alcun provveditore di bordo e "Zamagna" tutte le mattine andava a fare spesa, mangiavamo di lusso.

Un giorno tornò con due rotoli di tela olona e si mise a cucire col guardamano; l'intraprendente aveva conosciuto a bordo del suo panfilo un olandese che gli aveva commissionato quel lavoro. Il giorno dopo anche Guido, "Vittò" ed il "Cinese" cucivano cappe varie e vele.

Arrivò un'altra doccia fredda, ma non drammatica, questa volta. Lamagner mi comunicò che non avremmo più dovuto caricare quarti di bue bensì di agnelli, sempre refrigerati. Questo significava che per appenderli in stiva e poter caricare il massimo possibile, dovevamo disporre di draglie a 15 centimetri l'una dall'altra e non a 50.

Non sospesero il lavoro delle vele, lo facevano solo per riposarsi. "Zamagna" tornava a bordo con la Vespa carica di radancie, moschettoni, cavi d'acciaio e quant'altro necessario. Misurarono e tagliarono i cavi a misura, li impiombarono con destrezza unica; a martellate piantarono al cielo della stiva i relativi ganci ad occhiello e vi infilarono dentro le draglie. Il tutto attingendo dalla modesta cassa di bordo, ma spendendo un decimo di quanto sarebbe occorso se il lavoro fosse stato fatto da personale di terra. Poi ripresero, in attesa degli agnelli, a cucire a tempo pieno.

Altra doccia fredda, questa volta più preoccupante. Un mattino arrivò l'ufficiale sanitario accompagnato da un sottufficiale della Capitaneria di Porto, mi chiese serio di ispezionare la stiva e se ne andarono. Quello stesso pomeriggio mi mandò a chiamare Lamagner per comunicarmi che la nostra stiva era stata dichiarata inidonea al trasporto di carne fresca; mi mostrò il verbale dove notai subito che non veniva specificato alcun motivo. Questo mi allarmò veramente, tanto da escludere ogni possibile supposizione salvo quella che ci fosse sotto qualcosa di losco o quanto meno una subdola manovra della quale ignoravo la provenienza, ma evidentemente ne capivo il fine: quello di farci fuori.

Manifestai la mia preoccupazione a Lamagner il quale senza esitare confermò che i miei timori erano esatti. Lui sapeva come e perché si era verificato quel grave contrattempo e mi assicurò che avrebbe risolto tutto per il meglio. Ciò nonostante dal suo stesso ufficio telefonai al nostro console, che avevo precedentemente conosciuto, per chiedergli un appuntamento; a sua domanda, invece, gli dissi brevemente dell'accaduto, poi mi chiese di passargli Lamagner.

Due giorni dopo salirono a bordo due ufficiali della Capitaneria di Porto, visitarono la stiva ed ancora senza dirmi nulla se ne andarono. Più tardi venne Lamagner in persona

per tranquillizzarmi che il precedente rapporto negativo era stato annullato.

Per fortunata combinazione, l'indomani arrivò sottobordo il camion dal Portogallo. Di contratto la caricazione doveva essere effettuata da personale di terra ed era a carico del caricatore. "Zamagna" e "Vittò" stavano osservando quanto battessero la fiacca nel lavorare, comunque vuotarono il camion; ma la stiva non era piena ed avremmo completato il carico con il camion successivo.

La famosa cassa di bordo era, tanto per cambiare, anemica più che mai e non a caso "Zamagna" annunciò una lauta cena a base di agnello, ma io mi opposi. Ironizzando il Diritto Marittimo Internazionale secondo cui la consuetudine è legge, da che mondo è mondo non è mai successo che un carico "interessante" sia arrivato integro a destinazione. A parte l'ironia, il fatto era che non volevo fare la figura di sgraffignare qualche agnello.

Tornato a bordo all'ora di cena mi arrabbiai appena sentito il profumo. Poco dopo di fronte ad un'abbondantissima e succulenta coratella di agnello alla veneziana con cipolla e vino bianco, peperoncino a piacere e, per festeggiare l'imminente partenza, un vino rosso che lo sentivi scendere fino allo stomaco.

Di agnelli non ne mancava neppure uno, mi rassicurò "Zamagna".

Rimuginavo la storia della stiva non igienicamente idonea e nessuno mi levava dalla mente che fosse stato lo stesso nostro caricatore a voler annullare il contratto; vi si parlava di quattro viaggi al mese e di una penale come risarcimento al mio armatore se la nave fosse stata ferma non per nostra causa. Avevo confidato il sospetto a Lamagner, ma in modo eloquente non volle rispondermi in merito.

Ero stufo di Alicante. Se pur per quel poco tempo di navigazione, volevo stare un po' in pace.

Ed arrivò il secondo camion. Finalmente! Finimmo di caricare la "Sposa", destinazione Algeri.

Il viaggio fu tranquillo, mi ero procurato la famosa carta particolare e di Algeri conoscevo tutto, mi mancava solo sapere dove avrei trovato il miglior "couscous" della città.

In Algeria c'era la guerra, lo sapevamo, direi vagamente; ad Algeri solo guerriglia e coprifuoco. Ci siamo abituati a pensare che ogni guerra non sia una tragedia umana, bensì solo chi la subisce. Quella guerra "non nostra", da lontano non l'avevamo considerata nella sua realtà: sentire ora le bombe a raffiche, solo sentirle, già ci faceva essere molto più partecipi, ovviamente in ragione della nostra personale incolumità. Del perché e di come quella gente morisse, diciamolo chiaramente, anche se l'avesimo voluto, che avremmo potuto fare per un conflitto "non nostro"? Ed ogni uomo rinchiuso nei suoi circoscritti traguardi di persona per bene, che può fare? Ancora niente e solo questo, a quanto pare, tranquillizza. Eppure non mancano coloro che al dolore altrui partecipano con altrettanto dolore, seppure dolore impotente; e proprio

qui, tra indifferenza ed impotenza, risiede la diversificazione di uno stesso comportamento solo apparentemente omologo.

Vi sono uomini che definiscono ogni guerra come una guerra civile, nel senso della capacità di trascendere i propri tabù di razza e di casta, di cultura e di fede religiosa all'interno dei propri confini geografici e morali. Ma questi, nei migliori dei casi, sono stati definiti dei "sognatori". Ebbene, se questo fosse solo un giudizio troppo affrettato e pertanto se essi fossero degli uomini che interpretano compiutamente il loro essere parte dell'umanità, allora sarebbero degli uomini veri. Ne consegue che tutti noialtri saremmo, nel migliore dei casi, già sorpassati per il mondo che affermiamo di voler realizzare.

Comunque sia, con due militari armati fino ai denti in banchina giorno e notte, scaricammo a tempo di record e tornammo in Alicante.

Per il secondo carico dovemmo attendere oltre dieci giorni. Chiesi ed ottenni da Lamagner un prestito che avrebbe addebitato, unitamente ad altre spese sostenute per l'"Etra", all'armatore e rimpinguai la cassa-nave non più anemica ma prossima al completo collasso. Fu così che ci sollevammo dall'ossessione di quelle coratelle che "Zamagna" l'economista ci propinava da almeno otto giorni e delle quali "Zamagna" il lungimirante aveva copiosamente fatto incetta e messo in congelatore per chissà quanti indefiniti tempi futuri. Dopo l'acconto di Lamagner "Zamagna" il benemerito tornava ogni giorno con la Vespa carica di viveri, tra l'altro, del pesce da orgia gastronomica. Tutti e quattro gli anziani di bordo sapevano preparare dei "brodetti" da fare impallidire il marò-cuoco e tutti e sette, seduti al medesimo tavolo al centro dell'unico locale già descritto attingevamo dallo stesso enorme tegame di terracotta. Come prescriveva l'antica usanza sulle paranze, (non obbligata e ripristinata) dovevo servirmi per primo e lo facevo conscio di interpretare una ritualità viva.

Frequentavo il bar "Miami" attiguo al centro storico ed al bellissimo lungomare fiancheggiato da secolari palme e con quella originale piastrellatura di ispirazione moresca. Al "Miami", dunque, vi conobbi Brigitte, una nibelunga superaccessoriata, numero 42 di piede. I suoi, ebrei tedeschi, erano sfuggiti giusto in tempo dai forni crematori e gestivano un villaggio turistico alla periferia della città.

Un giorno mi arrivò il rimpiazzo. Ero d'accordo con "Monsiù" in tal senso prima ancora di imbarcarmi e fu, anche in questa occasione, preciso come sempre.

Il nuovo comandante era Nazzareno, persona di poche parole, con molta esperienza di mare e fui contento di lasciare la nave in sue mani. Gli consegnai la cassa di bordo endemicamente sottonutrita, cartografia e documenti, gli raccomandai la "Sposa" e quei sei amici. Gli presentai anche Brigitte che era venuta a bordo per salutarmi.

Abbracciai tutti, sorrisi alla "Sposa" accarezzandola il capo-dibanda, saltai in banchina. - *Arrivederci Capità*. Mi dicevano.

Sì, ma ogni "arrivederci" non esclude un "addio", a quello che è stato e che non sarà

mai più.

In autobus raggiunsi Valencia, poi in treno Barcellona da dove ne presi un altro per Roma. Passai distrattamente tra cicalecci ispano-franco-italiani, i loro confini e dogane, quei reticolati fatti di diffidenza, valicabili a costo di perquisizioni e passaporti, dove solo dentro i quali ognuno si sente a "casa sua", si muove con dimestichezza, capisce ed è capito. Dove al di là di quei propri confini, più o meno sacri, ogni uomo crede o può essere indotto a credere di avere dei nemici.

Dopo Ventimiglia mi resi conto che viaggiavo dentro la primavera, una primavera non precoce in quella riviera dove la mitezza del clima è ben conosciuta.

Ulivi e pini, campi di fiori e ginestre selvatiche si saettavano via. Intuivo che quella velocità, quello sferragliare frenetico erano alieni a qualche rigurgito di un mio essere ancestrale o semplicemente mi infastidivano. Avrei voluto fermare quella velocità e mettermi a dormire sotto un ulivo, sulla terra calda di sole. Amavo credere, illudermi, che fossero alberi e fiori a fuggire dal mio mondo, e che io, nonostante quel fracasso, stessi fermo.

Il mare era sempre lì al mio fianco, immobile. Quindi o che il mare mi inseguiva alla velocità del treno, oppure che il suo orizzonte ed io eravamo fermo e fossero gli alberi, fiori e case a volare verso il mio passato.

Ma era un mare estraneo, un mare anormale, quasi grottesco come una donna troppo truccata, visto da un oblò quadrato. Era un mare di secondo piano, come quei teloni coreografici rappresentanti il Colosseo o il Vesuvio nelle fiere di villaggio per le fotografie al magnesio di buona memoria. Era un mare da cornice, da annuncio pubblicitario, "Cercasi appartamento vista mare". Era un mare sotto a quelle spiaggette artificiali e colorate di ombrelloni, popolate di gente la cui primaria ambizione è la tintarella. Era una bella cartolina, ma pur sempre una pozzanghera azzurra, perché il mare non è mai bello. E' feroce o divino, anzi l'uno e l'altro insieme. Bagnanti e villeggianti non possono capirlo, però "Vittò", Guido, gli altri e la "Sposa" sì. Oh sì! Essi lo sanno anche se non se ne rendono conto appieno.

Chi va al mare per il week end non può capire chi vive il mare in una dimensione più vasta, come chi va a Messa per convenzione sociale non può capire chi vi rivive il sacrificio in comunione con Gesù.

Mi misi a passare in rassegna le tante cose che avrei dovuto fare appena arrivato a casa, ma erano troppe e preferii leggere un giornale lasciato accanto a me da qualche viaggiatore. Non mi interessava proprio, eppoi la mia cultura calcistica arriva a sapere che ogni squadra è composta da undici giocatori, inoltre leggevo termini e definizioni per me incomprensibili, era un linguaggio arcano.

A Savona, mentre il treno lentamente si rimetteva in moto, dal marciapiede una voce di donna gridava La valigia, la valigia!; dopo pochi secondi, la stessa voce Delinquente, delinquente! Dal treno qualcuno le rispondeva oscenità. Era successo che quella tizia

era scesa dimenticando la valigia ed un passeggero gliela aveva buttata dal finestrino: la valigia si era rotta. La colpa, quindi, se di colpa si può parlare, non era la dimenticanza della donna, ma di chi "aveva rotto" la valigia. Nel mio scompartimento ed altrove, disputa generale; chi difendeva la tizia, chi il tizio. Alcuni congestionati, tutti animosissimi sostenevano i loro inappellabili giudizi. I miei affari, i giornali, quella gente, ma chi erano?

Ero appena uscito da un mondo per entrare (rientrare?) in un altro. Forse la voglia di non sentirli più blaterare mi fece venire in mente di scendere alla prima stazione e lasciare quella gabbia di matti. Avrei invece potuto scendere a Genova, mi sarebbe piaciuto, ma non potevo, cioè, certi impegni mi avevano fatto decidere che non potevo e sentivo questa forma di costrizione. Ma neppure a bordo dell'"Etra" ero "libero" di comportarmi a mio piacimento, qui però era che io "volevo" fare quello che l'"Etra" "doveva" fare. E poi ... e poi, era quello dell'"Etra", il mio mondo?

Meno di prima, senz'altro meno di quando navigavo a tempo pieno. Questa gabbia di matti già mia aveva contagiato con i suoi vizi e comodità, con i suoi trabocchetti e privilegi. Con mio disappunto sapevo di correre ancora, ma a motore spento; capivo di essere né carne né pesce. Invece non si può navigare a singhiozzo, come non si può amare a rate; a rate ed a singhiozzo si può vivacchiare come stavo facendo, come probabilmente seguirò a fare.

Mi sarebbe piaciuto fermarmi a Genova per andare in pellegrinaggio di me stesso. Ai bagni "Benvenuto" di Corso Italia dove, in attesa di imbarco, avevo lavorato come bagnino tuttofare.

In quel dancing di Piazza Tommaseo dove avevo fatto il cameriere, per poco tempo perché presto licenziato.

Al porticciolo "Duca degli Abruzzi" alla ricerca del rimorchiatore "Vega" del quale, per interessamento di "Franceschi" Sorge, ero stato guardiano a mille lire al giorno. In piazza Dante che frequentavo quando andavo in biblioteca a farmi prestare libri. Alla mensa dell'O.A.R.N. della quale ero troppo assiduo cliente quando con Giuseppe Pignati (detto "Orrait" da "all right") pranzavamo in due spendendo 140, diconsi centoquaranta lire, dove l'acqua era buona ed abbondante.

Al ristorante "Scià Carlotta" del quale ebbi, grazie ad Antonio Merlini (detto "lu Maranese", il perché è lungo a spiegare) il ricordo di un pasto abbondante.

In via Pre' che di notte perfino i poliziotti cercavano di evitare.

In tutte le compagnie di navigazione presso le quali andavo elemosinando un lavoro.

Al teatro Margherita dove andavo a sentire tutte le commedie di Gilberto Govi ed al Duse dove ascoltavo il piano di Rubenstein e di Benedetti Michelangeli.

In piazza Bianchi ritrovo dei marittimi disoccupati, in piazza Cavour, Sottoripa e Caricamento, al Ponte dei Mille nella Stazione Marittima da dove partii a bordo dell'Homeland prima di disertare a New York.

In via Paleocapa dove per mesi sono stato ospitato dalla materna "Scia" Ida, suo marito Piero e mio zio Alvaro.

A Rapallo per riabbracciare Flavio Costantini, ufficiale della Marina Mercantile e coraggioso pittore eretico.

Avrei voluto ritornare in tutti quei luoghi ed in mille altri in giro per il mondo dove avevo lasciato un tassello di pelle e mi ero arricchito più di quanto avessi dato.

Il treno era ripartito anche da Brignole, correva sempre impazzito, affondava nelle gallerie, riemergeva alla luce del sole. L'"Etra", la "Sposa" non era più una realtà, bensì un ricordo. Uno dei tanti, non il più vivido, solo il più recente.

Perché ogni uomo ha i suoi ricordi. Ma si può essere più precisi. Con tutti i fallimenti sofferti ed i traguardi raggiunti e fino a quando esso stesso non sarà ereditato dalla memoria di altri, ogni uomo "è" i suoi ricordi.

S. Benedetto del Tronto, Maggio 1963

Note di redazione

1) Di questo equipaggio ci preme ricordare Federico Romani, alias "Zamagna", detto anche "lu capetane" per il ruolo che in passato aveva avuto su barche da pesca. Il soprannome gli derivava dal cognome di un capitano della marina militare della prima guerra mondiale, con il quale molti sambenedettesi ebbero un lungo rapporto di stima e di ammirazione. Federico apparteneva alla grande famiglia dei Romani, un'antica stirpe di marinai sambenedettesi, di cui si è fatto spesso cenno nelle nostre pubblicazioni. Egli è stato, dopo l'esperienza con l'"Etra", protagonista di altre campagne di pesca, una delle quali lo ha portato ad essere pioniere in Guinea Bissau ed alle isole di Capo Verde, alla guida di barche ed equipaggi africani. Personaggio forte ed estroverso, aveva ricoperto l'incarico di Segretario del Sindacato dei Liberi Pescatori (aderente alla CISL e di cui era stato il fondatore) sino alla metà degli anni '50.

2) "Monsiù", al secolo Carlo Alberto Sciarra, meccanico navale, discendente da una famiglia che ha dato a S. Benedetto dalla fine del XVII secolo una lunga dinastia di paroni e marinai, era il padre del nostro collaboratore Alessandro Sciarra. Stimato tecnico, aveva fondato un'officina con il fratello Antonio, per la riparazione e messa a punto di motori navali. Si deve a lui l'introduzione, per la prima volta in Italia, dell'elica a passo variabile nelle barche da pesca.

3) "Franceschi" Sorge, un sambenedettese che aveva a lungo soggiornato a Genova, come molti altri suoi concittadini ivi emigrati nei primi decenni del secolo. Era poi rientrato in città, dove aveva realizzato la famosa "Galleria Sorge" e dove è vissuto sino alla morte insieme alla sorella Anna, ricordata come attrice ed amica di Anna Magnani.

4) Pignati Giuseppe è stato a lungo imbarcato su navi mercantili e da pesca, viaggiando in tutto il mondo, discendente da una famiglia le cui origini marinare risalgono sin all'inizio del XVII secolo, e che ha avuto tra gli antenati il mitico "Mmalamente", al secolo Francesco Pignati (vedi Giambattista Lucarelli (Gibil) *Per la Grande Industria della Pesca Marittima*, Pescara 1924; U. Marinangeli, *S. Benedetto da borgo marinaro a centro peschereccio di primaria importanza*, in AA.VV., (a cura di G.Nepi) *S. Benedetto del Tronto. Storia, arte e folklore*, Ascoli P., 1989, pagg. 273 - 338)

5) Antonio Merlini, figlio di Anna Bagalini, detta "la Maranese" in quanto originaria di Marano, uno dei due castelli che oggi compongono il comune di Cupra Marittima, posto sul litorale piceno, 8 km. a nord di S. Benedetto. Vedi, per questa donna, una delle tante protagoniste della storia marinara sambenedettese, Isa Tassi *Le donne nella realtà sambenedettese* (sta in AA.VV. "Secondo e terzo corso di cultura sambenedettese", a cura del Circolo dei Sambenedettesi, S. Benedetto del T., 1977). Anche i Merlini, presenti sin dalla fine del XVI secolo a S. Benedetto, hanno avuto i loro antenati impegnati nella pesca e nelle attività legate ai mestieri del mare.



Vittorio al timone

Gabriele Cavezzi - Giuseppe Merlini

L'Archivio Parrocchiale della Pieve di S. Giovanni a Grottammare

Tra le fonti per la storia della Civiltà Marinara Picena un posto importante occupano gli Archivi Parrocchiali conservati nelle chiese dei centri rivieraschi (1).

In passato non è stato sempre agevole accedere a questi luoghi della memoria ma da qualche tempo invece le possibilità d'incontro degli studiosi con queste preziose raccolte si è reso possibile, grazie soprattutto alla sensibilità dei parroci preposti alla loro custodia.

Qualcosa è stato già pubblicato in "Cimbas" ed in altri contesti scientifici da nostri studiosi, ma ciò è avvenuto in maniera non sistematica, riportando notizie frammentarie.

(2) In una sola circostanza si è dato spazio ad una trascrizione seriata di atti, ma questa ha riguardato una specificità di eventi: le morti in mare.(3)

Qui si espongono i risultati di una prima indagine sull'Archivio Parrocchiale della chiesa di S. Giovanni di Grottammare, conservato al momento nella chiesa di S. Agostino.

E' questa anche l'occasione per ringraziare la grande fiducia accordataci dal reverendo Parroco Don Pierino Vallorani che ha mostrato un alto senso di apertura culturale e specifica sensibilità alla ricerca storica.

La Parrocchia di S. Giovanni è una delle più antiche tra quante hanno avuto giurisdizione d'anime lungo la costa Picena ed ha avuto l'onore di tenere a battesimo personaggi di grande spicco, tra i quali va annoverato il piccolo Felice Peretti, futuro Papa Sisto V, anche se di questo evento non si rinvergono tracce scritte tra le carte della chiesa. Essa ha rappresentato il centro della vita religiosa di una comunità fortemente caratterizzata dal rapporto con il mare, nelle risorse, nei mestieri e nei rischi.

L'antico edificio doveva essere più modesto di quello che si vede oggi (purtroppo solo dall'esterno per via dei restauri ancora in corso) in quanto fu completamente rifatto su progetto dell'arch. Maggi a cavallo tra XVIII e XIX secolo.

I registri che costituiscono l'Archivio Storico, se si esclude qualche modesta perdita dovuta agli eventi bellici e ad altre evenienze che hanno caratterizzato la storia della parrocchia, sono pressoché tutti presenti e sono:

Battesimi	Matrimoni	Defunti
1580 - 1590	1586 - 1685	1591 - 1662
1590 - 1622	1685 - 1744	registro mancante
1622 - 1648	1744 - 1781	1744 - 1767
1648 - 1709	1781 - 1822	1767 - 1781
1710 - 1744	Registro mancante	1781 - 1817
1744 - 1766	1877 - 1919	1817 - 1830
1766 - 1781		1830 - 1874
1781 - 1803		1875 - 1897
1803 - 1819		

Registro mancante

1830 - 1861

1861 - 1875

Tra le pagine di quei volumi, su fogli incollati alle copertine o su carte sciolte compaiono diverse notizie, alcune delle quali ci è sembrato utile riportare.

Su di un'unica pagina appare:

Ricordo

Gli 1°: del Luglio 1525 Li Turchi entrono dento allegrotte et sachigiorno la terra.

Adì 6 de giugno 1557: passo de qua il Campo francese et assedio Civitella loro generale Monsu Alevisio de Gisa

Copia

Fabricatto portus gripatrum ad Mare.

Instrumentum factum inter Principalem Joannis de Firmo sindicum Firmi ac Ma(ill) D.o Alesantrum Bosi: de Civitate Mole qui promissit et convenit laborare et labore facere portum et ad portum Gruptarum ad Mare per duos annos proxime futuros prectio 400 libr. Anconitane su anno 1299

Rosatto ser Thomasso quarnero di ...(lacero)

Sulla prima pagina di un registro battesimale, e con calligrafia che farebbe attribuire lo scritto precedente all'estensore di questo, leggiamo:

Libro del Battesimo della chiesa de San Gioan Bap.a dallegrotte a mare Ripana Diocese fatto da me Rev.do giacomo Palmarolo pievano della p.te chiesa

Adi primo de Marzo 1591

Io Don giacomo Palmarolo di Allegrotte a mare Pigliai il possesso della detta chiesa: per ordine del Breve portato da Roma: spedito gratis in Dataria: dal mio patrone Datario et Cardinale Lutio Sasso.

Non sappiamo se quel pievano, Don Giacomo Palmaroli, sia lo stesso che ha tracciato le poche righe sulle memorie cittadine, ma è certo che chi lo fatto ha saputo attingere a fonti certamente più vicine alle nostre, collocabili nell'ambito del secolo in cui l'autore vive e quindi con forti valori di attendibilità.

Diciamo ciò perché quanto riguarda la "passata" dei Francesi essa è ampiamente documentabile da altre fonti, mentre invece la notizia sull'assalto piratesco, in quella data, è l'unica scritta, non trovandosi traccia di essa in alcun documento archivistico provinciale, e pertanto acquista valore testimoniale assoluto. Essa è stata riportata da diversi autori locali e certamente deriva da questa unica fonte di partenza.(4)

La notizia del porto, al contrario, appare come una semplice trascrizione di altro

documento certamente fruibile in loco, forse copia della pergamena di cui l'originale è conservato presso l'Archivio di Stato di Fermo (5)

Il nome di Giovanni Percivalle, riportato in qualità di sindaco della città di Fermo che stipula il contratto per la costruzione del porto, ci richiama alla memoria la presenza dello stesso personaggio a Spalato nel 1313, in qualità di podestà, nell'atto di promulgare gli Statuti di quella città ancora autonoma e non soggetta a Venezia.(6) Diverse scritture, peraltro confermate da numerose altre fonti archivistiche (7), testimoniano, come questa sul porto, il forte legame di Grottammare con l'Adriatico e quindi con la sponda opposta e con altri approdi lungo la penisola. Numerose sono le presenze "sclavone" ed albanesi che si registrano, a far data dalla prima metà del XIV secolo, sul litorale piceno e molte di queste sono attestate a Grottammare; dai registri parrocchiali continuano a comparirne altre ancora, tarde rispetto alle ragioni degli esodi di quel primo periodo, per cui esse vanno imputate all'immutato rapporto con il mare ed alle rotte che praticano le barche grottesi.

Tralasciamo le tantissime notizie che riguardano matrimoni, battesimi e decessi di individui appartenenti a paesi rivieraschi piceni (Porto S. Giorgio, Torre di Palme, Marano, S. Andrea e S. Benedetto), che comunque avvertono di un vivace interscambio demografico, per segnalare le provenienze più distanti.

Vediamone alcune:

Libro dei matrimoni 1564-1586

16.7.1564 Concetto d'Antonio da le Grotte a mare e Diana di Nicola detto Musitto **albanese**

8.7.1565 Tommaso di Giglio **albanese** tolse moglie a Muccia di Ferati

6.5.1576 Giovanni **sclavone da Sibenico** sposa Gintile Scodius Piermanno

2.6.1577 Giorgio di Girardo di **Palanza lombardo** sposa Margarita di Mastro Domenico

12.4.1580 Nicola di Pietro **Veneziano** e Catarina figlia di Francesco **Schiavone**

17.4.1580 Bernardino alias bascone di S. Andrea e Bernardina di Rado **sclavone**

28.10.1566 Maurizio di Fizzanti **albanese**

7.8.1575 Natalina di Francesco **Schiavoni**

30.8.1573 Bartolomeo di Luca da **Francavilla** e Mattia

6.12.1573 Andrea figliolo di Francesco **Schiavone** e Dive

2.4.1581 Gasparro di Nicola **Schiavone** e Caterina

1586-1685

26.4.1592 Santo del **Vasto** e Maria Felice di Silvestro di Migno (questo Santo darà luogo alla dinastia dei Tormenti, una delle più impegnate in attività marinare e non solo a Grottammare)

21.10.1603 Giovanni Domenico di Costantino da **Giulia Nova** e Vergilio di Stefano **d'Ancona**

16.5.1607 Pierconte **Zingaro in Corropoli** e Artemia de ...? Figlio

12.10.1604 Sorgente di Pietro da S. Benedetto e Agneletta de **Bergamo** Giorgio

30.11.1613 Francesco di Gasparro de Girolamo da Castorano e Laura sorella d' Annuntio detto li **Schiavoni**
 2.7.1614 Giovanni orfano **Venetiano** e Maddalena di Pietropaolo
 25.10.1615 Giulio di Ottaviano da **Giulianova** e Nicolosa di Vagnozzo di GioAngelo
 7.6.1620 Bartolomeo Malaspina di **Giulianova** e Comana q. Giovanni Simone Perotti
 29.4.1629 Giacinto **Zingaro** e Giacoma Toni
 19.11.1631 Giovanni di Marco alias MazzaPesce da **Pesaro** e Isabella di Francesco del Gobbo
 18.11.1634 Carlo di Fiore da **S. Martino di Puglia** e Lucretia di Fabbio
 17.12.1634 Luciano di Giuseppe del Floribus **S. Martino a Pula** e Maria
 21.4.1636 Vincenzo Avanzi e Francesca Loj di **Pirano**
 3.12.1638 Gentile di Giacomo Antonio di S. Benedetto (**Lazzari Sclavone**) Diamara di Valerio Piccinini
 5.6.1646 Giovanni di Antonio di **San Biondelo loco Dalmatia** ac incola S. Bened. E Lisabella di Girolamo Picciotti
 5.3.1647 Francesco Giuseppe Prucchieri **Veneto** e Vincenza di Polidori ac Relicta q Achille Stelle
 22.12.1651 Giorgio Loi **Piranense** e e Francesca q Agostino
 19.10.1654 Giuseppe Marcozzi e Lucia q Gironimo da **Spalatro**
 29.8.1656 Vincenzo Sciangeli Francesco q Ottaviano Fanis de **Casano Velcery stato Milanese** e Celidonia q Gregorio Dominici
 4.5.1670 Leonardo di Lorenzo di **Rodi detto il Muto** e Caterina q Francesco

1685-1744

28.3.1690 Giovanni Benivento da **Chiozza** domo qui e Porzia vid q Francesco Palucci
 23.5.1699 Pietro q Domenico Venieri di terra **Pirani diocesi Justinopoli** e Caterina vid q Antonio q Giovanni Arcangeli
 18.10.1699 Francesco Antonioi q Benedetto di SB e Faustina q Domenico Venieri de **Pirano stato Veneto**
 22.11.1706 Cesare di Gregorio Ventura e Maria di Michele di **Sibinico**
 16.2.1722 Girolamo di Domenico Antonio Murri di Ortezzano diocesi Fermana e **Diana de Flumine**
 28.2.1724 Antonio Rapini di **Pescara** e Francesca di Domenico Ferroni de **Adria**
 7.9.1730 Cosimo Giovanni del q Leone Gentili ex **Monte de Pacchieri diocesi Aprutina** e Liberata q Domenico q Angelo Olindo di **Pescara**
 29.11.1730 Antonio di Martino e **Palestrina** e Margherita Desideri (questa Palestrina sta per l'isola di fronte a Chioggia da cui hanno presso il nome i *Palestini* di S. Benedetto e di altri contesti)

1744 - 1781

- 6.4.1744 Domenico q Angelo Gabrielli di **Sirolo** e Catarina q Bernardo Voltattorni
7.3.1745 Amico Barnaba q Amico Chiodi di **Ancona** e Agnese vidua Giuseppe Papa di Fermo
9.9.1747 Nicola q. Mattia Motcovich de **Fiume** e Maria Teresa q. Domenico Antonio Comeggi
10.2.1753 Gio Domenico di Pietro q. Giovanni Felicetti di S. Benedetto e Maria Antonia **Schiavoni** di M. Fiore

1781-1822

- 12.1.1783 Antonio Velluti di **P. Recanati** e Margherita q. Pietro Venieri
28.4.1807 Matteo q. Andrea Vianelli di **Ancona** abit. a S. Bened. e Lavinia q. Giovanni Bruti e vidua Antonio Ciucci
3.2.1814 Francesco di Francesco Fossaceca di **Ortona a Mare** e Giovanni q. Anastasio Rocchi

Libro dei Defunti 1591-1662

- 16.11.1605 Gregorio Mescanichio **Schiavone**
12.11.1606 Pacientio di Luca **Schiavone**
16.10.1608 Santo del **Vasto** fu sepolto in S. Giovanni (Tormenti di cui sopra)
21.12.1611 Angelo di Giacomo **d'Ancona** hoste sepolto in San Giovanni
6.4.1614 Alonzo di Trano habitante a **Vico Marinaro** sepolto in S. Agostino
5.9.1614 Nicolosa uxor Pasquini di **Ancona** di a 45
20.5.1617 Rodomonte Aravena de **Savoia** di 85 anni (Dovrebbe essere un Ravenna)
16.1.1623 Caterina da Zara
20.4.1644 Giorgio de Avantis **Piranensis** di 60 circa
1.11.1646 Apollonia q. Vincenzo Avanzi **Piranese** di anni 2
4.7.1646 Caterina q. Domenico Angeli **d'Ortona** 1 anno
4.2.1649 Giuseppe di **Valle Calabria** di 50 a
3.11.1649 Francesca fu Giuseppe **Veneto** di 40 anni
8.3.1653 Caterina uxor q. Matia Loj **Piranense** di 75 anni
12.7.1654 Domenico natione **Hungarus Strigonio diocesis** 56 anni

1781-1817

- 20.7.1783 Geminiano D. Francesco Smit di **Vienna** di 30 anni circa

1817-1830

- 25.5.1826 Antonio Nobili di **Fano** milite di Finanza di Dogana 62 a
10.5.1828 Domenico del sig Francesco Giammogli di **Ancona** 4 mesi

31.8.1829 Ettore di Stefano Duranti di **Martinsicuro** di 1 anni e 6 mesi
1.3.1829 Giannetta moglie di GianGiacomo Lesellier **francese** 38 circa
8.8.1826 Pietro Lazzari di **Ascoli** milite di 44 anni
14.1.1827 Santa moglie di Giacomo Galeazzi di **Fano** di 23 anni

Libro dei Battesimi 1566-1590

28.10.1566 Mauritio di Fizzanti **albanese**
7.8.1575 Natalina di Francesco **Schiavoni**
30.8.1573 Bartolomeo di Luca da **Francavilla** e Mattia
6.12.1573 Andrea figliolo di Francesco **Schiavone** e Dive
2.4.1581 Gasparro di Nicola **Schiavone** e Caterina
28.10.1566 Mauritio di Fizzanti **albanese**
7.8.1575 Natalina di Francesco **Schiavoni**
30.8.1573 Bartolomeo di Luca da **Francavilla** e Mattia
6.12.1573 Andrea figliolo di Francesco **Schiavone** e Diva
2.4.1581 Gasparro di Nicola **Schiavone** e Caterina

1590-1622

23.8.1592 Trinozza di Francesco **Schiavone** e Diva
12.12.1593 Filomena di Sancto di **Vasto** e Maria Felice (Tormenti di cui sopra)
16.10.1600 Francesca di Domenico di Giovanni d'**Ancona** e Diana di **Camerino**
8.12.1601 Giorgio di Francesco Camela da **Genoa** e Leonora
17.5.1602 Partì di qui M. Elonora Camela con tutta la famiglia per **Genoa**
4.8.1602 Cipriano di Antonio sarto **venetiano** e Margherita da **Zara**
17.2.1605 Giovann di Pierconte **zingaro** e Artemia d. visita
25.9.1605 Gabrielle d'Agnelo d'**Ancona** hoste e Chiaritia
30.7.1606 Vincenzo di Sante di Vasto e M. Felice
4.11.1607 Battista di Francesco **d'Aravena** e Vincenza
30.9.1618 Ottavia di Giulio Paolo di **Giulianova** e Nicolina
8.12.1619 Domenico di Marco **Greco** e Arcangela

1622 - 1648

25.5.1623 Adamo di Cristoforo d'**Ancona** e Celidonia

1648 - 1709

30.11.1649 Domenico di Liberato di Giovanni di **Macerata** e Vincenza
12.10.1653 Francesco di Liberato Giovanni di **Macerata** e Vincenza
30.11.1659 Nicola di Liberato q Giovanni di **Macerata** e di Vincenza
6.3.1692 Cecilia di Nicolò Benivento di **Chiozza** e Juditta q Bernardino Imperretta
6.7.1694 Domenica Antonia di Nicola Piccini e Caterina Flora di **S. Vittoria**

1744 - 1766

8.2.1748 Apollonia di Pasquale q Francesco Zazzetta di qui ed Elena di **civitate Flumini**

8.12.1749 Domenica di Nicola Mattia Mochtovich di **Fiume** e Teresa di Domenico Antonio Campeggi

22.9.1760 Giuseppe Domenico di Giovanni Tommaso q. Antonio Bergamaschi di **Bassignano diocesi di Pavia** e Margherita di Francesco Tiamberti di **Brono Placentina Diocesi**

5.5.1761 Tommaso di Vincenzo q Benedetto Alessandrini di questo luogo e Anna q. Augusto Federici di **Fiume**

1766 - 1871

10.8.1777 Lorenzo di Giacomo q Giuseppe Valdener di **Pisauro** e Felicia Verdi della Ripa

10.10.1802 Accanto a questa data ed al numero d'ordine 75 troviamo indicato **Giacomo Perez di Ancona facto Cristiano.**

E' il reverendo Vescovo Ripano Bartolomeo Bacher, preferibilmente residente a Grottammare per via di un qualche non troppo latente dissidio con il clero e le autorità ripane, ad amministrare il sacramento del battesimo ad un giovane ebreo ...*puerum de Natione Hebreorum annorum sexdecem circiter...qui se dixit esse cuiusdam Isac Perez Bonsignore de Civitate Anconae* ... al quale viene imposto il nome di Giacomo

Poco dopo troviamo annotata una corrispondenza volta ad ottenere per il neo adepto un cognome che possa essere trascritto anche sul registro dei Battezzati. D'intesa con il Vescovo si ritiene opportuno assegnare a Giacomo il cognome "de Acetis" del suo adottante, il Padre Pietrangelo di Pescara.

Dal **Libro dei defunti** dell'inizio del XVII secolo segnaliamo due decessi di particolare significato: il primo di un pescatore sambenedettese morto annegato ed il cui corpo è stato rinvenuto sulla spiaggia di Grottammare; il secondo di un ragazzo di 8-9 anni di Ancona che, gettatosi incautamente da una nave, finisce egualmente affogato, per non saper nuotare.

Due aspetti diversi della identica tragica condizione di quanti andavano per mare in quel periodo; la vicenda del ragazzo però ci colpisce di più, per le circostanze nel quale l'evento si compie e per l'assurdo sentimento di paura che lo spinge all'estremo gesto di buttarsi dalla nave all'arrivo dei Veneziani.

Anno Domini 1621 die 25 Martij Bartholomeus Mattei piscator de Sancto Benedicto perit in mare die 26 Decembris 1620 et hac mane repertus in littore et seppultus est in Ecclesia Sancti Joannis Baptistae.

Anno Domini 1643 die 24 Junij Nella Vigilia di S. Gio. Battista dell'anno 1643 di Giugno arrivò nella Spiaggia di Legrotte vicino al mole una Galera Venetiana per pigliare un Vascello carico di olio abbandonato da marinai Anconitani, ritrovandosi

dentro un putto di Anni otto o nove, et esso per paura, si buttò in acqua, et morì. Che fu questo Battista Quintavalles filius Francisci Quintavalli Anconitani, aetatis sue, octo, vel novem annorum in communionem S.M.C. animam Deo reddidit, et eius Corpus sepultus fuit in Ecclesia Sancti Jo. Baptae Gruptarum ad mare.

Appendice documentaria

In un **Registro di varie scritture** sono riportate soprattutto alcune lettere recapitate al Parroco ma non indirizzate a lui. Esse appaiono più che dirette a produrre provvedimenti ecclesiastici, inviti a diffondere disposizioni di carattere civile. Ciò si inquadra nel ruolo di "traduttori" assolto dai sacerdoti nel periodo francese, impiegati come divulgatori di proclami ed editti nel cosiddetto "linguaggio degli idioti", cioè in dialetto, come specificato dagli occupanti o dai loro funzionari italiani.

Trascriviamo alcune di quelle missive che toccano da vicino la gente di mare ritenendo i rispettivi contenuti abbastanza chiari da esimerci da ogni commento, essendo essi complementi a molte questioni trattate in questa rivista o comunque di larga divulgazione in altri contesti locali.

Registro di varie scritture

Copia di lettera di Sua Eccellenza Ema Monsignor Mirelli Governatore Generale di Fermo del tenore seguente

Foris: Alli Magn. Nostri Carissimi i Residenti di Grottammare

(di lato) Lettera di esenzione de Paroni della Colletta di mezzo bajocco per scudo sul negozio di mare

Loco Sigilli - Intus vero -Mag.ci nostri Carissimi

E' stata rigettata siccome ingiusta la colletta di mezzo bajocco a scudo, che cotesta Comunità pretende imporre sopra i Paroni delle Barche da Negozio di cotesto Castello. Vi ordiniamo per tanto giusta la mente della S. Congregazione del B. Governo comunicataci con lettera di 29 Aprile scaduto, che detti Paroni ne vadano esenti, e liberati, conforme hanno Essi supplicato la prelodata S. Congregazione. Registrarete la presente né Libri pubblici e Dio vi prosperi. Fermo 8 Maggio 1769. Vostro Gio.Batta Mirelli. I Residenti di Grottammare

Ita Registratvi Ego Anicetus Michetti Segretario

A di 9 Settembre 1769

(di lato) Copia di Notificazione sopra le Fedi e mandati di Sanità

Notificazione Piores Populi Civitatis Firmi

La nostra dunanza di Cause per abbondare sempre più in maggiore cautele rapporto alle materie di Sanità da praticarsi in tutta l'estensione della faccia del nostro Stato lungo la riva del mare Adriatico, credette espediente ingiungere l'osservanza delli

seguenti Capitoli alli nostri Vicarj presenti, e pro tempore nella richiesta. E consegna delle Fedi e mandati di Sanità soliti loro darsi da questo Pubblico, cioè.

Primo. Che li Vicarj dé nostri Castelli della Marina nel chiedere le Fedi e mandati di Sanità alli Signori di Magistrato, e Regolatori debbano specificarne il preciso numero, e quantità bisognevole con proprio attestato munito del proprio segno di Notaro, e qual attestato poi doverà compiegarsi, e dirigersi con Lettera diretta a detti Sig.ri Priori, ad effetto di doverne render esatto e fedel conto.

Secondo. Che alli detti Vicarj non si debbano consegnare altre Fedi, e mandati, se prima non averanno reso conto delle antecedenti, specificandosi, che tal rendimento di conto debba consistere nel tener registrato, e trasmetterne nota di quei Paroni, che l'averanno avuto, e con esprimerne il giorno, nome e cognome, e padria. Che se li detti Paroni fossero forastieri, e non della Riviera Fermana, doveranno ancora notarci e prenderci altresì la testimonianza di due probbe persone, che comprovino la consegna di dette Fedi, e mandati.

Terzo. Che in fine dell'Offizio di ciascun Vicario si debba questo render conto, come sopra, di tutta la quantità, e numero delle Fedi, e mandati avuto, e restituire esattamente alli detti Signori Priori quelle che si troveranno esistenti per non esser state dispensate. Nel caso poi, che qualche Vicario si trovasse in dolo, debba essere disabilitato affatto dall'Offizio dé Vicariati, e punito per atto criminoso.

*Nell'ingiungergli per tanto il totale adempimento, ed intiera osservanza dell'anzidette provvidenze, si notifica alli sopradetti Vicarj presenti e pro tempore, che altrimenti saranno irremissibilmente puniti secondo la mente di detta adunanza, ordinando intanto ai medesimi di registrare la presente copia nei Libri delle Comunità, e tenerla altresì affissa nella pubblica Cancelleria, affinché non mai in verun tempo se ne possa allegare ignoranza di sorta alcuna. In fede dal Palazzo Priorale 12.10.1772
Girolamo Pizi Cancelliere*

Foris Al Mag.co Nostro Carissimo il Vicario di Grottammare

Loco Sigilli - Intus vero - Mag.co Nro Carissimo Dalla infratta copia di lettera da Mons. Tesoriere fatta in data di Roma il dì 8 Marzo corrente, rilevarete la rinovazione anche in questo anno, rapporto a sospensione dell'Editto, in cui restò proibita la Pesca colle Paranze; ed il tenore di detta lettera è il seguente: Illmo e Revmo Sig. Padrone Colendissimo. La seguita elezione del nuovo Pontefice gloriosamente regnante mi obbliga a rinovare anche in quest'anno la sospensione dell'Editto proibitivo della Pesca colle Paranze, la quale dovrà durare fino a nuovo ordine, affinché io possa a suo tempo prontamente informare il Santo Padre dello Stato, e dei meriti di tale affare, ed Egli doppo che sarà disbrigato dalle applicazioni più serie, e più gravi, abbia tutto il comodo di manifestarmi anche su tal materia, che non è di lieve importanza le sovrane determinazioni. Tanto per norma di V.S. Illma devo parteciparle, e colla solita

*vera stima divotamente mi confermo. Di V.S. Illma e Revma, Roma 8 Marzo 1775
Devmo Obbl.mo Servitore P. Pallotta Tesoiero Generale. Mons. Governatore Emo
Sarà dunque Vostra cura di rendere su ciò intese codesti pubblici Rappresentanti, ai
quali doverà consegnare la presente, con ordinare che la facciano registrare nei Libri
soliti; e Dio vi prosperi Fermo 13 Marzo 1775 Vro D.M. Belzoppi Luogotenente
Generale*

*Foris ..item...Giunto in notizia della Sagra Consulta che fin dal mese di Settembre
dell'anno scorso fosse dalla Real Soprintendenza alla salute di Napoli, rimossa la
Contumacia di sette giorni d'osservazione prescritta nell'anno 1770 alle provenienze
dell'Adriatico, compreso anche lo stato Ecclesiastico; per lo che venne pure stabilita
alle provenienze detto Regno parimenti, rispetto all'Adriatico, in sequela di che Essa
S. Consulta ha creduto rinnovare la Contumacia di cui si tratta. Ve se ne porge pertanto
la Notizia, ad effetto che possa servirvi di Regolamento; e Dio vi prosperi. Fermo 28
del 1776. Vostro N. Sensi Lente G.le Vicario e Residenti di Grottammare...copiavi ego
Seraphinus Murri Not. Pub. et Secr.rio*

*Intus vero Mag. Nro Carissimo. (di lato) Pescivendoli. Sul Ricorso avanzato da codesti
Residenti alla Sagra Consulta contro Giambattista Badessi ed altri Pescivendoli, i
quali si fanno lecito di non portare il pesce nel luogo destinato, ne servirsi delle
pubbliche Bilancie, che sono somministrate dal Pubblico, la medesima è stata di
sentimento, che da Noi si provveda come si crederà conveniente: Su tale affare pertanto
Voi che siete su la faccia del luogo dovete valervi delle nostre facoltà per far sì che
il Pesce si venda nel luogo solito a comodo del Popolo, e si usino le pubbliche
bilancie per regolarne il peso. Così eseguirete e Dio vi prosperi. Fermo 17 Ottobre
1778. Vostro F. Antonio Ercolani Lente Gen.le
Così ho registrato io Antonio Citaroli Segretario*

*Foris Al Magnifico Nostro....(di lato) Pescivendoli ...I Pescivendoli di codesto Luogo
in vigore degli ordini della S. Consulta non solamente sono tenuti provvedere del pesce
necessario codesta popolazione ..?...uono di più il pesce, che vi trasportano esporlo in
vendita nel luogo a ciò destinato, e per pesarlo servirsi della pubblica bilancia. Perchè
dunque li stessi pesciaroli restano obbligati all'adempimento di tali loro doveri farrete
pubblicare con una notificazione a voce del suo Prelato, dove dovete individuare tali
obblighi imponendo la pena in caso di contravvenzione di uno scudo contro li
disubbidienti, e della perdita del pesce, dando a noi parte né casi occorrenti per
arbitrare anche pene maggiori a misura della contravvenzione, Tanto eseguirete
trasmettendo copia della notificazione pubblicata e Dio vi prosperi. Fermo 1° Ottobre
1781 Vro G. D. Ricci Lente Gen.le Vic.o Grottammare -Placido Lancellotti Segreta-*

rio

(di lato) *La istanza dé Paroni rigetata.*

Fuori. Al Magnifico Nostro Carissimo il Vicario di Grottamare. Entro Magnifico nostro Carissimo

Sull'istanza avanzata alla S. Congregazione del Buon Governo da codesti Padroni di Barche per essere esentati dal pagare la Gabella imposta nel vino che si vende a minuto altro non ha creduto la lodata S. Cong.ne di rescrivere, se non che si valgano delle Loro ragioni, non ritardato però il pagamento della medesima. Sarrete pertanto contento notificarlo a chi occorre e Dio vi felicitì

Fermo 1° Febbraio 1796. Roberto Roberti Governatore.

Note

- 1) Citiamo per la parte meridionale del Piceno la chiesa di S. Giorgio di Porto San Giorgio, di S. Giovanni di Torre di Palme con la primitiva chiesa matrice di S. Maria a Mare, di S. Basso a Cupra Marittima, di S. Giovanni Battista a Grottammare, di S. Benedetto Martire e della Madonna della Marina (dopo il 1821) a S. Benedetto del Tronto.
- 2) Vedi le numerose ricerche sulla toponomastica, i morti per le epidemie di "Cholera morbus", le morti in mare, riportate in opere locali da diversi autori di cui qui si è costretti ad omettere l'abbondante bibliografia.
- 3) Vedi G. Cavezzi, *Altre fonti e documenti sui naufragi antecedenti al 1860*, sta in "Cimbas", n° 4 Marzo 1993, (pagg. 28.42)
- 4) Vedi G. B. Mascaretti, *Memorie storiche di Grottammare*, Ripatransone 1841, G. Speranza, *Guida di Grottammare*, Ripatransone 1889, A.M. Aloysi, *Grottammare - Cuprae fanum -*, Grottammare 1951 (sono ora tutti in [a cura di Vittorio Rivosecchi], *Grottammare. Percorsi della memoria*, Acquaviva Picena 1994).
- 5) Archivio di Stato di Ascoli P., Sezione di Archivio di Stato di Fermo, *Fondo diplomatico* n° 1645 H (vedi per questa citazione L. Tomei, *Genesi e primi sviluppi del Comune nella Marca meridionale. Le vicende del Comune di Fermo dalle origini alla fine del periodo svevo* (1268), pagg. 129-399 ed alla nota n° 284 di pagg. 326-327). Vedi pure G.B. Mascaretti; *Memorie storiche ... cit.*; G. Speranza, *Guida cit.*; L. Olivieri, *I porti di Grottammare*, sta in AA.VV. *Leggenda e coraggio della marina grottammarese*, Acquaviva Picena 1998, pagg. 174-200.
- 6) Vedi A. Cvitanic, *Statut grada Split (Lo statuto della città di Spalato)*, Split 1987.
- 7) Soprattutto in Archivio di Stato di Ascoli Piceno, *Atti dei notai del mandamento di Grottammare*, voll. 586 (1504-1865).

Alberto Silvestro

“Abuso di Paroni nel non inalberare la nuova uniforme Bandiera Pontificia”

Nel fascicolo 1291 della busta 567 del fondo Camerlengato, parte II, titolo IX, dell'Archivio di Stato di Roma, contrassegnato dal titolo sopra trascritto, sono raccolti alcuni documenti che presentano un certo interesse per chi ama conoscere le tradizioni della marineria dei tempi passati.

Abbiamo già fatto cenno altra volta dell'uso di alcuni paroni pontifici che preferiscono inalberare bandiera diversa dalla nazionale, lecitamente in alcuni casi e con il consenso delle autorità, ma più spesso, abusivamente. Lo scopo principale di questo “mascheramento” è di sfuggire alle depredazioni dei pirati. (1)

A completamento di quanto illustrato allora, si ritiene utile segnalare gli inconvenienti sorti nel 1826 a seguito dell'adozione di una nuova bandiera nazionale, rispondente alle prescrizioni della legge pubblicata il 17 settembre 1825.

Si tratta, probabilmente, di un aspetto di importanza non significativa nel contesto dei problemi che affliggono la marineria pontificia. Ma - a parte il discorso legato all'immagine ed ai significati delle bandiere sventanti sugli alberi delle navi - le vicende di cui si tratta in queste carte mettono in luce alcuni aspetti delle procedure burocratiche dell'amministrazione pontificia che meritano di essere valutati.

In particolare si tornerà a trattare della severità e del prestigio del marchese Alessandro Belmonte, della scarsa considerazione in cui era tenuto il conte Saverio Maggiori al di là dei suoi effettivi demeriti e dell'apprezzamento riservato ai capitani di porto di Civitavecchia (colonnello Falzacappa, molto probabilmente esponente di una famiglia cardinalizia) e di Ancona.

Il tutto ha inizio con l'inoltro a Roma di una lettera anonima, scritta da Porto di Fermo il 29 marzo 1826 e protocollata in arrivo a Roma il 3 aprile. Naturalmente è scritta con brutta grafia ed in italiano scorretto e, per quanto si riesce ad interpretare, vi si legge ... *che molti impiegati di Marina permette e chiude l'ochi ad un Ordine di V. E. Emanato sul porre le Bandiere ai legni, vi sono molti legni lungo il mare da fermo, Porto Recanati, Umana, Sirolo, di trasporto e veruno alza Bandiera, anzi se ne ridono, e non bada il conoscer qual sia l'ordine superiore, e molti ancora ne beffeggia. Sostenga adunque l'E. V. R. ma quanto ordinò con un Manifesto Emanato, che per semplicemente leggerlo non posso precizarle la data della presente Ordinanza ma bensì l'E. V. Rev. ma con questo cieco cenno lo ha sotto l'occhi. Se brama un sollecito riparo qual conoscerà sostenendo il carattere gl'impiegati di vederne una qualche invenzione, mi creda...*

In un primo momento, il 23 aprile 1826, il Camerlengo invita gl'Ispettori dell'Adriatico ... *ad informare accuratamente se sussista l'entroind.º disordine, e ad impedire la navigaz. e a qualunque legno che finora non siasi provveduto delle ordinate*

bandiere, notificando qualunque legno che finora non siasi provveduto delle ordinate bandiere, notificando scrupolosamente i nomi dei proprietarj di que' legni che non sono stati finora muniti o corredati delle bandiere stesse, lo che dovranno eseguire col massimo zelo e sollecitudine.

Il 16 maggio Maggiori fa sapere che ... tutti i Legni, che sono rientrati in Porto dopo la pubblicazione della Legge a ciò relativa, ne sono stati forniti dai Proprietarj. Oltre le assicurazioni che me ne han fatte i Luogotenenti marittimi ne loro incontri, me ne sono io stesso convinto in occasione che ho percorso la massima parte del Littorale avendo veduto inalberata la stessa Bandiera Pontificia in tutti i Legni che ho trovati esistenti in Porto. Posso anche aggiungere per riguardo al Porto di Recanati che essendosi alcuni Proprietarj serviti di artifici forse mal pratici, tanto che le loro Bandiere, dopo essere state bagnate alcun dopo dalle acque sono riuscite di cattivi colori, sono stati i medesimi fin dal 25 Aprile intimati a rinnovarle e ciò da eseguire nel perentorio termine di un mese colla comminatoria in caso d'inobbedienza di essere assoggettati alle prescrizioni dell'Art. 9 della stessa Legge 17. Settembre 1826. Oltre ciò accadendo qualche volta che i Baragozzi da Pesca sortano al Commercio, non ho mancato per questa circostanza entro lo stesso mese di Aprile di ingiungere a ciascun Luogotenente di non permettere con i medesimi con siffatta navigazione se non sieno forniti anche della Bandiera di riconoscimento...

Il 20 maggio il Tenente del Porto Ballani, temporaneo sostituto dell'ispettore del II circondario, si esprime così: E' stato per me oggetto di meraviglia, e nel tempo stesso di mortificazione, il conoscere ... che possa trovarsi Persona, capace a dirigere Rapporti anonimi del tutto insussistenti, di mala fede, e contro l'esistenza dei fatti, giacché con tutta realtà, posso accertare l'Eminenza Vostra Reverendissima, che non vi alcun Legno da Commercio e da Pesca, a detto a questo 2° Circondario, che munito non si sia a debito tempo della nuova uniforme Bandiera ordinata ... conviene che a mia giustificazione faccia conoscere rispettosamente le seguenti deduzioni e riflessi. Alcuni Legni di questo Porto, trovavansi in lungo viaggio, all'epoca dell'emanazione della sulodata Legge, e fecero ritorno dopo scorso il perentorio termine, di munirsi della prescritta uniforme Bandiera, e non conoscendo le supreme disposizioni, perché assenti all'estero, nell'approdare in Porto, alzavano la Bandiera di cui erano forniti, come avvenne per i due Legni, ch'erano simulati, ma ognuno di questi Legni, i Capitani, e Padroni, si mostrarono solleciti e premurosi di adempiere intieramente i riveriti ordini...facendo delle nuove Bandiere, con tutta la proprietà, decoro, e convenienza, e sin'anche senza economia di spesa, che a vero dire, fà piacere il vedere nelle Feste l'uniformità di quelle, unite ad altre varie che si dicono di segnale, e che alzate vengono, come è di metodo, in altri luoghi dell'Alberatura, fuori di quello a poppa, ove viene alzato il Paviglione dello Stato, a cui il Legno appartiene. Fra' queste Bandiere di Segnale, ò d'impavigliamento, avvi alcuni Legni, che oltre alla Bandiera nuova, conservano pure l'altra Bandiera Pontificia la quale vienealzata, non però nell'indicato posto di distinzione, ma in altri degli alberi, e forse suppongo

io che l'Autore del richiamo anonimo, poco istruito delle cognizioni marittime, nel vedere inalberata la detta Bandiera, abbia preso equivoco, e si sia permesso di far supporre alla Suprema Autorità dell'Eminenza Vostra Reverendissima, cosa che affatto non sussiste...

Il 23 maggio Belmonte invia la sua risposta che trascriviamo nella forma concisa della nota appostavi in data 7 luglio: ... *assicura che solo 8. Legni da Pesca erano scoperti di Paviglione Pontificio, e che in giornata si sono forniti di esso.* In realtà secondo l'ispettore sono in tutto 9, 4 a Senigallia e 5 a Rimini.

Il Camerlengo il 5 luglio estende le disposizioni anche al circondario del Mediterraneo. Dopo aver accennato brevemente a quanto accaduto così si esprime: ... *Debbo quindi interessare tutto lo zelo di V. S. a rendermi al più presto informato, se in realtà sussista un tale disordine, e qualora si verificchi, m'inverà Ella esatta nota dei Proprietarij di quei Legni, che non sono stati ancora muniti delle sudette bandiere, inibendo ai med. i qualunque genere di navigazione in pendenza delle ulteriori mie disposizioni.*

Il 15 luglio il Camerlengo risponde al tenente Ballani, lodandolo per i risultati raggiunti, ma con una precisazione: ... *Non credo però per alcun conto di approvare che sianvi dei Legni che in un col nuovo Paviglione innalzino le vecchie difformi bandiere le quali furono definitivamente abolite, né sono più ammissibili in qualunque circostanza. Debbo quindi volere con ciò più non siegua pel tratto avvenire, dandosi Ella il carico di farne buona insinuazione ai rispettivi proprietari e conduttori...*

Già il 18 luglio Ballani risponde: ... *sarà pio preciso dovere, e mi farò premuroso, d'ordinare a tutti i Conduttori de' Legni di questo Riparto, a mano a mano, ch'essi faranno ritorno in questo Porto, di non più permettersi in avvenire di innalzare, in qualsiasi circostanza, a bordo de' loro Legni, la precedente Bandiera che è stata abolita, inculcando a' medesimi la dovuta, e piena osservanza, a tale Suprema disposizione...*

Il 19 luglio Falzacappa assicura il cardinale che tutti i legni del suo circondario sono in regola. Fa però osservare che, a suo parere, l'anonimo estensore della lettera potrebbe essere stato tratto in inganno dal fatto che i colori usati nella bandiera sono soggetti a scolorirsi, in particolare il giallo: ... *ritornò in porto il Leuto S. Francesco di Paola... inalberò una Bandiera che sembrava tutta bianca e nel quadrato secondo il Triregno colle Chiavi, e del Signor Capitano sud.º si chiamò subito il Padrone a render ragione di questo disordine, il quale asserì che la sua Bandiera era quella d'uniforme, ma che colle ultime piogge, il giallo si del tutto perduto, e che qui in Civitavecchia si era riservato di farla nuovamente tingere... Debbo per altro far presente ... che come Bandiera di questo Leuto, così frappoco si ridurranno tutte le altre, e precisamente diggià la Bandiera della Scorridora Dog.le che è del Governo, si è fatta quasi tutta bianca. La ragione è che non regge il colore sulla tela, o Musolo, né si può darvi a sugo d'erba, perché si avrebbe l'altro inconveniente di vederle subito trinciate dalla forza del colore che è quasi una vernice. Il sistema di tutte le Nazioni è di usare per le Bandiere la Lanetta tinta di varj colori, e questi non perdono mai, ma*

da noi non si può adottare, perché non si saprebbe come stamparvi il Triregno con le Chiavi, giacché dipingere sulla Lana non si puote. Ripeto dunque che sempre si scolorirà la parte gialla della nostra Bandiera, e dovrà esser cura continua de' Proprietarj il farla ritingerle ad ogni tanto tempo con loro maggiore dispendio...

Come già rilevato in altre occasioni, anche questa volta il Camerlengo non tiene in alcun conto il fatto che Maggiori avesse segnalato per primo l'inconveniente dello scolorimento della bandiera, e il 6 settembre, ricorre a Belmonte per avere un parere definitivo sulla questione: *... interesse V. S. a rendermi con precisione informato, se lo stesso accade nelle bandiere dei Legni spettanti ai Porti dell'Adriatico ed in caso che ciò non succeda, a farmi conoscere il sistema costà tenuto onde ovviare alla fragilità del colore sude.*^o

Come al solito la risposta è sollecita. L'11 dello stesso mese l'ispettore comunica a Roma le sue considerazioni in materia: *Non saprei dissentire che il color giallo della nostra Bandiera, possa essere soggetto a scolorimento ... e convengo che nell'imbastardimento totale delle tele di Cotone a colori poco solidi, è certo che il color giallo lo è meno permanente di tutti gl'altri; locché parimenti accade nello Stemma dello Stato, nel quale pure è forza impiegarvi il giallo con il corrispondente mordente: Se credesse però util cosa variare i colori attuali del Governo sia nella Bandiera, quanto nella Cocarda sarebbe conveniente scegliere i colori turchini, o rossicarichi, i quali sono di maggior durata, quantunque anche questi siano deperibili. Ma considerando che le Bandiere tutte, delle quali si fà uso in mare di qualunque colore siano; col tempo scoloriscano, quindi non sembra necessaria una innovazione nell'attuale Bandiera Pontificia, non avendo sin ora ricevuto reclami per parte di Naviganti del 3° Circondarjo. Quante volte però si credesse necessario di variare il colore della Bandiera pe' Legni da traffico, e da Pesca, esclusi quelli armati in guerra, sarei di subordinato parere d'adoptare il colore bianco, o turchino, ponendo lo Stemma nella parte bianca, vicino all'asta, ed il turchino alla parte esteriore: l'uso di tal Bandiera sarebbe certamente più durevole, vago, e di più facile riconoscimento in mare...*

A parer nostro è una risposta più che deludente perché non affronta il quesito principale, si limita a riferire quanto avviene nel 3° circondario senza fornire informazioni su quello che succede nel 1° e nel 2° e disquisisce senza costrutto sul cambiamento dei colori di base della bandiera (argomento chiaramente fuori tema). Anche a Roma devono aver pensato nello stesso modo se, il 21 novembre, concludono la pratica con questa laconica nota: *Agli atti non essendo espediente di adottare i progettati cambiamenti.*

Note

- (1) Cfr. A. SILVESTRO, *Aspetti della marineria grottammarese nell'Ottocento*, in AA. VV., *Leggenda e coraggio della marineria grottammarese*, Acquaviva Picena 1998, pp. 110-172 (in particolare pp. 130-135)

Ugo Marinangeli

L'attività e laboriosità dei marchigiani ne L'Annuario di Pesca 1922

L'inizio degli anni '20 rappresenta, come più volte sostenuto, un punto di snodo nella storia della pesca italiana, segnato - sia nelle barche che in molte attività a terra - dall'adozione del motore e di tecnologie più avanzate, sull'esempio di alcuni paesi stranieri.

Il momento di transizione, ed in qualche modo di crisi strutturale, viene molto ben documentato nell'ANNUARIO DI PESCA 1922, edito nello stesso anno a Roma dalla Casa Editrice Italia, a cura del Ministero dell'Agricoltura - Ispettorato Superiore per la Pesca (di cui un esemplare è stato reperito presso l'Archivio di Stato di Teramo: Biblioteca, vol. VII-41). Da esso si evince il ruolo significativo esercitato dal lavoro e dall'imprenditoria marchigiana, diffusi su tutta la costa della regione, oltre alla sentita preoccupazione istituzionale di mettere ordine nel settore e divulgare i dati acquisiti attraverso l'indagine sul territorio nazionale.

Il Ministro Giovanni Bertini afferma, nel presentare la relazione, che *...l'opera dello Stato non può venire meno alle legittime aspettative del Paese per il più rapido incremento dell'industria pescherecia..., principalmente per ...il miglioramento morale e materiale dei pescatori, e soprattutto della numerosa ed onesta classe dei pescatori di mare, ed il ripopolamento ittico delle acque pubbliche, lacuali e fluviali.* La relazione, che viene redatta dall'Ispettore Superiore alla Pesca, prof. Gustavo Brunelli, dopo aver indicato gli Enti Statali preposti ai servizi della pesca e gli organi scientifici per lo studio e lo sfruttamento dei mari e delle acque interne e il Comitato Interministeriale per la Pesca, compie una dettagliata analisi della situazione della pesca in Italia, soffermandosi sulla *...crisi economica del dopoguerra e sul fallimento dei primi tentativi della pesca meccanica, sulle diverse posizioni scientifiche circa il rendimento dei nostri mari e gli scarsi finanziamenti, le poche e insufficienti scuole, l'incerta opera dei Sindacati ...lo stadio primitivo della organizzazione cooperativa appena nascente e la insufficiente organizzazione tecnica della pesca presso l'Ufficio Centrale.*

L'azione governativa cercò *...di orientare le Società verso più precisi programmi mediante opportuna opera di consulenza... con l'approntamento ...di una Squadriglia sperimentale di pesca costituita da tre unità di piccolo tonnello... ed un accordo col R. Comitato talassografico italiano per l'organizzazione tecnica dei servizi della pesca.*

Per il rinnovamento del naviglio collaborarono attivamente la Società Veneta Industria Pesca e il Cantiere Fratelli Lupi di Viareggio. A quest'ultima Ditta veniva dato atto dei risultati positivi conseguiti nel Tirreno con il motopeschereccio "Triglia" con

l'adozione del motore a olio pesante.

L'adozione del motore apriva un dibattito circa l'uso del tipo di carburante e poneva indicazioni per lo scafo che doveva essere rispondente alle nuove esigenze. Ma ancor più che strutturale, l'innovazione comportava il superamento di una certa atavica mentalità, di pregiudizi relativi anche alla pescosità del mare. (1)

La relazione si sofferma infatti sulle *...altre lotte circa i metodi di pesca che si acuirono tra i pescatori a vela e i pescatori da terra, sullo spopolamento del mare causato dalle paranze...* sulla lavorazione dei sottoprodotti del pescato, sulla conservazione del pesce e sugli altri tipi di pesca (pesca delle spugne, ostricoltura e miticoltura).

Nella parte finale viene ricordato che la *Legge 24 marzo 1921 che segna certamente nella evoluzione storica della industria della pesca nel nostro Paese una data memorabile..*; ed *...il vasto movimento per la costruzione di piccoli porti pescherecci finora trascurati, mentre vanamente si ingrandiscono alcuni porti mercantili, come se il traffico fosse aumentato.* Vengono inoltre illustrate le prospettive anche di carattere sociale (assicurazione del naviglio e contro gli infortuni del personale, i complicati contratti di lavoro, consorzi dei pescatori, elevazione ed educazione dei pescatori per un vero rinnovamento...) ed internazionale (conferenza di Brioni e trattato di Rapallo per dare ai pescatori d'Italia, ed in specie dell'alto Adriatico, il riconoscimento delle loro antiche consuetudini).

Il prof. Brunelli conclude così la sua interessante relazione: *Il Paese ha mostrato in questi ultimi tempi di appassionarsi vivamente alla industria della pesca e alla scienza del mare, è perciò che debbonsi ormai scuotere le ultime apatie e resistenze, affinché nell'accresciuto mare d'Italia si volga fidente la nostra speranza nel progresso economico e la conquista sia quella di una rapida azione.*

L'ANNUARIO elenca poi tutte le varie attività esercitate e gestite in Italia, dall'**Industria Peschereccia** (Parte II), delle **Associazioni di pesca** (parte III), della **Pesca marittima** (Parte IV) e della **Pesca d'acqua dolce** (parte V).

Riportiamo l'importante e significativo quadro storico della situazione che emerge per le Marche in cui troviamo le varie imprese ed industrie e le forme associative esistenti ed operanti, seguendo la suddivisione riportata nel testo.

Industria Peschereccia

Cantieri e Stabilimenti per la costruzione e riparazione del naviglio da pesca:

In Provincia di Ancona:

ANCONA: Società Cantieri Navali Riuniti (sede di Genova) - Cooperativa Metallurgici Marittimi Anconetana (per riparazione di macchine marine) - Ditta Passalacqua e Morini (per riparazione di macchine marine) - Cantiere Grassoni Fernando (costruzione e riparazione piccole barche da pesca) - Cantiere Castracani Dante (costruzione di barche da pesca di portata non superiore a 50 tonn. Riparazioni) - Cantiere Marinelli

Roberto (costruzione di barche da pesca di portata non superiore a 50 tonn. - Riparazioni).

FALCONARA: Cantiere Morini Corrado (costruzione di barche da pesca di portata non superiore a 50 tonn. - Riparazioni).

SIROLO: Ditta Maggi Ildebrando.

In Provincia di Ascoli Piceno:

PORTO SAN GIORGIO: Ditta Fratelli Canaletti.

S. BENEDETTO DEL TRONTO: Società Adriatica moto-barche (barche da pesca a vela e motore) - Ditta Fratelli Mascaretti fu Filippo - Ditta Bruni Giuseppe e figli.

In Provincia di Macerata:

PORTOCIVITANOVA: Cantiere Canaletti Angelo Luigi (costruzione e riparazione barche da pesca di portata non superiore alle 10 tonn.) - Cantiere Canaletti Giorgio (id.) - Cantiere Santini Ruggero (id.). (2)

PORTORECANATI: Ditta Gaspare e Nazzareno Canaletti (come sopra) - Ditta Francesco Giuseppe Canaletti (id.) - Ditta Caporaletti Nazzareno fu Sante.

In Provincia di Pesaro:

PESARO: Ditta Donati Aldo, via Canale - Ditta Storoni Giovanni, via Canale - Ditta Semprucci Attilio - Ditta Ricci Luigi - Cooperativa Carpentieri.

Fabbriche di reti da pesca (meccaniche ed altri sistemi)

In Provincia di Ancona:

FALCONARA MARITTIMA: Ditta Perucci Vincenzo fu Serafino

SENIGALLIA: Ditta Valli Augusto (fabbrica a mano)

In Provincia di Ascoli Piceno:

PORTO S. GIORGIO: Ditta Lanchini Vizzica Maria Rosa (Fabbrica a mano su commissione)

S. BENEDETTO DEL TRONTO: Ditta G. B. Merlini e Figli (fabbrica a mano) - Ditta Fiscaletti (id.) - Ditta Mascaretti (id.). (3)

In Provincia di Macerata:

POTENZA PICENA: Ditta Grandinetti Enrico - Ditta Grandinetti Primo - Ditta Cittadini Nicola - Ditta Pigliacampo Vincenzo.

Stabilimenti per la lavorazione e conservazione dei prodotti pescherecci

In Provincia di Ancona:

SENIGALLIA: Società Adriatica Pesca e Trasporti (Sede in Ascoli Piceno)

Industrie pescherecce e affini

a) Apparecchi luminosi per la pesca: nessuna;

b) Articoli da pesca: nessuna;

c) Attrezzi navali e da pesca:

In Provincia di Ancona: ANCONA: Ditta Brugia e Gardano, Via XXIX Settembre.

In Provincia di Ascoli Piceno: PORTO S. GIORGIO: Ditta Fratelli Canaletti.

In Provincia di Pesaro: FANO: Ditta Fratelli Montanari.

PESARO: Officine Gennari Sebastiano.

d) Ceste per trasporto pesca:

In Provincia di Ascoli Piceno: CAPODARCO: Ditta Catà Francesco - Ditta Catà Annibale.

In Provincia di Macerata: MOGLIANO: Ditta F.lli Lucchetti fu Giuseppe

e) Cordami:

In Provincia di Ancona: ANCONA: Ditta Brugia Gardano, Via XXIX Settembre - Ditta G.B. Merlini e Figli (di S. Benedetto del Tronto), via della Loggia.

In Provincia di Ascoli Piceno: PORTO S. GIORGIO: Ditta Vitali Alfredo - Ditta Vitali Giovanni - Ditta Serroni Gaspare.

S. BENEDETTO DEL TRONTO: Ditta Gimabattista Merlini e Figli - Ditta Fratelli Trevisani - Ditta Fratelli Sestili - Ditta Merlini G. Battista - Ditta Pignati Gustavo - Ditta Rosetti Domenico - Ditta Bianchini Giovanni - Ditta Perotti Giacomo - Ditta Fratelli Caffarini - Ditta Nico Salvatore - Ditta Rosetti Romani Maria.

In Provincia di Macerata: PORTORECANATI: Ditta Michelini Michele - Ditta Fanesi Luigi - Ditta Moretti Francesco.

In Provincia di Pesaro: FANO: Ditta Guidi Giuseppe - Ditta F.lli Montanari - PESARO: Ditta Gennari Duilio.

f) Fornitori navali (Ship-Chandlers):

In Provincia di Pesaro-Urbino: Ditta Benetti Nicola, Via Canale - Ditta Donati Cesare, via Canale, Ditta Gennari Paolo, via Canale - Ditta Storoni Enrico, Via Canale.

g) Frigoriferi: nessuna.

h) Lavorazione della latta: nessuna.

i) Remi, antenne, pennoni, ecc. (fabbrica di):

In Provincia di Pesaro: FANO: Fratelli Gennari

PESARO: Officine Gennari Sebastiano.

j) Saline e depositi sale: nessuna

l) Spugne (lavorazione, esportazione):

In Provincia di Ancona: ANCONA: Ditta Graziadio Sinigaglia (Industria Spugne)

m) Sughero (produzione): nessuna

n) Vele (fabbrica di):

In Provincia di Macerata: PORTORECANATI: Ditta Castellani Marino - Ditta F.lli Luigi e Nicola Moretti.

In Provincia di Pesaro: Ditta Fabbri Anselmo e Fratello.

o) Varie: 1) Ami da pesca: nessuna. 2) Chiodi: nessuna. 3) Confezionatura cavi-erba:

In Provincia di Ancona (!) : S. BENEDETTO DEL TRONTO: Ditta G. Battista Merlini e figli.

Nella parte III **ASSOCIAZIONI DI PESCA** si rileva:

Enti e Associazioni:

In Provincia di Ancona: ANCONA: Società "Risorgimento" per la pesca. Il Consiglio di Amministrazione è formato da un Direttore, un Capo pesca e un Segretario. Essi sono i componenti la Società ed hanno versato un'azione di L. 50.000 ciascuno. Direttore: Magistrelli Emilio. Capitale L. 150.000.

- Società Castracani Marinelli.

SENIGALLIA: Società Pescatori "Senigallia"

In Provincia di Ascoli Piceno: PORTO SAN GIORGIO: "Unione Marinai e Pescatori".

Degne di una particolare menzione ci sembrano, oltre alla "Società Lombarda per la pesca e l'acquicoltura" e l' "Istituto Italiano per lo sviluppo e l'incremento dell'industria marina" con sede a Trieste, le Associazioni e gli Enti aventi sede a Roma. E precisamente:

- Associazione Nazionale per il Progresso della Pesca in Italia (presso la Lega Navale Italiana) via della Vite 11. Essa principalmente *Ha lo scopo di promuovere, incoraggiare, tutelare il progresso della pesca e dell'acquicoltura in tutte le forme, perché esse possano elevarsi a dignità di vere e proprie industrie; di diffondere - anche a mezzo di scuole - la conoscenza di istituti economici, tecnici, giuridici, utili al miglioramento delle condizioni dell'industria della pesca, delle industrie connesse e della classe pescareccia...*

- Consorzio Italiano Cooperativo Pescatori, piazza di Spagna 9. *Scopo del consorzio è quello di riunire gli Enti cooperativi aderenti, coordinandone l'attività e difendendone gli interessi per loro mezzo, di concorrere al miglioramento delle condizioni morali e materiali dei pescatori e allo sviluppo dell'industria della pesca in Italia....* Significativa tra i consiglieri la presenza di *Sciocchetti sac. Francesco* di S. Benedetto del Tronto, che è stato parroco della Parrocchia S. Maria della Marina e tenace assertore della cooperazione nel settore della pesca (4).

- Consorzio Nazionale delle Cooperative di pescatori, marinai, navigazione e piccolo cabotaggio, Via Zabardelli 2. Fra gli altri sono scopi del Consorzio:

- *promuovere la costituzione di cooperative e di Consorzi di cooperative tra i pescatori;*
- *tutelare gli interessi della cooperazione peschereccia e dare a questa*

- maggior incremento, assistendo le cooperative, sorvegliandole, e guidando con i moderni criteri tecnici la loro organizzazione e la loro attività;*
- *promuovere ed aiutare Società mutue per assicurazioni dei pescatori e degli strumenti di lavoro (battelli di pesca, ordegni pescherecci, ecc.)*

Per le **SOCIETÀ' INDUSTRIALI** si ha:

In Provincia di Ascoli Piceno:

ASCOLI PICENO: Società Adriatica per Pesca e Trasporti (Naviglio a vela ed a motore ausiliario, Servizio di Cabotaggio). Sede legale: Roma, Via in Lucina, 10. Succursali a Senigallia - Fano - S. Benedetto del Tronto.

Consiglio di Amministrazione: Vice-Presidente: Pogliani gr. Uff. rag. Angelo. Amministratore Delegato: Merli nob. comm. Francesco (che risulta essere il Presidente) (5). Amministratori: Ascoli comm. Avv. Guido - Beer commendatore Leopoldo - Solari marchese comm. Luigi - Tofani on. ing. Giovanni - Bodrero gr. uff. Pompeo.

Sindaci effettivi: Paladini amm. comm. Osvaldo - Mezzetti cav. rag. Gustavo - Pagos gr. cr. Francesco.

Sindaci supplenti: Bucciarelli dott. Luigi - De Santis cav. avv. Emidio. Capitale sociale: L. 5.000.000. Programma d'azione: Pesca nelle lagune dell'Adriatico.

Seguono poi le **COOPERATIVE DI PESCA**:

In Provincia di Ancona: ANCONA: Società Anonima Cooperativa di produzione, lavoro ed assistenza fra i pescatori di Ancona - Società Cooperativa "Risorgimento" fra ex combattenti - Società anonima Cooperativa "Consorzio fra venditori di pesce secco e bagnato al minuto e generi affini".

FABRIANO: Società Pescatori. MONTIGNANO: Società Cooperativa fra i pescatori di Montignano "Avvenire". SENIGALLIA: Cooperativa tra pescatori, via G. Mazzini 35 - Cooperativa pescatori "Senigallia". TORRETTE: Società anonima cooperativa fra pescatori, marinai ed affini.

In Provincia di Ascoli Piceno: PORTO SAN GIORGIO: Società cooperativa della pesca - Cooperativa pescatori (6). SAN BENEDETTO DEL TRONTO. Società cooperativa Sambenedettese per la pesca.

In Provincia di Macerata: PORTOCIVITANOVA: Società Anonima Cooperativa di produzione e consumo fra pescatori. (Presidente: Bigoni Marino). PORTORECANATI: Cooperativa di produzione e consumo.

In Provincia di Pesaro: FANO: Società Cooperativa fra i pescatori di Fano - Cooperativa fra pescatori "Ancora". MONDOLFO MAROTTA: Cooperativa pescatori. PESARO: Cooperativa di produzione e lavoro fra pescatori e marinai ex combattenti. RIMINI: Cooperativa fra pescatori, via del Porto 6.

Per la contiguità territoriale con S. Benedetto del Tronto e per l'attività di pesca

svolta da lungo tempo, si cita la Cooperativa fra pescatori di Martinsicuro, di COLONNELLA (frazione di Martinsicuro) in provincia di Teramo.

In appendice all'elenco delle Cooperative di pesca esistenti in Italia, l'ANNUARIO riporta lo "Schema di Statuto per le Società cooperative di produzione e lavoro fra pescatori" perché vengano inserite le disposizioni di legge emanate e compiuto l'opportuno adeguamento.

Altro argomento che troviamo è quello relativo alle **SCUOLE POPOLARI DI PESCA E NAUTICA**, ritenuta ... *del tutto inefficace e troppo modesta in Italia la diffusione dell'istruzione professionale marittima...senza la quale è impossibile ... creare una capace e disciplinata maestranza per la marina peschereccia. Solo da pochi anni si è finalmente compresa quanto sia necessaria al nostro Paese l'istituzione delle scuole di pesca per il maggiore incremento e il perfezionamento di una industria, quale è quella della pesca, che oggi più che mai assurge alla più grande importanza nell'economia nazionale.*

Queste scuole - finanziate dal Ministero della Pubblica Istruzione, dell'Agricoltura e della Marina, dagli Enti pubblici locali (Province, Comuni, Camere di Commercio) e da Istituti Bancari - si possono raggruppare in due tipi diversi: Alcune ...*si riallacciano all'insegnamento popolare (V° e VI° elementare) di cui integrano le materie colturali con la istruzione tecnico-professionale. Altre, invece, provvedono a tutto l'insegnamento e constano di tre anni: il primo anno preparatorio per gli allievi provenienti dalla quarta elementare e gli altri due con indirizzo più propriamente tecnico.*

Per speciale concessione ministeriale ...*gli allievi minorenni possono conseguire la patente di "padrone marittimo" (capitano di piccolo cabotaggio) e di "marinaio autorizzato" al traffico ed alla pesca illimitata e all'estero. Alcuni allievi, specialmente delle Navi-Asilo, a fine d'anno, vengono imbarcati su di una unità della Squadriglia Sperimentale di Pesca per tutto il periodo che la Squadriglia stessa esegue crociere di pesca, favorendo in tal modo non solo l'avviamento alla vita marinara dei giovani allievi, ma dando anche loro modo di specializzarsi nella carriera intrapresa e nella industria peschereccia.*

Nell'elenco riportato non risulta alcuna Scuola nelle Marche.

Un capitolo è riservato alla **PESCA CON BATTELLI A VAPORE E A SISTEMA MECCANICO.**

E' fuori di dubbio che nella tanto auspicata nostra rinascita economico-industriale, il primo posto debba spettare a quelle industrie che trovano nel Paese le materie prime di cui si servono.

Di qui gli sforzi degli studiosi e dei cultori della pesca - seguito dall'interessamento

del pubblico - per avviare alla soluzione il problema della trasformazione della piccola in grande industria peschereccia.

L'adozione dei mezzi meccanici, specialmente del motore, diede luogo in questi ultimi tempi a molte ed accalorate discussioni.

E dopo un'analisi piuttosto accurata, vengono indicati i vantaggi che potranno derivare con l'auspicio per il futuro, dove però si ipotizza il permanere di un sistema misto:

I vantaggi delle barche munite di motore ausiliario alla vela sono palesi:

- raggiungere più rapidamente ed anche con tempo avverso i campi di pesca;
- operare in zone di riconosciuta pescosità ma non facilmente sfruttabili dall'ordinario naviglio a vela, per la difficoltà di manovra da parte di questo;
- trainare la rete anche con vento non propizio;
- recare rapidamente il prodotto sui mercati evitandone il facile deperimento;
- maggior sicurezza in caso di maltempo per la possibilità di pronto rifugio in porto;
- maggior comodità del personale di bordo;

La minore pescosità dei nostri mari in confronto dei nordici ed il costo del combustibile richiedono certo per il progresso della pesca a motore notevoli sforzi, ma i risultati potranno e dovranno essere favorevoli, verificandosi le condizioni seguenti:

- conveniente scelta del motore per tipo, potenzialità, facilità di funzionamento, ecc.;
- opportuno adattamento del motore alle barche da pesca in uso nei nostri mari;
- reclutamento del personale motorista fra l'elemento migliore dei pescatori in luogo dell'assunzione dei motoristi patentati;
- discesa del prezzo, (ciò che in parte si avverte per le migliorate condizioni dei mercati esteri e dei cambi) dei motori, dei combustibili e dei lubrificanti;
- eliminazione della fiera opposizione dei piccoli proprietari che temono eccessivamente lo sviluppo di grandi organismi industriali pescherecci e dell'istintivo misoneismo dei pescatori.

Limitiamoci a rilevare con vivissimo compiacimento come gli ultimissimi esperimenti con battelli a motore abbiano dato risultati confortevoli.

Trascorso che sia un dato periodo di tempo, forse anco entro il corrente anno, potrà formularsi un vero e definitivo giudizio che però, dai dati attualmente posseduti, può fin d'ora ritenersi favorevole.

Per il Compartimento Marittimo di Ancona vengono riportate le seguenti barche:

N° del reg. gall.	Tipo	Denominazione	Tonnellaggio	Località	Produzione media annua	Capitale della Ditta o Società	Nome della Ditta o Società esercitante la pesca
8	Rimorch.	Ciclone	17,58	Ancona	Ql. 700 pesca "a paranza"	L. 26.000	Società "Risorgimento" fra ex-combattenti - Anonima Cooperativa a capitale illimitato per l'esercizio della pesca con sede in Ancona
9	Rimorch.	Tifone	12,50	Ancona			
543	Rimorch.	Speranza	19,73	Ancona	Ql. 150 pesca a "carpasfoglie"	L. 40.000	Sig. Gemini Agesilao, domiciliato in Ancona
561	Rimorch.	Mario	12,87	Ancona	Ql. 120 pesca a "carpasfoglie"	L. 35.000	Sig. Magistrelli Emilio, da Ancona (rappresentante delle proprietarie del rimorchiatore)
566	Rimorch.	Giulietta	23,91	Ancona	Ql. 500 pesca	L. 150.000	Società Anonima "Risorgimento per la Pesca" con sede in Ancona
567	Rimorch.	Romeo	23,72	Ancona	a "paranza"		
260	Battello con motore ausiliario	Livio Pomilio	6,38	Pescara	Ql. 400 pesca a strascico	L. 650.000	Sindacato Adriatico Pesca in Alto Mare.
261	Id.	Giuseppina	6,38	Pescara			Società in Accomandita semplice con sede in Pescara
262	Id.	Ottorino	6,38	Pescara			
263	Id.	Ernesto	6,38	Pescara			

Alla Suddivisione del **TERRITORIO MARITTIMO** viene dedicato l'ultimo capitolo.

A quella data il **Compartimento Marittimo di Ancona**, diretto dal Sig. Ceci Ulderigo, Colonnello di Porto, è suddiviso: nel Circondario Marittimo di ORTONA (da Campomarino incluso alla foce del Tronto) con le Delegazioni di Porto di Termoli, Vasto, S. Vito Chietino, Francavilla a Mare, Silvi, Rosburgo, Montepagano, Giulianova, Martinsicuro (Colonnella) e nel Circondario Marittimo di ANCONA (dalla foce del Tronto alla foce del Cesano) con l'Ufficio Locale di Porto di Sinigallia e le Delegazioni di Porto di S. Benedetto. Grottammare, Cupra Marittima (Marano), Pedaso, Porto S. Giorgio, Porto S. Elpidio, Porto Civitanova, Porto Recanati, Numana, Torrette, Falconara Marittima.

E nel **Compartimento Marittimo di Rimini**, diretto dal sig. Ferraris Giuseppe, Maggiore di Porto, si trova il Circondario Marittimo di Pesaro (dalla foce del Cesano a quella del Tavello) con l'Ufficio locale del Porto di Fano e le Delegazioni di Porto di Marotta, Fiorenzuola, Focara e Gabicce.

Note

- 1) Per questa fase di passaggio vedi Gian Battista Lucarelli, *Per la Grande Industria della Pesca Marittima*, Stab. Arte della Stampa, Pescara 1924; Ugo Marinangeli, *S. Benedetto da borgo marinaro a centro peschereccio di primaria importanza*, in AA.VV., (a cura di G.Nepi) *S. Benedetto del Tronto. Storia, arte e folclore*, Cassa di Risparmio di Ascoli P., 1989, pagg. 273 - 338
- 2) Per questa famiglia vedi Carla Mascaretti, *Giuseppe Santini, una vita per le barche*, suppl. al n° 14 Marzo 1994 di "Cimbas"
- 3) La confezione delle reti veniva eseguita a mano dalle donne. Per S. Benedetto del Tronto vedi Isa Tassi, *Le retare*, sta in "Cimbas" n° 1/2 Ott. 91/Marzo 92 (1^a parte) e n° 3 Ott. 92 (2^a parte).
- 4) Vedi Marinangeli, *S. Benedetto da borgo...cit.*, Giuseppe Chiaretti *Il Movimento Cattolico a San Benedetto del Tronto, Ripatransone e Montalto Marche tra Ottocento e Novecento. Appunti per una ricerca*, Il Segno, Negrar (Vr), 1988.
- 5) Vedi per il personaggio e per questa società Marinangeli, *L'evoluzione della pesca nelle Marche nei primi anni della motorizzazione ed alcuni suoi protagonisti* sta in "Cimbas" n° 14 Marzo 1998: vi si cita la relazione, datata al 1921, di un grande interprete della vicenda peschereccia italiana, Jack La Bolina, al secolo Augusto Vittorio Vecchi, nella quale si incontrano alcuni protagonisti della storia del progresso marinaro piceno, come Alfredo Censi di Cupra Marittima, Luigi Bronzi di Porto S. Giorgio ed il marchese Trionfi di Osimo
- 6) Nella *Relazione morale della Giunta Municipale di Porto S. Giorgio per il 1922* (vedi G. Pieri - U. Mascetti - E. Eugeni e L. Sposetti, Porto S. Giorgio, *Strenna pubblicata in occasione dei festeggiamenti per l'inaugurazione del nuovo Acquedotto*, Porto San Giorgio 1922, pagg. 88 - Ristampa anastatica del 1982), la "Pesca" viene indicata al primo posto tra le fonti di ricchezza di quella cittadina., con un pescato di ql. 3.500 - 4.000 annui, a fronte dell'dotazione di ...21 paia di barche e n° 8 barchetti tutti azionati dalla vela. In essa si fa cenno al passato glorioso di quella marineria ed all'opera dell'Amministrazione Bronzi tesa alla realizzazione di un porto, il cui studio fu ...sposato dal concittadino Sig. Michele Paradisi con tutta la passione di un'anima che vede dalla riva le traversie cui fu esposta la barca della sua fortuna. Nella parte riservata alla "Reclame" sono riportate la "Società della Pesca" e l'"Unione Cooperativa Marinai", forse sinonimi della "Società Cooperativa della Pesca" e "Cooperativa Pescatori" indicate nella relazione ministeriale. L'opuscolo ci è stato gentilmente fornito in fotocopia da Gian Battista Ponzanetti.

Isa Tassi

Ancora sulla presenza delle donne nella vita marinara sambenedettese

Proseguendo nelle ricerche sulle fonti orali ho avuto diversi incontri con altre donne che mi hanno raccontato delle loro antenate impegnate nel passato nell'ambiente marinaro

Una di queste, che va ricordata in modo particolare, è FILOMENA RICCI (27.6.1836-25.12.1924), detta "la chiavette".

Filomena era la madre di Latini Egidio ("lu pelose"), il saggio ed intrepido pescatore, vivo nella memoria locale, capostipite di una stirpe di coraggiosi protagonisti del mare. Il pronipote, Leonardo Finocchi, ne ha tracciato un profilo incisivo, seguendo i racconti delle donne di casa.



Francesca Silenzi (15.5.1867 - 19.4.1939)

“Era stata una delle prime, se non la prima, imprenditrice del mare mediante la gestione diretta di alcune paranze tra le quali la “Filomena”, tuttora facente bella mostra tra le foto d’epoca.

Di statura medio-alta, non bella da giovane ma interessante, si distingueva per l’innata personalità e la spiccata propensione al comando. Disprezzava lo sperpero e, oltre ad essere l’economa nell’andamento della vita quotidiana, era economica e parca nello spendere.

Aveva istituito in famiglia una ferrea disciplina di comportamento per cui esigeva il rispetto assoluto dei figli. Custodiva gelosamente la chiave della dispensa che apriva secondo le necessità non permettendo deroghe se non in casi eccezionali.

Donna profondamente religiosa non mancava mai alla prima messa mattutina ed imponeva ogni sera la recita comunitaria del Santo Rosario.

Era cosa consueta vederla presente al ritorno delle sue barche, dopo la pesca, accertarsi dell’entità del pescato, impartire disposizioni per il trasporto e la vendita del medesimo nonché del rifornimento di viveri e quant’altro per la successiva missione di pesca. Praticamente analfabeta, era dotata però di una vivissima intelligenza ed un acume non comune; dimostrò, precorrendo i tempi, una spiccata predisposizione all’imprenditoria nel ramo della pesca.

I nipoti, alcuni ancora viventi, raccontano di questa loro nonna tutta d’un pezzo, severa con sé e con gli altri, inflessibile sul dovere da compiere, burbera nel comportamento ma, a suo modo, affettuosa ed amorevole.

Sposò Latini Tommaso (marinaio-padrone) nato il 4.11.1836 dal quale ebbe 6 figli:

- Andrea (4.11.1860) detto “Baffò” titolare di una cantina nei cui locali è attualmente la “Boutique 33”, lungo viale Secondo Moretti, ora come allora il corso principale del paese;

- Egidio (20.9.1863) a sua volta proprietario di paranza e capitano, detto “Lu pelose”, di cui è viva la memoria nell’ambiente marinaro come un mitico lupo di mare;

- Nicola (31.12.1866) morto in mare: durante una tempesta la sua paranza fece naufragio all’altezza del torrente Vibrata in Abruzzo;

- Illuminata (4.9.1868) maritata Marchegiani (originario di Roseto), commerciante di pesce;

- Pio Alfredo (29.9.1871);

- Ruggero (14.10.1874) coniugato con Giorgini Maria presso il quale visse fino alla morte nella casa di Via Castelfidardo, dietro all’attuale “Gran Caffè Sciarra”.

Il nomignolo di “la chiavette” le derivò dalla naturalezza con la quale trattava gli affari della pesca e soprattutto la capacità di pesca delle sue barche, da cui la diceria popolare che ella veramente possedesse le chiavi del mare.

Raccontano che nelle dispute familiari dei figli sposati si ergesse, quale femminista ante litteram, sempre a difesa delle nuore ed era cosa consueta ascoltare i rimbrotti che

rivolgeva ai propri figli, secondo lei lontano da orecchie indiscrete, ma captabili, a ragione di una incipiente sordità e della sua voce possente.

Vestiva in modo sobrio, secondo la moda dei tempi e delle categoria di appartenenza, con il tradizionale fazzoletto sulle spalle, l'abito lungo ricadente a campana, spezzato in vita, le ciabatte ai piedi; non disdegnava, però, un briciolo di modernità aggiungendo all'abbigliamento qualche fronzolo aggiuntivo, risibile ai tempi attuali, ma da farlo apparire quasi civettuolo. Stravedeva per le nipoti ed era con esse moderatamente liberale e propensa a qualche concessione.

Visse, come detto, nella casa di Via Castelfidardo insieme con il figlio Ruggero sposato con Maria Giorgini; certamente ebbe influenza nelle loro scelte di vita talché essi (in particolare la nuora) si indusiarono nel ramo commerciale gestendo, per innumerevoli anni, un grande esercizio di generi alimentari e panetteria al piano terra dell'ex casa Panfili, proprio di fronte al citato Caffè Sciarra, lungo il corso Moretti.

L'attività d'imprenditrice non la distolse dal dovere di madre di famiglia che portò avanti con piglio sicuro e mano ferma per la severa ma efficace educazione della numerosa prole.

Con l'avanzare dell'età perse quasi completamente l'uso dell'udito ma non quello dell'intelletto ed era usa, all'imbrunire, affacciarsi sull'uscio di casa per chiamare a raccolta gli innumerevoli nipoti con voce imperiosa e tuonante."

Di questa famiglia ricorderò le donne che, a loro volta ed a loro modo, hanno continuato la tradizione della presenza femminile, protagonista di quel matriarcato forte ed autorevole che ha governato il mondo marinaro sambenedettese e di cui i segni permangono ancora nei nuclei familiari che da esso sono derivati.

Silenzi Francesca (1867-1939) risulta, nella scheda anagrafica, come tessitrice; questo attributo era ricorrente alla stregua delle numerose donne del tempo che, insieme alle altre mansioni domestiche, svolgevano in casa e con il telaio la tessitura della stoffa necessaria per i bisogni familiari, per il vestiario o per la confezione delle vele. Spesso il prodotto veniva realizzato su commissione e serviva ad arrotondare il magro bilancio domestico. Nell'abitazione dei coniugi Latini, in via Milano 5, ce n'era uno di quegli strumenti che ha continuato ad essere usato a lungo dalle discendenti.

Una tragedia colpì la sua famiglia nel 1899, così come la risentiamo dal racconto di Ernesta Pompei, nuora di Francesca, e dalla nipote Maria Rosetti:

"La nonna aveva cotto la verdura e per precauzione, poiché doveva tornare dall'asilo il piccolo Tommaso di 5 anni, aveva messo la grossa pentola con l'acqua bollente sotto al telaio. Il bambino non si era ancora tolto il grembiolino di cui aveva la cintura sciolta. Salì su una seggiola per prendere una pentola appesa al muro; la cintura s'impigliò, facendogli perdere l'equilibrio, per cui cadde di sedere nella pentola.

Un dramma terribile: sopravvisse ventiquattro ore. Nonno non perdonò mai nonna

Francesca per quanto era accaduto!”

Un anno dopo nacque un altro bambino (15 Marzo 1900) che venne chiamato Tommaso. Questo crebbe nei mestieri del mare e nel 1928 si sposò con Ernesta Pompei, nata il 17 maggio 1905 da Pasquale Pompei, marinaio, e Maria Lattanzi, sarta. Ernesta è ancora vivente e ci ha parlato della sua “semplice vita”.

“Da piccola sono andata all’asilo diretto dal “Curato” Sciochetti. Le ragazze del laboratorio (di cucito n.d.r.) che lo aiutavano m’ insegnarono una poesia da recitare per la festa del Curato. Mi mettevano sopra un grosso tavolo, perché ero piccola, e mi facevano ripetere questa filastrocca: *Signor curato/ dimmelo franco/ quanto tempo è che non ti specchi?/ se tu sapessi quanti capelli bianchi!/ Ma io non voglio che tu diventi vecchio:/ I vecchi vanno all’altro mondo/ e tu, signor curato, non devi morire mai./ D’ora in avanti, tutte le mattine/ dirò la preghiera perché ti rinasca/ la chioma nera.*

Come primogenita ho aiutato molto mia madre Maria ad allevare gli altri miei fratelli. Mamma non aveva il latte e quindi continuamente i bambini dovevano essere portati da una donna all’altra per farli allattare.

Mi sono sposata nella chiesa di S. Giuseppe; avevo un bel vestito bianco, confezionato dalla sarta Maria Timperi. Il pranzo fu fatto presso l’albergo “Camiscioni”. Mi nacque un bel bambino, Egidio, che purtroppo, morì a 2 anni, nel 1931, di difterite (“lu gruppe”), durante la Settimana Santa.

Mi sono nate poi sei bambine, tutte in casa con l’aiuto della “mammina”, di mia madre e di una mia zia. Mia suocera Francesca, come moglie del proprietario della barca su cui era imbarcato mio marito, preparava quanto necessario per l’approvvigionamento dei marinai. “Cresceva” i figli ed era sempre molto impegnata in casa ed a tessere. Soffriva di asma. In gioventù era bravissima a suonare il cembalo e questo strumento è stato per molti anni appeso ad una parete della sua casa.

Mio marito Tommaso (detto “Tomassò”) era molto devoto della Madonna di Loreto che lo aveva salvato da un tremendo naufragio nel 1929 (l’anno de lu nevò) dalle parti del Conero. La barca fu presa a rimorchio da una nave governativa. Una statuina della Madonna di Loreto è stata sempre sulle sue barche e sul suo comodino. Tutti gli anni, quando le bambine erano piccole, prendeva un taxi e andavamo tutti a Loreto.

Le nostre barche, che sono state armate nei vari anni, avevano come simbolo la croce e la stella.

Durante la seconda guerra mondiale il nostro motopeschereccio “Trento e Trieste” fu requisito. Nel 1947, con i danni di guerra, abbiamo costruito questa casa in via Balilla. Il mio compito nella famiglia era solo di allevare le figlie ed accudire alla casa; mentre era mio marito che si interessava di tutta l’attività.

La signora Maria Rosetti, figlia di Regina Latini (1909-1965), ha assistito nella sua casa, negli ultimi anni della loro vita, due zie nubili: Maria Ida (1898-1987) e Nicolina

(1907-1987).

“Zia Nicolina era molto indipendente; lavorava presso l’Asilo Merlini, le piaceva stare sola, poi è venuta da me. Zia Maria Ida era una donna diversa ed è ricordata dai tanti che l’hanno conosciuta e stimata. Diceva sempre che faceva tutto per la Croce e “voglio morire in pace”.

La sua vita si è svolta attorno alla parrocchia della Madonna della Marina: come catechista (di tanti figli di pescatori) e dirigente di Azione Cattolica, con incarichi anche in campo diocesano. Amava la “buona stampa” e la sua borsa, che non l’abbandonava mai, era sempre piena di giornali cattolici da vendere. Faceva parte della S. Vincenzo e con molta discrezione, contattando le Dame di Carità, riusciva a far avere il necessario ai più bisognosi di cui conosceva le intime miserie familiari. Quando nel 1944 mia madre Regina rimase vedova di Pasquale Rosetti, con 4 figli, zia Maria era sempre vicina a noi per consigliarci ed aiutarci.

I miei fratelli più grandi, Eugenio e Egidio, sono andati a mare molto presto, dopo aver frequentato la Scuola di Avviamento, perché con la sola rete non si riusciva a vivere. Mio fratello Francesco, invece, essendo il più piccolo, con la borsa di studio è andato in Ancona al Collegio Nautico.

Mia zia Filomena Latini (1891-1970) si sposò con Palestini Silvio, carpentiere navale, che emigrò in Australia dove rimase 40 anni, inviando sempre qualcosa alla moglie ed ai figli. Nel 1960 tornò e dopo due anni morì.

I sacrifici che hanno fatto le nostre antenate erano enormi, ma il loro cuore era preparato nei confronti di qualsiasi avversità, a qualsiasi dolore pur grande che fosse, come nel racconto riguardante la bisnonna Filomena. C’era la “spagnola” e molta gente moriva. Morì anche una sua figlia. Quando le andarono a dare la notizia lei stava mangiando ed esclamò: “Si è spacciata, si è fatto il suo viaggio” e continuò a mangiare”.

Ecco, queste sono le piccole concise memorie, che permangono nella tradizione orale, di un mondo sconosciuto “al femminile” il quale ha contribuito a fare l’altra parte della storia marinara sambenedettese di cui, insieme ai ricordi, ci restano molti e durevoli insegnamenti.

Alcune notizie d’archivio sui Latini raccolte da Merlini Giuseppe:

I Latini sono di antica origine sambenedettese; il capostipite, un certo Fabio di Latino, giunge a S. Benedetto a metà del XVI secolo, in qualità di castellano inviatovi dalla città di Fermo, cui il paese rivierasco era soggetto. Dopo aver dismesso tale incarico quell’antesignano rimane in paese, dedicandosi soprattutto ad attività legate alla terra. Il primo che vediamo indirizzarsi al mare è un tal Francesco Antonio, figlio di Angelo e di Maria Maddalena, che sposa a Grottammare, il 17.1.1701, Clara Felice figlia di Nicola Andrea Trevisani, originario di Porto S. Giorgio, e di donna Giuliana figlia del



Egidio Latini (1863-1937)

parone grottammarese Domenico Falconi.

Tommaso, nato nel 1836, è il quarto maschio di Angelo. La prima abitazione di Latini Tommaso e Filomena Ricci era ubicata in Via Gallo, nel cuore dell'antico "Mandracchio" di S. Benedetto.

Ecco la scheda familiare di Latini Egidio:

N°	Nome e Cognome	Paternità	Maternità	Nascita	Relazione	Professione	Morte
1	Latini Egidio	Tommaso	Ricci Filomena	S. Bened. 20.09.1863	Capo fam.	Marinaro	31.12.1917
2	Silenzi Francesca	Gioacchino	Guidotti Maria	" 15.05.1867	Moglie	Tessitrice	19.04.1939
3	Latini Filomena	Egidio	Silenzi Francesca	" 7.05.1891	Figlia		3.07.1970
	Sposa Palestini Silvio						
4	" Tommaso	"	"	" 18.06.1894	Figlio		12.03.1899
5	" Nicolina	"	"	" 13.7.1896	Figlia		8.02.1900
6	" Maria Ida	"	"	" 8.11.1898	"		29.10.1987
7	" Tommaso	"	"	" 15.03.1900	Figlio		13.03.1980
	Sposa Pompei Ernesta						
8	" Federico	"	"	" 24.12.1902	"		17.11.1985
	Sposa Del Zompo Maria.						
	Sarà lui ad ereditare l'attributo de "lu pelose", meritandosi la stessa nomea e continuando nella tradizione di lupo di mare del nonno Tommaso e del padre Egidio.						
	Vedi per questo personaggio le molte versioni scritte e registrate delle sue memorie, tra le quali G. Cavezzi, <i>Le grandi figure marinare</i> (I), sta in "Lu Campanò" Lug. 87, n° 2 (I); Idem, Sett. 87, n° 3 (II); Idem, Nov. 87, n° 4 (III)						
9	" Nicolina	"	"	" 9.6.1907	Figlia		12.4.1987
10	" Regina	"	"	" 29.4.1909	"		14.5.1976
	Sposa Rosetti Pasquale						

Recensioni dalla Croazia

Arsen Duplancic, *Regesta zapisnika Splitskoga Velikog Vijeca od 1620. Do 1755. Godine (Regesto dei verbali del Maggior Consiglio Spalatino dal 1620 al 1755)*, Dravni Arhiv u Splitu, Spalato 1998, pagg. 276.

Sulla copertina di questo volume troviamo la riproduzione di un dipinto del 1821 del Palazzo Comunale e del Governo, opera del Vecchiotti conservata presso il Museo della città di Spalato; ed è questa immagine la migliore introduzione al prezioso studio di Arsen Duplancic che ha voluto ripubblicare il "Registro di tutte le cose essenziali esistenti nelli pochi volumi, che s'attrovano nell'Archivio della Città". Il fascicoletto, anonimo e databile nella redazione alla seconda metà del XVIII sec., è conservato nella raccolta archivistica del Museo Archeologico di Spalato, uno dei cinque presidi pubblici croati ove sono depositati i documenti antichi della città dalmata (gli altri sono l'Archivio di Stato di Spalato, l'Archivio di Stato di Zagabria, il Museo della Città di Spalato e la Biblioteca Universitaria di Spalato) e costituisce la raccolta di brevi riassunti dei verbali delle sedute del "Maggior Consiglio spalatino" nel periodo dal 1620 al 1755.

L'autore, per accertare la "veridicità" ed il valore delle carte, ha effettuato un accurato riscontro con i corrispondenti libri dei verbali, verificando tra l'altro che da quelle sono desumibili notizie non altrimenti riferite in quanto molti dei corrispondenti registri sono andati perduti o risultano incompleti.

Non è questa la sede per entrare nella disamine dei testi trascritti, ma è d'obbligo segnalare il loro contenuto in lingua italiana, di cui l'autore riporta i 178 titoli e numerosi stralci in nota. Come non si possono passare sotto silenzio le numerose allusioni alle emergenze per i conflitti contro i "Turchi" nel XVII sec. (molto dure e realistiche la n°18 sulla "Parte del Consiglio contro le Milizie Pontificie" e la n° 27 su la "Parte presa per il ricorso contro l'a(e)mpietà della Soldatesca Papalina", nella quale militavano molti nostri corregionali e che in un documento veneziano sono ricordate come *Papalini. Vanno via le canaglie; ch'anno lasciato l'arme nelle campagne; che non sono buoni di combater contra li Turchi alle battaglie, et hanno lasciato li posti, e le tanaglie; vadi via il bestiame, pieni di bestemie, e famitae; niun christiano buono non puolo soportare le sue ladronarie...*) e quelle ricorrenti per la peste, come pure gli aspetti normativi legati al sale, un riscatto di abitanti *...dell'isola di Solta fatti schiavi dalli Dulcignotti*. Figurano in appendice gli "Ordini da osservarsi nel far il Consiglio de Signori Nobili", "Cariche dispensate nel Magnifico Maggior Consiglio di Spalato convocato oggi 4 Marzo 1731" e il "Foglio prelustrale..." con in quale si individuano i "...diritti, i Freggi e Prerogative che godeva il Consiglio Nobile di Spalato e gl'Individui del medesimo all'epoca in cui nel Maggio 1797 seguì lo scioglimento del Corpo Nobile della Città sudetta".

Un'opera impeccabile che presenta due lunghi sommari, in inglese ed in italiano, quest'ultimo molto fedele ed appropriato, a cura di Nicoletta Babic, un indice dei nomi, un indice dei termini, l'esplicazione delle fonti, una ponderosa bibliografia.

Il merito va anche all'Archivio di Stato di Spalato ed alla sua direttrice Natascia Baijc-Zarko, per questo ritrovato fervore di pubblicazioni di alto profilo scientifico, che ripropongono all'attenzione della cultura europea lo spazio storico e geografico di una così importante teatro delle vicende umane, come è stata la Dalmazia.

Hanno collaborato all'opera Danica Bozic-Buzancic e Miroslav Granic.

W. Wagner B. Dobric, *Mornaricka knjinica austroungarske Mornarice* (k. u. K. Marine-Nibliothek), Pula 1997.

Dopo la cessione di Venezia all'Austria da parte di Napoleone a seguito della pace di Campoformio l'impero asburgico estende notevolmente i suoi interessi marittimi e navali. Nel 1802 il Comando Supremo della Marina imperiale e Regia fonda a Venezia la Biblioteca della Marina che, col passare degli anni, cambia più volte sede e denominazione. Gli autori del libro in esame ripercorrono pazientemente e minuziosamente le travagliate vicende di questa istituzione.

Già nel 1805 la Francia riprende il possesso di Venezia e lo mantiene fino al 1814. Naturalmente l'assetto della biblioteca subisce le inevitabili conseguenze connesse all'occupazione.

Caduto Napoleone, la biblioteca rimane nell'ambito del Collegio di Marina, (poi Collegio dei Cadetti della Marina), dal 1814 al 1848.

La guerra con Venezia, il regno di Sardegna ed altri stati italiani costringe gli austriaci a trasferire, nel 1848, il Collegio dei Cadetti a Trieste. La biblioteca segue le sorti del Collegio. Nel 1851 il Collegio diviene Accademia Militare e perde parte del suo patrimonio librario, ceduto all'Osservatorio Astronomico della Marina, fondato nel 1854 sempre a Trieste ma trasferito a Fiume nel 1857. Però, nel 1860, a Trieste è inaugurato l'Istituto Idrografico, che assorbe la Biblioteca della Marina.

Nel 1863 si crea a Pola il Deposito Periferico dell'Istituto al quale, nel 1865, è assegnata parte della dotazione libraria della biblioteca. L'Istituto triestino viene sciolto nel 1866 e trasformato dal 1867 in Deposito Idrografico con sede a Pola, dove si trasferisce la biblioteca della Marina finché questa, dopo la fondazione dell'Istituto Idrografico nella stessa città nel 1869, passa nell'ambito del nuovo ente.

Nel 1891 si pubblica il primo catalogo della biblioteca. Nel 1892 la sede viene trasferita nel palazzo del Comitato tecnico-marittimo di Pola. Nel 1900 assume la denominazione di Imperial Regia Biblioteca di Marina ed è inserita organicamente nell'ambito di quel comitato. Vi rimane fino al 30 ottobre 1918. Dopo la caduta dell'impero, per sei giorni la biblioteca resta affidata al Consiglio nazionale degli Sloveni, Croati e Serbi per passare poi sotto il controllo degli italiani che nel frattempo hanno occupato la città e la manterranno fino al 1943. In tale periodo, collocata nella biblioteca del Comando Militare Marittimo di Pola, arriva a possedere 50.000 volumi, nonostante la perdita dei suoi fondi trasferiti in Italia.

Nel 1944 i Tedeschi, subentrati nel possesso della biblioteca, trasferiscono tutti i libri nei castelli di Eisgrub e Feldsberg (oggi nella Repubblica Ceca). Vi rimangono fino al 1950, quando vengono trasferiti all'Archivio di Stato Austriaco a Vienna.

Fin dal 1949 la Repubblica Jugoslava chiede all'Austria di tornare in possesso dei libri ma solo nel 1975 ne ottiene 20.000 - inviati a Pola - mentre altri 11.000 rimangono a Vienna.

Dopo l'istituzione della Repubblica Croata si dà corso alla revisione del patrimonio librario, terminata nel 1992. Quindi la biblioteca entra a far parte della Biblioteca Universitaria di Pola, con sede nella Casa dei Difensori Croati (ex Marine-Kasino), e nel 1997 viene riaperta al pubblico.

Questa lunga cronistoria è stata in gran parte ricavata dal sommario in lingua italiana posto in fondo al volume con qualche notizia tratta dal testo che, fortunatamente almeno per me, riporta

anche la traduzione integrale in tedesco dell'originale versione croata. Si tratta di un libro interessante ed importante perché mette in rilievo le alterne vicende della biblioteca, che rappresentano uno dei tanti casi controversi e di difficile soluzione relativi alla legittimità del possesso dei beni culturali. Come spesso è avvenuto per analoghi episodi in epoca moderna anche qui non manca l'intervento di Napoleone, che deve essere senz'altro considerato come uno dei più grandi destabilizzatori di situazioni pacificamente consolidate mai venuti al mondo. Egli ha preteso la proprietà di opere d'arte, requisite in tutta Europa, basandosi sul diritto di conquista spettante al vincitore. Soltanto una parte delle prede da lui accumulate in Francia è tornata al luogo d'origine dopo lunghe e sofferte contestazioni. Certo egli non è stato il primo e non sarà l'ultimo a rivendicare illegittimamente cose altrui ma, nella situazione attuale, dopo secoli e secoli in cui non si riesce ancora ad intravedere una soluzione definitiva del problema, anche perché, nel frattempo, ai generali, agli esploratori ed ai politici si sono associati anche i ladri, che spogliano archivi, biblioteche, musei, chiede e collezioni di vario genere in tutto il mondo, forse a favore d'ignoti collezionisti.

Non possiamo però che rallegrarci che, almeno in questo caso, si sia riusciti a raggiungere pacificamente un buon risultato, pur se non ancora completo, e a ricostituire un nucleo omogeneo di libri d'interesse navale e marittimo senza trascurare il controllarlo, valorizzarlo e metterlo a disposizione del pubblico. Inutile ricordare che istriani e dalmati hanno costituito per secoli una componente primaria e fondamentale della marina veneziana prima, e austriaca poi. Comprensibile quindi l'attaccamento a questi beni librari, accessorio indispensabile per la formazione professionale di chi va per mare.

A solo titolo di confronto, la Biblioteca Centrale del nostro Ministero della Difesa-Marina, costituita nell'anno 1922 ed inaugurata nel 1928, ha pubblicato nel terzo trentennio del secolo un grosso catalogo, a cui sono seguiti gli indispensabili volumi di aggiornamento fino al 1991. Col tempo, però, la raccolta è venuta perdendo la connotazione scientifico-professionale originaria e si è dilatata enormemente nel settore della narrativa. A seguito di disposizioni emanate nel 1990-91, ne è stato operato uno smembramento considerevole e, oggi, i 61.000 volumi superstiti sono prevalentemente d'interesse scientifico, storico, professionale e marinaresco.

Alberto Silvestro

AA.VV. (a cura di Nenad Cambi) *Knjiga Mediteranea 1997. Predavanja (Il libro mediterraneo 1997. Conferenze)*, Knjizevni Krug, Split 1998, pp. 104

Gli organizzatori del ciclo di conferenze dedicate al "libro mediterraneo" hanno raccolto in un opuscolo quanto esposto dai relatori nel corso dell'annuale manifestazione, tenutasi in giornate diverse a Spalato durante il 1997.

La rassegna, che ha accolto anche in passato oratori italiani, per la circostanza ha ospitato una relazione di Gabriele Cavezzi su *I rapporti tra la sponda orientale e quella occidentale dell'Adriatico nelle fonti archivistiche del Piceno meridionale* (pp. 60-76). Cavezzi, dopo una breve esposizione sul significato storico e geografico dello spazio interessato, ha passato in rassegna le fonti consultate presso i due archivi di Ascoli (di Stato) e di Fermo (sede staccata del primo), in una ricerca che ha riportato alla luce una serie innumerevole di dati concernenti i rapporti commerciali, culturali, religiosi e politici tra le due sponde adriatiche. Una di questa, inedita, riguarda il contratto di trasporto di pietre e realizzazione di un rosone sulla facciata della chiesa dell'Ospedale di Fermo, stipulato nel 1462 tra i capi della Congregazione e tale Pietro di Giorgio da Sebenico. Il testo italiano presenta una traduzione con relative note in lingua croata.

Gli altri contributi sono stati:

Drazen Katunaric, *Dioklecijanova palaca, knjiga zivota (Il palazzo di Diocleziano, un libro di vita)*.

Ivi Franges *Uvodna rijec (Parole introduttive)*.

Velimir Salamon - Josko Bozanic, *Poiesis iskustva zivljenia s morem u maritimnoj kultri hrvatskog archipelagosa - Istrasivacki model: komiska gajeta falkusa ("Poiesis" dell'esperienza di vita marinara e cultura marittima dell'arcipelago croato. Un modello di ricerca: la Gaeta Falkusa di Comissa)* Un'ampia esposizione di dati tratti dallo studio sull'archeologia degli scafi antichi atti a chiarire le forme e l'uso delle barche nell'arcipelago croato; essi sono presenti tutti, emblematicamente, nella gaeta falkusa comisana, di cui si sottolinea l'armonia dei parametri strutturali che formano le parabole e le ellissi di quel sistema idrodinamico complesso, ma estremamente funzionale. Per la circostanza Bozanic ha illustrato il progetto "Ars halietuica", preannunciando quanto si sarebbe poi realizzato, con la partecipazione della ricostruita gaeta-falkusa al Festival del mare, previsto nell'ambito dell'EXPO 98 di Lisbona.

Igor Gostl, *Jelacicevo putovanje Dalmacijon (Viaggio di Josip Jelacic in Dalmazia)*.

Mirolasv Rozman, *Talianska kultura u multikulturalnom i plurilingvisticom dalmatinskom tkivu do craja XIX. Stoljeca (La cultura italiana nel tessuto multiculturale e multilinguistico dalmatino sino al XIX secolo)*. Un lavoro che riporta alla ribalta coraggiosamente, e non solo nell'ambito degli "addetti ai lavori" delle rivisitazioni storiche, il tema della lingua italiana come veicolo di agevolazione negli interscambi tra le due sponde di un mare per secoli assai più "comune" di oggi, tra popolazioni che debbono sentirsi solidariamente impegnate nel processo di formazione dell'Europa al quale non può negarsi questo contributo "adriatico".

Ivo Franges, *"Fortuna vrata" u Grad (La porta "Fortunina" della città)*.

Fra Jospi Marcelic, *Srecko Badurina: Sugovornik vremena (Felice Badurina: un protagonista di un'epoca)*.

Igor Belamaric, *Predstvljanje 13. Sveska tehnicje enciklopedije (Presentazione del 13° fascicolo dell'Enciclopedia della tecnica)*.

AA.VV., *Knjice Tiskane u XVII. Stoljecu (Libri stampati nel XVII secolo)*, Catalogo del fondo della Biblioteca Universitaria di Spalato, Dalmacvija papir, Spalato 1998, pagg. 132, ill. b. e n.

L'equipe di operatori guidata da Petar Krolo e composta da Olga Dobrota, Dubravka Dujmovic, Iva Kolak, Mihaela Kovacic, Anita Ticinovic e Ivan Vuko, ha dato vita al 17° lavoro sulla Biblioteca Universitaria di Spalato, istituto ove operano e approfondono le loro energie di ricerca, oltre a quelle di gestione. Nel 1998 è uscito pertanto questo catalogo sui volumi del XVII secolo, che presenta ben 223 titoli, di cui 18 illustrati e dei quali segnaliamo di G. Brusoni *Historia dell'ultima guerratra Veneziani e Turchi* (Venezia, S. Curti, 1673); J. Lucic, *De Regno Dalmatie et Croatiae libri sex* (Amsterdam, I. Blaev 1668; Rycaut, *Istoria dello stato presente dell'Impero Ottomano* (Venezia, Combi, La Nou, 1673); J. Spon, *Voyage d'Italie de Dalmatie de Grece et du Levant fait auz annees 1675. & 1676* (H. i T. Boom, 1679); *Statuta municipalia ac reformationes magnif. Communitatis Brachie* (Udine, U. Schiratto, 1656); N. i p. Zrinski, *Adrianszkoga mora Syrena* (Venzia, Z. Turrin, 1660).

L'opuscolo presenta molte riproduzioni di frontespizi delle pagine illustrate, ed è corredato dell'indice degli autori e dei luoghi e titolari delle edizioni.

AA.V. *Zborniko Zagori*, Knjiga 2. (*Miscellanea sulla "Zagora"*, quaderno n° 2), ECOS Zagreb, 1998, pagg. 140, ill. b. e n. + colori.

Appena dietro i monti che si affacciano sulle baie della Dalmazia, grossomodo da Spalato a Sebenico, si estende una regione montuosa definita "Zagora", dove per secoli gli uomini hanno trovato ragione di vita, dura ed essenziale, sospesa tra un mare visibile, geograficamente vicino ma spesso inaccessibile, ed un retroterra pressoché invivibile, tra mille vicende di conflittualità bellica. Uomini che hanno dato vita ad una civiltà particolare, appunto a quella della "Zagora", ancora leggibile nei costumi, nelle case, nelle suppellettili, attraverso la lingua e il folclore. Di ciò si occupa questo bell'opuscolo, che ha l'ausilio di alcune riuscite fotografie a colori. Una realtà invero già studiata in passato ma poi quasi rimossa nel panorama culturale della ex-Jugoslavia, che ora ritorna per riproporsi nei suoi contenuti più genuini.

Da queso retrocosta sono giunti ad occidente gli intagliatore di pietre e molti contadini che hanno ripopolato tra XV e XVI secolo le aree depresse dell'Abruzzo e del Piceno con il loro straordinario spirito di adattamento a paesaggi aspri ed inospitali.

Dopo la presentazione di Mate Matas troviamo *Folklorno u vokalnom zbornom a cappella opusu Jakova Gotovca* di Ivana Rudic-Mitrovic, *Vinovo Gornje- Povijesni Geografski pokazatelji* di Stanko Piplovic e Mate Matas, *Zupnici, Svecenici i Casne sestre zupe cvrljevo* di Petar Bezina, *Sveti Jakov zastitnik crkve u kladnjicama i zupe cvrljevo* di Ivana Matas, *Sveti Marko zastitnik crkve u vinovu gornjem* di Mate Matas, *Glad, Prosjaci, Epidemije, Higijeninske i zdravstvene prilike u Dalmaciji krajem XVIII. I pocetkom XIX. Stoljeca s posebnim osavrtom na Zagoski dio* di Danica Bozic Buzancic, *Poslovice i uzrecice zagorskog prostora izvorno usmeno narodno knjizevno stvaralastvo* ancora di M. Matas, *Razggovor s razlogom*, intervista a fra Carlo Krolom dal prof. Ante Kostantina Matasa, *Graditeljstvu zagor odraz prirodnog okruzja i gospdarskih mogucnosti* di Zdravko Zivkovic, ed infine M. Matas e Josip Gotova-Bepo *non Neki pokazatelji o rodoslovlju gotovaca*.

Un piccolo trattato di antropologia, di antroponomia, religiosità, linguistica, geografia ed architettura, di letteratura, di musicologia, di storia...insomma uno spaccato di un mondo nato e cresciuto tra le pietre a ridosso dell'Adriatico orientale, mutuando influssi greci, italiani, spagnoli, cechi, qui raccolti da correnti immigratorie o semplicemente elaborate da echi più lontani.

AA. VV. *"Ethnologia Dalmatica"*, vol. 4.5, organo del Museo Etnografico di Spalato, Alkaprint Sinj, 1996 pagg. 180 ill. b. e n.

AA.VV. *"Ethonologia ..."*, vol. 6, Idem 1997, pagg. 192, ill. b. e n.

Questi due numeri della rivista che viene pubblicata a cura del Museo Etnografico di Spalato presentano nell'ordine:

n° 4-5 - S. Braic *Tretman zene u srednjovjekovnim statutima i zakonima* (La posizione della donna secondo le leggi e gli statuti medioevali)

J Lulic-Storic: *O položaju zene u Novigradskom zborniku* (La posizione della donna descritta nel Codice di Novigrad)

B. Vojnovic: *Nevjestina Skrinja* (Bauli per corredi femminili)

S. Ivancic: *Europski stilski utjecaji u tradicijskome kostimu Jadrana* (Il costume folcloristico tradizionale adriatico e la sua influenza negli stili europei)

N. Bezic-Bozanic: *Komiski ognjus* (Credenze di Komiza nell'isola di Vis)

N. Bezi-Bozanic: *Izrada cipke od agave u samostanu benediktinki u Hvaru* (La produzione dei pizzi fatti dall'Agave nel Monastero delle Benedettine di Hvar)

F. Cega: *Kako su živjele trogirске zene tijekom preporodnih previranja* (Come vivevano le donne di Trogir durante i movimenti del Risorgimento)

D. Alaupovic-Jeldum: *Obicaji i vjerovanja uz rođenje, zenidbu i smrt u dijelu spliske zagore* (Approcci e rituali matrimoniali nella parte spalatina della Zagora)

J. Kale: *Nadanaravni karakter zene ocrtan otocnim predajama sibenskog kraja* (Il senso del sovrannaturale nelle donne delle isole intorno a Sebenico)

S. Ivancic: *Senska narodna nosnja Vinisca* (Il costume nazionale delle donne di Vinisce) un villaggio marinaro vicino a Trogir.

V. Culonovic-Kostantinovic: *Aida Kolundrovic - director Etnografskog muzeja u Splitu* (A.K. direttrice del museo etnografico di Spalato)

D. Vranicx: *Greta Turkovic (Greta Turkovi) Un'artista che ha collaborato col Museo.*

L. Milic: *Uskrsni obicaji u Splitu i blizim lokalitetima* (Tradizioni della Pasqua a Spalato e nel suo circondario)

S. Braica: *Katalog oruzja o dodatne opreme* (Il catalogo delle armi e dei corrispondenti equipaggiamenti)

S. Brajca: *Djelatnost Etnografskog muzeja tijekom 1994. i 1995 godine* (Attività del Museo negli anni 1994 e 1995)

N° 6 - S. Braica *Etnografija otoka Hvara* (Etnografia dell'isola di Hvar)

M. Kolumbic-Scepanovic: *Tradicijski nacin odijevanja na otoku Hvaru* (Costumi tradizionali dell'isola di Hvar)

S. Acalija: *Bozicni obicaji u Kastelima* (Le festività natalizie a Kastela)

S. Ivancic *Domacica - njena prava i duznosti u seljackoj obiteljskoj zadruzi* (Donne di casa,

i loro ruoli e significati nella gestione della famiglia)

J. Kale: *Pojmovi o obicajnosti u rukopisnom Jurinovom rjeniku -VIII. St.* - (Usi e costumi in un dizionario manoscritto del XVII secolo)

D. Keckmet: *Folklorni elementi u umjtnosti Ivana Mestrovica* (Elementi del folklore nell'arte di Ivan Mestrovic)

I. Vranic *The America Quilt* (Ricami "americani")

B. Vojnovi-Trazivuk *Zbirka skrinja Etnografskog muzeja Split* (La collezione delle casse per corredi nel Museo Etnografico di Spalato). Una di queste è di uso marinaro con rilievi in carattere con il mestiere del proprietario.

D. Gjeldum-Alaupovic *Sveti Klement u puckoj pobožnosti Poljica* (La festa di S. Clemente nella storica piccola repubblica di Poljica)

Lj. Marks: *Od Diokleijana do Splita, predaje i legende* (Da Diocleziano a Spalato fra tradizione e leggenda)

D. Braica: *Hajudcko oruzjeu zagorskoj Dalmaciji i Hercegovini u drugoj polovici 19. st.* (Armi in dotazione a briganti dell'interland dalmatino ed erzgovino nella seconda metà del XIX secolo)

M. Alujevic: *Djeltnost muzeja tijekom 1996. godine* (Attività del museo nel 1996)

AA.VV., *Umjetnost o Narodu (L'arte sulla gente)*, Museo Etnografico di Spalato, Arak, Omis 1996, pagg. 56, ill. b. e n. + colore.

Segnaliamo questa pubblicazione essenzialmente per il suo contenuto iconografico, rappresentando essa un accurato mezzo di lettura del materiale del Museo Etnografico di Spalato, edito in occasione di una mostra sull'arte dedicata a soggetti popolari. La nostra, oltre che una valutazione, è anche un invito a visitare quella istituzione e soprattutto la raccolta di sculture, di stampe, foto e dipinti quasi tutti riprodotti in questo catalogo.

Il prof. Liburdi nel suo capitolo sui pescatori sambenedettesi, citando memorie di vecchi di quell'ambiente, riferiva che il loro costume somigliava praticamente a quello in uso sulla costa orientale dell'Adriatico e che il viso dei più anziani era sempre adornato da una barbetta a punta e da un paio di baffi. Tale immagine è stata rinvenuta spesso nelle iconografie locali ed osservando la bella riproduzione a colori di Z. Borelli, *Ribari dizu mrežu* (Pescatori intenti a ritirare la rete a strascico), dove si vede anche un "morè" a torso nudo, ci siamo sovveneri di questa constatazione. Segnaliamo, sul tema, una stupenda *Stonska ribarica* (Una "fantelle" marinara) di Z. Bandur.

Vesna Suhor, *OREBIC - POMORSKI MUZEJ*, Orebic 1988, pagg. 24 ill. b e n. + colore.

In un convegno tenuto a Dubrovnik anni addietro, gli organizzatori ci condussero e visitare il museo e l'isola di Korcula. Lungo il tragitto, al termine della penisola di Peljesac, dove si doveva prendere il traghetto per l'isola, sostammo per visitare un piccolo museo, quello di Orebic (Sabbioncello). Grande fu la nostra sorpresa nel constatare che molto era rimasto del passato glorioso che aveva distinto quel piccolo centro rivierasco, della sua memoria legata ad una scuola di "capitani coraggiosi" e ad una cantieristica ferace e rinomata. Nelle sue non molto

ampie stanze si conservano ritratti di alcuni di quei protagonisti, oggetti a loro appartenuti, carte nautiche, strumenti e libri di bordo, ma soprattutto una bellissima serie di dipinti di velieri del XIX sec. ed alcuni modelli di navi. Nelle pagine iniziali sono premesse alcune notizie storiche sul contesto ed in particolare quelle che riferiscono dell' "Associazione Marittima di Sabbioncello", una delle più fiorenti e famose d'Europa nel secolo scorso.

Chi non volesse salire al vicino convento e chiesa di S. Francesco, ove sono conservati alcuni tra i più antichi ex-voto dell'Adriatico, qui ne troverà alcune fedeli riproduzioni.

In fondo è riportato il catalogo con i 320 non numerosi ma significativi pezzi. Della guida, approntata di recente, per ora ne abbiamo trovata solo questa edizione in lingua croata.

AA.VV., *Peliski i Dubrovacki Jedrenjaci, 16, 17, 18 i 19 st. (Bastimenti di Sabbioncello e Ragusa del XVI, XVII, XVIII e XIX sec.)* catalogo della mostra omonima, tenuta ad Orebic dal 14 agosto al 23 settembre 1988., DIFO Zagabria 1998, pagg. 16, ill. b. e n. + colore.

Dopo le premesse di Vesna Suhor e Igor Fiskovic sul significato della mostra tenutasi a Sabbioncello l'estate scorsa e che presentava dipinti e modelli di imbarcazioni di navi dal XVI al XIX secolo, il catalogo offre 9 schede di altrettante navi, con bella fotografia a colori e carta patinata robusta.

Insieme alle riproduzioni a colori di alcuni modelli troviamo la loro classificazione, i parametri degli originali a cui le schede si riferiscono, tutte le notizie sulla cantieristica relativa, l'autore e le tecniche di ricostruzione del modello, la letteratura e le fonti archivistiche che ne attestano la storia. Si tratta di un galeone, di un grippo, di uno scunner, di due barche, di una "kenja", di un brik, di un brigantino e di una nave.

G. C.

Recensioni dalla Polonia

Nichal Sawala, *Rybolowstwo lodziewe na wodach nalezacych do obszaru Szczecina po 1945 r. (La pesca con le barche nelle acque del distretto di Stettino dopo il 1945)*, pagg. 12 ill b.n.

Questo lavoro, estratto da "Materialy Zachodnio Pomorskie 86" (pagg. 421-433) tratta, con l'ausilio di disegni, grafici e fotografie, dello sviluppo numerico e dell'evoluzione delle piccole barche da pesca dotate di motore nel distretto di Stettino, dal dopoguerra sino ai nostri giorni, nonché del prodotto della loro attività, distinto nelle diverse qualità di pesce catturato.

Una parte è riservata all'illustrazione delle tecniche di pesca che sono essenzialmente due: le grosse nasse di fondo e la rete da imbrocco.

In fondo troviamo le note ed un sommario in lingua tedesca.

Dall'esemplare a noi pervenuta non ci è stato possibile ricavare la data ed il luogo di stampa.

La datazione di alcune note, comunque, lasciano intuire un periodo successivo al 1993.

Wladyslaw Filipowiak *Archeologia a uprawa morza, (Il rapporto con il mare attraverso l'Archeologia)* (sta in) *50 lat archeologii polskiej na Pomorzu Zachonim, Syowarzyzenie naukowe archeologow polskich oddzial w szczecine* (pagg.103-130)

Anche per questo estratto non siamo in grado di dare il luogo e l'anno di stampa ma per quest'ultimo è possibile fissare, egualmente desumibile dalle note, un periodo successivo al 1994. Il lavoro, molto accurato nella bibliografia e nei disegni, tratta delle campagne archeologiche condotte anche con la tecnica subacquea nel distretto di Stettino. L'autore, direttore del Museo marinaro di Stettino, mette in luce i reperti recuperati della civiltà dei Vichinghi. Molto interessante l'iconografia riportata da monete dell' VIII-IX secolo, che riproducono barche e pesci, simbologia di un universo molto legato all'elemento liquido ed all'attività di pesca.

Suggestivi i disegni che ricostruiscono il complesso sistema portuale di Wolin, la replica della tipica barca vichinga e la fotografia che ritrae il primo viaggio della ricostruita barca dall'ampia vela quadra, nominata "Starigrad" del IX secolo; questa, tra l'altro, era dotata di grossi pali-remi per la navigazione a spinta nel sistema integrato "mari interni-laghi-fiumi" di cui la Polonia settentrionale è tuttora ricca e compenetrata. Il sommario è in lingua tedesca.

Wladyslaw Filipowiak *Shipbuilding at the Mouth of the River Odra (Oder)*, estratto da *Proceedings of the Sixit International Symposium ob Boat an Ship Archaeology*, Roskilde, Edited by Crister Westerdahl, Oxbow Monograph 40, 1994 ill. b. e n. (pagg. 83-96)

Interamente in lingua inglese, questo lavoro illustra i ritrovamenti di alcune campagne archeologiche condotte nell'estuario del fiume Oder. Le ricerche subacquee e di scavo, queste ultime addirittura attraverso 33 strati sedimentari, hanno messo in luce, in più siti esplorati, resti che vanno (dal 18° al 33° strato) dal 900 al 1100. Il reperto più interessante è il corpo di una

barca adagiato tra il 32° ed 28°, del X secolo, munita di corredi come sessole e remi. In altri strati sono stati rinvenuti resti di argani, di funi, di fasciame sciolto, rivetti in legno o in ferro per il collegamento tra le parti.

Le campagne, iniziate negli anni '50, si sono concluse alla fine degli anni '80 ed ora vengono elaborati gli studi di interpretazione e classificazione dei reperti.

Anche qui molto ricca l'iconografia e la bibliografia.

G. C.

Recensioni dall'Australia

Don Charlwood, *Settler Under Sail*, Services Victoria, Melbourne 1991, pagg. 49, ill. b. e n. + colori, copertina a colori.

Le circostanze per cui veniamo in possesso di pubblicazioni straniere, talune impensate e lontane, non possono essere sempre riferite, ma non possiamo non constatare con piacere come quanti e tante siano le persone che ritengono di doverci fare omaggio opere di ricerca storica marinara. E la constatazione ci rende più soddisfatti nel sapere come in molte parti delle coste del mondo il nostro "Cimbas" sia conosciuto ed incontri analoghe iniziative, spesso solitarie e scarse di mezzi.

Questa volta i saluti giungono dall'Australia dove la cultura marinara, seppure legata a vicende che affondano a non più di tre secoli addietro, presenta una sostenuta rete di iniziative, di istituzioni e di musei specializzati, che hanno il loro punto nodale nell'imponente, per spazio ed esposizioni, Museo Marittimo Nazionale di Darling Harbour (Sydney).

Qui segnaliamo un lavoro, quello di Don Charlwood, prodigiosa sintesi della rievocazione di un evento drammatico, il naufragio del bastimento "Loch Ard", avvenuto nel 1878, poco prima del suo ingresso nella baia di Melbourne, che ebbe una sola superstite tra i passeggeri, la giovane Eva Carmichael, e dove questa vi perse i genitori ed i fratelli. Vi si narrano le vicende di altri numerosi analoghi affondamenti nella stessa area, si descrivono le situazioni di bordo e l'epopea, allora intensissima, delle emigrazioni su barche a vela dal continente europeo a quello australiano. Il lavoro fu stampato in occasione della celebrazione del centenario ed ha avuto ristampe ed edizioni, sino a questa ultima, segno di un diffuso senso di partecipazione emotiva e culturale. La cerimonia rievocativa, avvenuta sul promontorio sotto il quale si fracassò il bastimento, vide la presenza di ben duemila persone, alle quali Charlwood, scrittore tra i più stimati d'Australia, autore di "All the green year", rivolse le sue parole.

"Signals", n° 43, Giugno-Agosto 1998, Rivista del Museo Nazionale Marittimo Australiano, pagg. 32, ill. b. e n. + colori.

Questo numero della prestigiosa rivista australiana pubblica un servizio su oggetti d'arte (incisioni su avorio bianco o colorato, dipinti, ventagli, ceramiche) riproducenti imbarcazioni cinesi, a cura di Paul Hundley, curatore della relativa mostra approntata nella galleria USA.

Un interessante reportage è stato realizzato sulle presenze scolastiche nel Museo Marittimo in occasione della mostra sugli abiti, il soggiorno a bordo e l'oggettistica degli emigranti in Australia tra il 1788 ed il 1998. Seguono calendari (intensi) di manifestazioni e mostre legate al mare, recensioni, iniziative turistiche, crociere, numismatica nautica ed infine uno studio tecnico, con riproduzioni a colori e piani di costruzione, sulla "Akarana reincarnated"; praticamente la stessa operazione compiuta dagli amici della Gaeta Falkusa di Komiza...a diverse migliaia di chilometri di distanza, ma con lo stesso spirito di perpetuare la memoria materiale attraverso una barca.

In ultima pagina troviamo la menzione simpatica di un "volontario" del museo (ce ne sono molti in Australia, visto che lo stato aiuta poco le istituzioni culturali e molto dipende dalle iniziative private), il quale viene qualificato come "vexillogist" che si occupa di tutto quanto riguarda le bandiere ed i vessilli, la simbologia rappresentata sulle vele.

Cora Num, *How to Find Shipping and Immigration Record in Australia*, pubblicato in proprio, Pearce 1998, pagg. 110.

L'autrice di questo catalogo insegnava, prima di dedicarsi allo studio ed alla ricerca professionale della storia delle famiglie; ha conseguito di recente a Sydney il Diploma di Studio sulla Storia delle Famiglie, presso l' Australian Association of Genealogists and Record Agents; è consigliere della Società di Araldica e Genealogia di Canberra e di altre istituzioni culturali australiane. Ha pubblicato numerosi altri volumi sull'argomento e questo che presentiamo è la terza edizione della prima, uscita nel 1995.

Il volume, come è indicato nel titolo, è praticamente un catalogo di pubblicazioni e di fonti archivistiche, tutti inerenti le emigrazioni in Australia, corredato da un indice degli autori di libri, di autori di diari, dei luoghi, delle navi e dei soggetti. Ma solo scorrendo gli argomenti si può scoprire l'utilità e la vastità delle indicazioni desumibili. Per l'Italia, per esempio, troviamo otto titoli con specifici argomenti sulle nostre emigrazioni, uno dei quali si riferisce ad un volume edito dalla Italian Historical Society, mentre altri trattano percorsi cronologici che iniziano alla fine del XVIII secolo. Uno di questi contiene gli indici delle località e dei nomi dei nostri emigrati nell'Australia occidentale.

Una rubrica è dedicata agli archivi ed ai siti Internet, mentre altre si occupano dei naufragi, della pittura navale, dei diari di bordo, della cantieristica, ecc.

Su tutto domina il senso della ordinata classificazione e della meticolosa indagine anglosassone, non disgiunta dal sapore dell'iniziativa privata come valore assoluto di una frontiera che ancora non ha scoperto l'assistenzialismo culturale.

G. C.

Recensioni da Malta

Joseph Muscat *The Maltese Galley*, Pin (Pubblikazzjonijiet Indipendenza), Malta 1998, pagg. 44, ill. b. e n.

E' questo un piccolo ed agile compendio su tutto ciò che bisogna sapere della galea maltese, con diverse inedite illustrazioni, molte note di fondo-testo, riferimenti archivistici e bibliografici: soprattutto l'Archivio Gran Priorato di Venezia, l'Archivio dell'Ordine di Malta nella Biblioteca Nazionale di Malta ed i volumi della stessa Biblioteca.

Joseph Muscat, uno dei più colti e sensibili conoscitori di imbarcazioni mediterranee, torna ancora su questa barca, strumento e simbolo dei Cavalieri dell'Ordine di S. Giovanni, questa volta con maggior dovizia di iconografia sia nella parte dove si trattano elementi di cantieristica che nella storiografia, con un accenno ai comandanti, agli equipaggi ed ai "bonavoglia". Sono infatti questi ultimi elementi, insieme alla galea, a realizzare attraverso esperienze e trasformazioni, sia nella tecnica di costruzione che nell'impiego, una tra le più celebrate "macchine da guerra" nella storia dei conflitti mondiali. Una macchina bellica di dimensioni numeriche ridotte ma di un'efficacia impareggiabile, tale da costituire il deterrente materialmente più efficace nella lunga estenuante guerra sui mari della Cristianità contro i Turchi.

Il giudizio su questa "macchina", ovviamente, è estraneo ad ogni altro sulla natura degli eventi che coinvolgono il mezzo e gli uomini che la governano. E' la supremazia della tecnica che cambia e si affina, ma sono anche gli uomini che acquistano considerazione di se e sicurezza, sulla spinta di valori, quali il coraggio, la capacità organizzativa, l'intelligenza tattica, la destrezza nel muoversi attraverso i mari e non ultimo l'orgoglio nell'identificazione, che prescindono dagli altri "valori" più scoperti. Sono molto spesso barche e uomini non maltesi, quindi estranei al luogo dove se ne modellano gli assemblaggi e si addestrano al più alto grado di efficacia; e forse in questo sta la grandiosità e l'unicità di un'esperienza storica durata oltre due secoli.

Muscat ci dà l'impressione di non essere mai sceso da quella "nave" dove salì idealmente alcuni decenni addietro ed è per questo che ce ne parla con la competenza e la magia di una contemporaneità intensa. Fa un certo effetto anche il ritrovare, nel testo in inglese, tanti designanti antichi in inconfondibile italiano marinaro, salvati a Malta insieme a molte altre memorie.

G. C.

Recensioni dall'Italia

AA.VV. *Pirati Corsari in Adriatico*, a cura di Sergio Anselmi, Arti Grafiche Amilcare Pizzi, Cinisello Balsamo (Mi), pagg. 174, ill. b. e n. + colori.

Contemporaneamente al Convegno sulla pirateria tenutosi a S. Benedetto del T. il 21.22 Novembre dell'anno decorso, è stato dato alle stampe un volume, in qualche modo compendio ed esaltazione dei contenuti esposti dai relatori in quella sede, curato dal prof. Sergio Anselmi il quale ha guidato il gruppo degli studiosi alla riuscita delle due imprese. Decisivo è stato il supporto della Banca Popolare dell'Adriatico che ha voluto essere vicina a questa iniziativa, nel cui territorio operano i ricercatori, le istituzioni culturali ed amministrative che hanno fatto da supporto al Convegno.

Qui diamo conto dell'opera a stampa partendo dalle illustrazioni, moltissime delle quali riprodotte a colori e curate nella raccolta e scelta da Maria Lucia De Nicolò: innegabilmente il tema dei rapporti tra la Cristianità ed il Mondo Mussulmano non poteva non sovrastare gli altri che emergono nell'affrontare le vicende della pirateria. Ciò è avvenuto anche per l'obiettivo ricchezza di produzione iconografica che ha accompagnato questo che è stato un intreccio di conflittualità ma anche di utile confronto, visibile prepotentemente nelle scene di battaglia navale, di mercati e corti orientali, di costumi e cipigli "saraceni". Un corredo che ha costituito un percorso separato rispetto ai contributi scritti che hanno occupato uno spazio storico-temporale più vasto, con argomenti talvolta appena sfiorati da quelle implicazioni visive, come è desumibile dai titoli e chiaramente esplicitato nell'enunciazione e nel contenuto della "Nota introduttiva" di Anselmi, *Bellum omnium contra omnes*. In questo contesto, forse lettori più esigenti, avrebbero gradito veder sacrificato qualcosa dell'opulenza di alcune riproduzioni per conferire maggiore leggibilità alle serie preziose di carte geografiche della costa, quella del Marsili di inizio XVIII sec., quelle dell'Archivio Comunale di Ravenna e principalmente le cinquecentesche del Seminario di Padova. Ma, oltre alle difficoltà tecniche che spesso si frappongono a queste restituzioni, intuiamo le altre che sono nell'editoria dei libri di questo taglio, tra il pregio ed il divulgativo, quest'ultimo inteso nell'accezione nobile del termine, di godimento culturale da offrire ai più, a quelli che non ricercano solo opere di impianto rigorosamente scientifico.

Un libro comunque importante come oggetto del sapere storico, ricco di novità nei contenuti oltre che sul fronte dell'immagine, racchiuso in una robusta copertina telata con sovrafodera su cui sono state riprodotti alcuni scorci cartografici della celebre opera di Piri Reis. Ed ecco i contributi:

Mario Marzari, *Galere, fuste, galeazze, sciabecchi: le navi dei corsari*.

Davide Aquilano, *La pirateria nell'Adriatico svevo e angioino*.

Gianni Volpe, *Le torri di guardia tra Romagna, Marche, Abruzzo e Molise*.

Marco Moroni, *Attacchi corsari e organizzazione difensiva di Loreto*.

Carlo Vernelli, *Incursioni corsare ad Ancona nel Cinquecento*.

Maria Lucia De Nicolò, *Paure e pericoli del mare tra Marche e Romagna nei secoli XV-XVII*.

Salvatore Bono, *Schiavi marchigiani dal Cinquecento al Settecento*.

Augusta Palombarini, *Schiave orientali in Adriatico*.

Olimpia Gobbi, *"Quando il Turco si fece cristiano": conversioni di schiavi e relativo cerimoniale*

Gabriele Cavezzi e Alberto Silvestro, *La pirateria tra Fermo e Giulianova nel primo Ottocento*. Conclude i capitoli un'indicazione bibliografica a supporto di ciascuno di essi.

Ugo Marinangeli

Quaderni Storici del Gruppo "Mons Arcis", **PORTORECANATI da Borgata a Comune**, Edizione Cappelletti, Portorecanati 1986, pagg. 92.

Solo ora si presenta alla nostra attenzione questo volumetto che riteniamo comunque dover segnalare ai nostri lettori, in quanto la storia degli insediamenti costieri piceni e del loro rapporto con il mare è stata caratterizzata, in almeno quattro casi importanti, come storia delle lotte per l'autonomia amministrativa dai capoluoghi collinari da cui dipendevano, prescindendo dagli esiti e dalle cronologie dei rispetti momenti di elezione a comuni: Porto San Giorgio, Porto Sant'Elpidio, Portocivitanova e Portorecanati. Qui si raccontano le vicende di quest'ultimo, approdato all'emancipazione municipale il 1° Maggio 1893, in una essenziale escursione nei documenti, dove, oltre ai nomi dei firmatari della petizione per l'autonomia del 1881, troviamo diversi resoconti sulle condizioni di vita della gente del "Porto", le controdeduzioni volte a negare la richiesta di affrancamento amministrativo, i patrocini, le reiterazioni ...qua e là intercalati da vecchie immagini, tra le quali segnaliamo lo scorcio sbiadito del lungo-spiaggia, immancabilmente chiamato "Lepanto".

Un piccolo importante tassello nel dispiegamento delle fonti storiche della civiltà marinara picena.

Segnaliamo, dello stesso Gruppo "Mons Arcis" un piccolo opuscolo dedicato ad Attilio Moroni (1909-1986), (Cappelletti, Portorecanati 1987) con prefazione di Gabor Bonifazi. Si tratta di un omaggio al "portolotto" nato come ... *Venere dalla spuma del mare, che ha origini classiche sì, ma povere* come amava definirsi Moroni in una nota biografica. I pochi fogli sono la stampa di una breve cronaca biografica del 24 Maggio 1915, nella quale l'autore narra di un bombardamento navale, il primo della vicenda bellica, effettuato sulla spiaggia e l'incasato di Porto Recanati, restituendo autenticità storica ad alcuni eventi, confutando fonti del tempo, perché, come egli dice, *Non è stato scritto quasi nulla sulla storia dei nostri paesi rivieraschi durante il primo conflitto mondiale, eppure ci consideravamo in prima linea come zona di guerra*.

Moroni era figlio ed orfano della grande emigrazione marinara che caratterizzava in quel periodo i centri rivieraschi delle Marche centromeridionali, avendo avuto il padre inghiottito nel grande silenzio del Rio della Plata, e di questo rapporto controverso con il mare aveva fatto una ragione di confronto e di maturazione.

G.C.

La donna sambenedettese nella realtà sociale del territorio (primo trentennio del '900) a cura di Tito Pasqualetti con un saggio di Enrica Loggi - Antologia poetica di Bice Piacentini Rinaldi, Grafiche Rimoldi, S. Benedetto del Tronto 1998, pagg. 128 + ill. b. e n.

A cura della F.I.D.A.P.A., presidente pro tempore Maria Antonietta Polidori, e con il patrocinio dell'Amministrazione Comunale di S. Benedetto del Tronto, è stato dato alle stampe questo

volume che prende l'avvio da alcuni pretesti culturali concomitanti, uno dei quali è appunto la riscoperta del mondo femminile sambenedettese, così fortemente caratterizzato dal rapporto con il mare, e che ha trovato nell'ultimo decennio Isa Tassi impegnata a riportare alla luce figure di questa veramente "altra metà" del mondo dei pescatori piceni. L'impegno di ricerca della nostra collaboratrice non aveva tralasciato nemmeno la poetessa dialettale Bice Piacentini collocandola anzi al centro di quell'universo, punto di verifica dei sistemi verbali, dei valori e dei sentimenti delle donne raccontate. Nel frattempo la città si è data una mostra di pittura dove nel colore delle rappresentazioni a cavallo dell'ultimo secolo sono ricomparse, tra le vele sgargianti e gli orizzonti diversi nei mari di ogni stagione, le figure ieratiche delle donne in attesa, sulla spiaggia tra le coffe o sugli usci con la prole, tra le piccole case del paese.

Tutto questo è stato raccolto in sintesi, comprese molte immagini che fanno da contrappunto alle liriche della Piacentini, e presentato in una utile e dotta forma antologica dal prof. Tito Pasqualetti, il quale fa precedere le pagine da due capitoli su "B.P. Rinaldi, poetessa autentica dell'anima sambenedettese" e "La vita e l'opera tra S. Benedetto e Roma". Riteniamo valide le motivazioni della traduzione italiana "per la prima volta" compiuta, bene riuscita, specie quando l'endecasillabo riesce ad essere altrettanto efficace ed espressivo del dialetto.

Completa la presentazione il saggio "Dal linguaggio alla donna", della poetessa sambenedettese Enrica Loggi, fortemente partecipe ma anche analitico di quella realtà "donna" che rasenta *...la follia lucida di una metamorfosi affettiva, nutrita dei desideri più viscerali... che porta non più ad una lettura letteraria ...ma quasi ad una lettura metafisica del costume.*

G.C.

AA.VV. *Leggende e Coraggio della Marineria Grottammarese, Racconti dei nostri marinai da Tristan da Cunha ad oggi*, Fastedit Acquaviva Picena, 1998, pagg. 234, ill. b. e n. + colori.

Un gruppo nutrito di grottammarese, animato da spirito celebrativo delle proprie memorie marinare, peraltro luminose e che traggono origine antiche, ha voluto dedicare un intero libro al rapporto con il mare della cittadina rivierasca del Piceno meridionale. Lo ha fatto attraverso la trascrizione di memorie scritte ed orali di un'epopea pressoché tramontata, rilasciate dagli ultimi, veramente coraggiosi, come dice il titolo, protagonisti di tante vicende di pace e di guerra.

L'occasione editoriale è stata utile a Lillo Olivieri per un excursus sull'antico porto (anzi i porti) di Grottammare e ad Alberto Silvestro per presentare uno studio su *Aspetti della Marineria Grottammarese nell'Ottocento*, corredato da numerose tabelle sulle imbarcazioni e sulla gente di mare di quel contesto, elaborate da documenti dell'Archivio di Stato di Roma.

Il motivo portante della pubblicazione è comunque la rivisitazione del naufragio del brigantino a palo "Italia" nell'isola di Tristan da Cunha (vedi per questo anche il contributo apparso su Grottammare, *Percorsi della Memoria* [a cura di Vittorio Rivosecchi] Cassa Rurale di Acquaviva e Montepandone, Grottammare 1994, di Annibale Petrelli *Sei naufraghi grottammarese sull'isola di Cristan da Cunha*, pagg. 195-196); ciò avviene con la ristampa del testo scritto di Agostino Lavarello (uno dei componenti camogliesi dell'equipaggio) sulla cronaca di quell'episodio e la ristampa anastatica, dello stesso autore, de *I naufraghi di Tristan*, edito nel 1930

a cura dell'Istituto Nazionale Avio Navale, corredato di tutte le illustrazione originali. Un evento, quello del brigantino "Italia", emblematico nella storia della navigazione a vela di lungo cabotaggio, rivisto anche attraverso i cimeli del museo allestito nella città ligure, le foto, i francobolli celebrativi.

Fanno da contrappunto le ricerche, le poesie e gli aneddoti di Mario Petrelli, brevi tratti su personaggi e fatti di quel raccontare di Walter e Antonio Assenti, di Ernesto Pignotti, di Giorgio Imbrescia, Pio Ottaviani, Franco Bruni, Achille Sgattoni, le immagini sempre belle di scorci grottesi, disegni di Susanna Faviani, di Carlo Gentili e di G.B. Santori, riproduzioni di documenti, cartoline e foto d'archivio, non sempre presentate negli spazi secondo una gerarchia logica ...rispetto a quelle dei pur meritevoli sponsors. Ma l'entusiasmo sovrasta su tutto ed il merito rimane per la Confcommercio, il Circolo Velico "Le Grotte" di Grottammare e l'Associazione Turistico-Culturale Lido degli Aranci che hanno assistito la generosa impresa.

La Redazione

"Chioggia", Rivista di studi e ricerche, n° 12, Biblioteca Civica "C. Sabbadino" di Chioggia, Il Leggio Editore, con ill. b. e n. + colore.

Dopo un'interruzione di qualche tempo, ritorna la rivista "Chioggia", ripartendo dal n°11, ultimo della prima serie, conclusasi nel 1994. E' lo stesso sindaco della città, Fortunato Guarnieri, a farne la presentazione con l'entusiasmo di chi ha inteso conservare nella carica anche le funzioni amministrative della cultura.

E' questo un ritorno atteso e gradito che ricostituisce, in qualche modo, quella continuità adriatica di istituzioni e di ricerca che si pone come elemento indispensabile nella crescita culturale e civile delle popolazioni che vivono negli spazi costieri di quel mare. Ciò anche per il ruolo che Chioggia ha rivestito nella storia delle vicende umane ed economiche legate ai traffici, ai commerci ed alla pesca.

Avvertiamo tutto questo dai contributi che iniziano a percorrere altre "piste", come dice il direttore Pier Giorgio Tiozzo nell'introduzione, compresa quella della divulgazione e della progettualità per il futuro.

I "Saggi e gli interventi" di questo rinnovato impegno riguardano:

La città di Chioggia a fine Settecento: l'esperienza democratica di Giovanni Silvano.

Clero e autorità politiche a Chioggia tra il tardo Settecento e l'età della Restaurazione di Sergio Perini.

Pesi per la bilancia in uso a Venezia nel Tardo Medioevo: la libbra di Chioggia di Martino Mimini.

Archeologia industriale a Chioggia di Matteo Doria. Qui abbiamo ritrovato analogie straordinarie con il vissuto sambenedettese, a testimonianza di una "civiltà" del fare marinaro diffuso, pur con alcune differenze cronologiche nelle fasi di sviluppo e di decadenza dei due centri.

Il Progetto di bonifica del Foresto Superiore dell'ing. Cesare De Lotto di Gina Duse.

Suoni di Chioggia di Renato Raule.

I pescatori dell'Adriatico dalle lagune alle grandi migrazioni di Fabrizio Ferrari. L'autore offre diverse citazioni sulla storia peschereccia sambenedettese ad ulteriore riprova della continuità e contiguità delle vicende che hanno interessato i due più grossi centri adriatici della pesca. La prima considerazione che ne scaturisce è quella del bisogno reciproco di approfondimento e

quindi di un confronto a livello più alto delle due comunità, rappresentative, ciascuna per la sua parte e per il suo tempo, della storia della pesca italiana. Basterebbe citare il recente lavoro fatto dal nostro collaboratore Giuseppe Merlini e pubblicato a puntate sul settimanale "Sambenedetto oggi" per avvalorare quella tesi; in quel lavoro si illustra l'epopea marinara della più diffusa famiglia sambenedettese, quella dei Palestini, discendente da un ceppo chioggiotto trapiantato nel cuore del Piceno all'inizio del XVIII secolo, qui pervenuto originalmente con il cognome "Palestrina", quindi anche "Palestrini".

Due problemi di numismatica veneziana di Alberto Naccari.

La dimensione temporale "passato-presente-futuro" di Andrea Varagnolo.

Una rete civica telematica di Diego Tiozzo Netti.

Tra la sezione "Tesi di Laurea":

Chioggia nella prima metà del Cinquecento (1508-1550) di Maria Grazia Bevilacqua. In questa tesi viene presentato il risultato di una lunga ed accurata indagine nei fondi d'archivio che riguardano Chioggia nella prima metà del XVI secolo, soprattutto nei documenti notarili. Tra questi fanno spicco alcune situazioni nelle quali si evincono chiaramente i rapporti delle barche chioggiotte con il resto dell'Adriatico e quindi con le Marche. Dal canto nostro vogliamo preannunciare la pubblicazione di un'analogia ricerca che sta dando i primi risultati, condotta negli archivi piceni, sulle presenze chioggiotte nel XVI e XVII secolo negli scali della Marca meridionale, alcune delle quali ripropongono nomi (i Bonivento per esempio), che l'autrice cita quali rappresentanti del ceto di governo locale.

L'evoluzione urbanistica di Chioggia nel Medioevo di Rita Santamaria

Per "Immagine Chioggia. Iconografia": *La Chioggia di Angelo Brombo* di Dino Memmo, con una diffusa iconografia a colori ed in bianco e nero all'interno di tutte le pagine del volume. Mentre usciva questo numero di "Chioggia", per un fenomeno di telepatia "municipale", a S. Benedetto del Tronto si stava organizzando e quindi attuando una mostra di pittura sugli artisti dello stesso periodo del Brombo (vedi Cimbas n° 15), con le stesse tematiche del pittore chioggiotto, con quante analogie nei temi e negli scorci è facile immaginare. L'Assessore alla cultura della regione Marche ha auspicato una iniziativa analoga a livello nazionale, con tema specifico il pesce e la pesca. Ecco una ulteriore ragione che passa lungo lo stesso filo della memoria che legano Chioggia ed il Piceno!

Seguono infine due note bibliografiche:

L'albero della libertà di Fabrizio Boscolo

Giuseppe Veronese matematico dell'Università di Padova di Franco Frizziero.

G.C.

Circolo Nautico Torres - Cooperativa Turistica Stintino, (bando della) *XVI Regata della Vela Latina*, Stintino 27-30 agosto 1998, pagg. 14.

La divulgazione culturale non passa sempre ed esclusivamente per le istituzioni che si richiamano a questo valore; accade spesso che altre, con vocazioni diverse, riescano a produrre messaggi di eguale segno, realizzando quello che definiremmo una comunicazione multidisciplinare. E' il caso di alcune attività sportive, come la nautica, che nel corso delle loro manifestazioni sentono il bisogno di evocare quanto di "consapevolezza" storica permane nei

modi e nei mezzi dell'esplicazione del loro fare sport. Tale esigenza, infine, realizza momenti di incontro significativi per cui lo sport diventa anche motivo di convegni nell'area della ricerca archivistica (Vedi il Convegno di Fermo e Porto San Giorgio dell'ottobre scorso su "Sport ed Archivi", a cura della sezione marchigiana dell'Associazione Archivistica Italiana).

Qui invece segnaliamo il bando inviato dal Circolo Nautico di Torres e dalla Cooperativa Turistica Stentino per una regata velica. Oltre a quanto si rinviene nelle disposizioni regolamentari, dove si fa riferimento a rituali di antichi giochi popolari, troviamo molte delle pagine utilizzate per illustrare graficamente la tipologia di barca, con l'esposizione dei diversi parametri ai fini della determinazione della stazzatura, ed ai fini della correzione in sede di classifica finale; ulteriori compensi numerici sono previsti nei materiali con cui è stato costruito lo scafo e le altre parti dell'imbarcazione. Il nesso tra questi mezzi e quelli che hanno operato nel contesto piscatorio vero e proprio è strettissimo, per cui l'operazione diventa recupero di memoria.

Ci sono infine i diversi "albi d'oro" della regata a storicizzare l'evento dal 1983.

Ci preme dire che il messaggio ci è stato recapitato da un capitano di motopeschereccio, il sambenedettese Salvatore Piunti, che vive da anni in Sardegna, dove ha sposato Francesca, figlia del mitico capopesca "Angi", al secolo Francesco Romani, emigrato a Viareggio all'inizio del secolo, trasferitosi poi a pescare in Sardegna. Alle testimonianze di Francesco ha fatto spesso riferimento la ricerca di Gabriella Mondardini Morelli, dell'Università di Sassari, da lei utilizzate nelle pubblicazioni sulla popolazione marinara dell'isola.

G. C.

Maria Lucia De Nicolò, *Racconti e Paura del Mare*, Rivista del Circolo Nautico di Cattolica, 1998, pagg. 64, ill. b. e n. + colori

Sempre a proposito di nobili commistioni segnaliamo un altro esempio di utile connubio tra sport velico e cultura storica, voluto dal Circolo Nautico di Cattolica che, per pubblicizzare le sue iniziative del 1998, si è avvalso della collaborazione di una ricercatrice e scrittrice di storia. Il risultato è un opuscolo splendente per caratteri e colori (forse merito anche degli autori del progetto grafico: PRIMOPIANO di Fano) dove l'autrice, riprendendo il tema a lei caro, delle "Paure del mare", fornisce una sequenza di immagini sull'argomento ma anche sugli altri che fanno da cornice, come nei capitoli sui naufragi, gli ex voto, le fortune ed i salvataggi di mare, riuscendo a inserire versi famosi ed un documento straordinario, come quello del 1803, sul salvataggio di una nave aerostatica, tratto dall'Archivio di Stato di Pesaro.

Tanta cultura marinara anche nella pubblicità e nei regolamenti, cose che non guastano a sdrammatizzano il rigore scientifico preteso ad ogni stormir di ...foglio.

G. C.

“**SIHMED**”, organo de la Société Internationale des Historiens de la MEDiterranée, (Università degli Studi di Perugia - Dipartimento di Scienze Storiche), *lettre de liaison* 3, 15 nov. 1998, (lingua francese), pp. 16.

Il prof. Salvatore Bono ha dato vita, del dicembre del 1977, a questa società di studiosi di storia del Mediterraneo, con carattere internazionale, che ha ottenuto immediate adesioni da parte di moltissimi esponenti europei e nord africani, nonché del continente americano. Di questo organismo “SIHMED” ne è la sigla ed anche il bollettino periodico, in cui si trovano comunicazioni sul tema specifico della storia del Mediterraneo, aggiornamenti sull’attività della SIHMED, programmi e notizie che concernono iniziative, convegni, esposizioni, premi letterari e quanto altro inerente l’argomento. La metà dei fogli è utilizzata per ampie recensioni di opere librarie e segnalazioni di titoli di riviste nonché lavori afferenti da paesi che hanno aderito.

Per informazioni: SIHMED, Università degli Studi di Perugia, Dipartimento di Scienze Storiche, Via Pascoli, 06123 Perugia 075.5855433, fax 075.5855449, oppure (indirizzo personale del prof. Salvatore Bono) Via Archiano, 400199 Roma, 06.85302587, fax 068.558411

G. C.

AA.VV. *Società e vita nel Settecento Ascolano e Fermano*, Laboratorio Didattico del Quaternario di Cupra Marittima, Atti del 6° Seminario di studi per personale direttivo e docente della scuola. Cupra Marittima (19-28 ottobre 1994), Mediaprint 2000, Grottammare 1998, pp. 296, ill. b. e n.

Il Laboratorio Didattico prosegue con instancabile operosità, con costante applicazione ed entusiastico impegno nella pubblicazione degli Atti dei suoi interessanti ed apprezzati Seminari.

Questo volume, al pari delle lezioni tenute dai relatori, non ha deluso le attese, per gli sguardi e le attenzioni che erano rivolte ai temi ed al periodo che venivano trattati. Il Settecento nelle due città della Marca meridionale di Ascoli e Fermo ha rappresentato in molti settori del vivere economico e quindi civile un periodo di profondi cambiamenti e che, grazie anche a questo contributo culturale, incomincia ad emergere dal profondo oscuramento provinciale nel quale era stato ingiustamente relegato.

Fa da introduzione alla raccolta degli interventi Marco Moroni con *Città e contado nel Fermano in età moderna*, in cui fa un excursus sulle modifiche istituzionali che conducono, dopo il Medioevo, all’Evo dei lumi. Egli coglie l’occasione per ricordare la figura di Bandino Giacomo Zenobi ed i suoi studi sui rapporti tra le forme di potere ed organizzazione degli spazi territoriali nella Marca di antico regime. *Gli Aspetti dell’Agricoltura nel Fermano* sono stati illustrati da Massimo Corvatta, incentrando la sua ricerca sul contratto di “lavoruccio”. Olimpia Gobbi ha riferito su *Ambiente e relazioni ambientali: l’acqua e il bosco nel Piceno del S.*, riprendendo e sviluppando un tema caro alla studiosa montaltese, nel quale le condizioni ambientali assumono il ruolo di modulatori degli insediamenti umani, ma anche le tecniche di sfruttamento del suolo e delle sue risorse. Il problema del protoindustrialismo, padre del modello industriale che farà la fortuna delle Marche in epoca recente, è stato trattato da Luigi Rossi con *Industrie*

domestiche e manifatturiere nelle Marche meridionali del S., mentre Augusta Palombarini ha ricordato la questione degli emarginati del tempo attraverso i *Poveri ed emarginati nella società marchigiana del S.*, fornendo dati statistici sul drammatico fenomeno dell'abbandono dei figli in alcuni distretti regionali, in parallelo alla condizione femminile. Roberto Rossi ha trattato delle *Zecche e monete della bassa Marca nel S.*, presentando in appendice diversi documenti sulla Zecca Fermana tra il 1796 ed il 1799. Samantha Pelagatti ha ricordato *P.M. Paciaudi e la sua opera "Delle antichità Picene di Ripatransona"*, riproponendo questo studioso ripano nella vita e nelle opere, la più nota delle quali fu edita nel 1741, accompagnando il lavoro con alcune schede sull'epigrafia "cuprense". Sempre sulla cittadina collinare è intervenuto Antonio Giannetti, con *La vita culturale a Ripatransone nel S.*, dove le accademie, il teatro, gli artisti, i poeti e gli scrittori fiorivano ed erano tenuti in grande considerazione e che... "pertanto la città, pur essendo un centro minore, in questo settore occupava un posto ragguardevole dopo Ascoli e Fermo". *L'arte nel S. ad Ascoli* è stata esposta da Daniela Ferriani, con l'ausilio di numerose illustrazioni riproducenti opere pittoriche, mentre Stefano Papetti ha scritto de *La pittura a Fermo nel S.* ed ha indicato una *Traccia per la storia del collezionismo settecentesco tra Fermo ed Ascoli Piceno*. Altri interventi riportati sono quelli di Réginald Grégoire su *Sensibilità religiosa e pensiero laico nella Marca meridionale nel S.*, e di Maddalena Trionfi Honorati su *Aspetto scenografico del S.*

Le tematiche, in qualche modo, hanno fatto da premessa al Convegno annunciato in quella sede per l'anno successivo, indicato nei ruoli e nei significati complessivi della Civiltà contadina e Marinara nel basso Piceno, quindi nei rapporti fra le due sponde dell'Adriatico.

G. C.

AA.VV. *Civiltà Contadina e Civiltà Marinara nella Marca meridionale e nei rapporti fra le due sponde dell'Adriatico*, Laboratorio Didattico del Quaternario di Cupra Marittima, Atti del 7° Seminario di studi per personale direttivo e docente della scuola, Cupra Marittima, 26 ottobre - 11 novembre 1995, Mediaprint 2000, Grottammare 1998, pagg. 456 ill. b. e n.

Un volume molto ricco dal punto di vista documentario, questo del 7° seminario cuprense, soprattutto per la parte antica, dove le immagini hanno dovuto sostituire i materiali e sostenere le parole di un racconto che inizia con il VI secolo a.C., da *Gli insediamenti dell'Età del Bronzo di Moscosi di Cingoli: attività economiche e produttive*, di Mara Silvestrini e Gaia Pignocchi ed è proseguito con Gianfranco Paci per *Alcune considerazioni sull'agricoltura romana in area medio adriatica*. Quindi con Patrizia Fortini che ha circoscritto il discorso *Cupra Marittima: aspetti di vita economica di una città romana del Picenum attraverso l'esame dell'instrumentum domesticum*, accompagnato da una doviziosa appendice di schede epigrafiche e ricca bibliografia. In *Opercula da Cupra Marittima e Ripatransone (AP): Appunti sulle aree di produzione commerciale* di Manlio Lilli, l'autore prende a pretesto una premessa sulla topografia dei ritrovamenti archeologici nell'area cuprense per affrontare la questione del porto di Cupra ed esporre una serie nutrita di tavole sui materiali indagati.

Ai fini dei nostri interessi specifici, abbiamo trovato di somma utilità *Il commercio tra Marche e Dalmazia nel Trecento e Quattrocento* di Josip Kolanovic, Direttore dell'Archivio di Stato di Zagabria; egli fonda la sua relazione essenzialmente sulle fonti d'archivio, tra le quali spiccano

le "Contralettere" di Sebenico, delle quali avevamo avuto un'ampia anticipazione su "Adriatica Marittima", Zadar, 1979, pp. 63 - 150. Qui egli integra i dati delle attività commerciali tra le due sponde con quelli di parte italiana e li elabora graficamente per periodi significativi, correlandoli con le scadenze delle fiere di entrambi i contesti. Un lavoro accurato e ricco di novità.

Le relazioni fra montagna e marina nel XV secolo ed un'indagine sugli atti notarili di Montefortino e Ripatransone di Olimpia Gobbi coglie il senso della "profondità" degli scambi tra la costa ed il retroterra piceno, le dinamiche merceologiche e demografiche che ad essi si accompagnano, rese molto evidenti attraverso alcuni grafici. *Merci e mercanti nell'area fermana all'inizio dell'età moderna* di Luigi Rossi, invece, riesce a costruire, soprattutto attraverso le fonti dell'Archivio di Stato di Fermo, la fitta rete di scambi minuti ma di rilievo temporale importanti, che si realizzano all'interno del variegato tessuto di insediamenti del comitato di Fermo. Attraverso soprattutto gli apporti di forestieri, singoli o aggregati in forma familiare, essi danno la sensazione di un fenomeno che certamente travalica gli stessi significati commerciali. Marco Moroni con *La fiera di Fermo e i centri fieristici marchigiani fra basso medioevo ed età moderna* ripropone il ruolo di quei momenti di aggregazione, partendo dall'esigenza definitoria del termine "fiera" rispetto all'altro di "mercato", passando poi ad esaminare le figure deputate al loro controllo e gestione.

Il XVIII secolo ovvero della rivoluzione nella pesca del Piceno di Gabriele Cavezzi ripropone alcune tematiche già sviluppate attraverso il nostro bollettino, ponendo maggiormente l'accento sul bisogno di cogliere momenti decisivi nei quali si producono cambiamenti significativi, spesso al di fuori delle più grandi e raccontate vicende politiche e belliche: l'uomo è il protagonista della sua storia ma lo sono anche i nuovi ritrovati tecnici, l'apporto di culture alternative, l'applicazione dell'esperienza, dell'intelligenza e del pensiero di altri. Questo per non perdere il senso del formarsi e della crescita delle consapevolezze, del loro coniugarsi con i valori, le uniche dimensioni che determinano una "civiltà".

Valeria Saldari ha raccontato di *Stupri ed infanticidi nella realtà ascolana della prima metà dell'Ottocento*, una bella e fedele testimonianza, anche ben documentata, su alcuni casi di emarginazione e violenza attuata sulla donna. L'unico appunto è quello di non aver citato, nella pur abbondante bibliografia *Due processi per stupro dal Fondo archivistico del Presidato di Montalto Marche*, (sta in) "Lares" della Olschki Editore, LVII n. 4, Firenze 1991, dove sono esposti documenti afferenti dallo stesso Archivio di Stato di Ascoli P., di Gabriele Cavezzi. Conclude il volume *Portatori autentici di Civiltà Marinara*, con interviste a Luigi Rozzi di Portovicianova (vedi il n° 15 di CIMBAS sullo stesso personaggio) e Luigi Pennacchietti di Porto San Giorgio, con disegni di Giovanni Ciarrocchi e Lorenzo Quintili. Riteniamo che questo capitolo, da solo, possa costituire un separato documento di didattica generale, da divulgare più di quanto potrà essere fatto con il volume stesso.

In appendice troviamo un omaggio al pittore piceno Adolfo De Carolis, attraverso la riproduzione di disegni, bozzetti e semplici studi, dedicati a scene di vita marinara. Un compendio prodigioso delle capacità di disegnatore di De Carolis, ma anche un abecedario dell'immagine grafica di questo universo così poco raccontato dall'arte pittorica classica.

Concludono il volume gli indici riepilogativi dei contributi editi negli atti dei 7 corsi annuali realizzati dagli amici cuprensi, bilancio di una felice stagione culturale che ci auspichiamo si prolunghi nel tempo.

Ugo Marinangeli

Società di Studi Ravennati, "**Ravenna Studi e ricerche**", V/1 - 1998 Fusignano (Ra) 1998, pagg. 256, s.i.p.

Il volume raccoglie numerose memorie distinte in diverse sezioni: *Fonti e repertori*, *Saggi*, *Ravenna e l'Adriatico nella geografia e nella storia*. Il tutto è preceduto da un breve ed interessante scritto in cui Stefano Tramonti s'interroga sui problemi connessi alla trattazione della storia locale ed alla crisi della memoria, temi che, indubbiamente, toccano da vicino la sensibilità di tutti coloro che si dedicano alla ricerca. Egli conduce *una riflessione sul recupero di una gerarchia di rilevanze didattiche e di una concentrazione su alcuni snodi modulari attraverso i quali si possono fornire stimoli di approfondimento e da cui possono partire lavori di indagine anche secondo prospettive ipertestuali e con modalità operative transdisciplinari...* e ci suggerisce una via per mettere in comunicazione e conciliare i giovani di oggi con il passato. Ovviamente tale linea d'azione impone la necessità che *...i centri di ricerca, sia quelli direttamente espressi dalle università sia quelli da essi autonomi, abbiano la possibilità di interagire in fase progettuale e poi operativa con le istituzioni scolastiche..*

Di conseguenza la scuola viene ad assumere, nel complesso delle sue funzioni didattiche, anche un ruolo importante e determinante nel salvataggio e nella trasmissione di tutto ciò che costituisce il patrimonio culturale lasciatoci dai nostri predecessori. Tenuto conto delle difficoltà che s'incontrano abitualmente nell'attrarre i giovani ad interessarsi di questi argomenti e del loro necessario coinvolgimento nelle istituzioni scolastiche, la proposta di Tramonti appare suggestiva, praticabile e dotata di buone possibilità di successo, qualora gl'insegnanti partecipino attivamente a tale iniziativa.

Non ci soffermeremo sugli scritti compresi in "Fonti e repertori" e "Saggi", in quanto strettamente connessi con un ambiente particolare di precipuo interesse per i cultori della storia recente.

Ricordiamo invece quanto appare nell'ultima sezione e che deriva dalle relazioni presentate in occasione della Giornata di studi "Ravenna e l'Adriatico nella geografia e nella storia", tenuta il 13 dicembre 1996.

S. Magnani, *I percorsi mitici nell'Adriatico e il problema delle origini di Ravenna*.

S. Tramonti, *Ravenna nella Geografia di Tolomeo: verso una analisi "scientifica" degli spazi adriatici?*

P. Fabbri, *Cartografia adriatica tra III e XVI secolo*.

B. Ballerini, *Naufragi e pirati in Adriatico in età moderna*.

Si tratta di testi in prevalenza dedicati alla revisione dell'interpretazione di testimonianze classiche e medievali ed al loro adattamento alla realtà ravennate, che offrono spunti interessanti a tutti coloro che si occupano di problemi culturali relativi all'Adriatico. In particolare il contributo relativo ai naufragi ed alla pirateria si riferisce ad argomenti più volte trattati nel nostro bollettino.

Va sottolineata la presa di coscienza di Tramonti di fronte al compito che si è assunto: *Il carattere inevitabilmente modesto del mio contributo è dovuto anche ad un altro fattore: nessuno oggi potrà mai pensare con i suoi soli mezzi e quando si muove in un contesto di ricerca individuale e non multidisciplinare di pervenire a risultati assoluti. E' perfettibile ciò che è il prodotto di grandi progetti di ricerca pluriennali: figuriamoci se non lo è quanto viene esposto da un singolo*. Si può tranquillamente affermare che le sue parole hanno valore indiscutibile ed universale.

Alberto Silvestro

Maria Lucia De Nicolò, *Al mare!...*, Banca di Credito Cooperativo di Gradara, Fano (Ps), 1998, pagg. 180 ill. b. e n. + colore.

Tutto lasciava intendere che il lavoro della De Nicolò sarebbe stato un prodotto di puro godimento estetico e letterario: dalla copertina in cartonato robusto, alla sovracopertina a colori che ritrae tre pudiche bagnanti di fine secolo mentre strizzano i loro costumi che mostrano della loro anatomia...solo i piedi. Ma soprattutto il titolo che invitava a lasciarsi andare...*Al Mare!* Appunto.

Un "lasciarsi andare" indispensabile perché solo così abbiamo potuto leggerlo e vederlo, poi capirlo. Invece è un libro pensato e costruito quasi in ogni parte da anni, rimasto nel cassetto con le tante fotografie che oggi vedono la luce, tenute legate da ricordi personali, di altri o collettivi, e dove si ha la gradita sorpresa di poter possedere, nel capitolo *La medicina del mare, I bagni di mare dall'antichità al Cinquecento*, un autentico trattato storico di talassoterapia, con citazioni classiche e scientifiche, sull'universale "panacea" che è stato il bagno di mare.

Seguono i capitoli dedicati a *La riscoperta del mare, La scelta della spiaggia, Vita e cultura balneare*, sino ad entrare ne *Un'antica nota e reputata spiaggia dell'Adriatico* che precisa lo spazio geografico a cui tiene l'autrice: Cattolica. Poi *Nostalgie d'inizio secolo, Al mare, al mare! Album di ricordi, Le gite, La fabbrica del divertimento* e quindi le *Conclusioni*.

Un susseguirsi di testi recensiti con firme famose e meno, giornalistiche e letterarie, testimonianze e saluti, in fondo alle quali la De Nicolò colloca le sue considerazioni concludendo così un racconto poetico, dove il lirismo si è speso nelle scelte visive oltre che nella prosa.

Non manca la bibliografia, decisamente copiosa. Meritano un entusiastico elogio la cura delle immagini e le squisite collocazioni grafiche che le contengono o che separano gli argomenti. Un bell'oggetto, ma anche un bel lavoro su un certo diffuso bisogno di memoria per un tempo e un mare perduti, rivelato con sensibilità e discrezione.

G.C.

Aurelio Manzi *Il Patrimonio vegetale di Cupra Marittima*, 1 Quaderni. Laboratorio di Ecologia del Quaternario, Mediaprint 2000, Grottammare 1998, pagg. 88 ill. b. e n. + colore.

In buona veste editoriale, questo Quaderno che porta il n° 1 vuole essere una prima comunicazione del Laboratorio Ecologico di Cupramarittima in un ambito pertinente come quello del patrimonio vegetale del contesto geografico ove l'istituto opera. L'argomento ci interessa soprattutto per i riferimenti storici che l'autore premette alla parte più specifica, nella quale fa ricorso ad alcune indicazioni che provengono dalla letteratura più che dalla documentazione archivistica. Non per questo non condividiamo le sue affermazioni sul passato botanico del territorio costiero piceno che doveva essere assai simile per gli ambiti contigui, almeno a partire da Torre di Palme sino alle ultime terminazioni appenniniche di Porto d'Ascoli. Lo diciamo per esprimere il sommosso invito ad indagare di più sulle vicende idrogeologiche della costa che sono state certamente fattori condizionanti la vita vegetale, i fenomeni di antropizzazione e di utilizzo delle risorse naturali: pensiamo alle notizie desumibili dai catasti antichi, da quelle legate alle attività sul mare, alle tragedie ecologiche seguenti all'abbattimento della selva Folcaria di Ripatransone ed alla selva Giurata di Monteprandone, ma anche delle altre minori

di proprietà dei castelli di S. Andrea, di Marano, di Massignano, ecc. Pensiamo ai contratti di pastorizia e di sfruttamento in questo senso delle fasce litoranee, dove la città di Fermo aveva giurisdizione assoluta sino ad epoche vicine a noi. Ci aiuterebbe a capire di più ciò che residua ma soprattutto ciò che non esiste più e che, con rimpianto pieno di consapevolezza, l'autore constata ed avverte. Ci aiuterebbe a capire forse anche il "miracolo" botanico degli agrumi, quando, come e perché è avvenuto.

L'opera ha forte valenza didattica per le tante schede sulle specie vegetali e per le ottime immagini a colori, interpretabili anche attraverso alcune tabelle e la "Carta del territorio di Cupra Marittima e zone limitrofe" offerta in uno con l'opuscolo. Molto estesa la bibliografia. Hanno collaborato nella ricerca Agnese Verdecchia e Andrea Mora, per il progetto grafico Lorenzo Quintili, per i disegni Mirella Di Cecco, per le foto, rese ottimamente in stampa, oltre all'autore ed al Mora, Claudio Barlocchi.

G. C.

Recensioni dall'Argentina (dalla *fine del mundo* come annuncia il timbro postale)

Carlos Pedro Vairo, *Los Yamana, Nuestra unica tradition maritima autoctona*, Zahier & Urruty Publications, Ushuaia (Argentina), 1997, pagg. 190, ill. b e n.

Circa un mese fa era pervenuta alla nostra redazione un messaggio di una signora che ci segnalava di aver incontrato un discendente di pescatori sambenedettesi, tra il personale della custodia del *Museo Maritimo* di Ushuaia. Questi, nell'apprendere delle origini della visitatrice, prossime alla nostra riviera, raccontava della nonna, sambenedettese, che gli parlava spesso del suo paese d'origine, lontano, dal clima mite, dove crescono le palme, che egli ambiva un giorno poter visitare. Purtroppo la signora in questione non ricordava il nome dell'interlocutore ed a noi non è rimasto che tentare un collegamento telematico. Tra l'altro la cosa ci interessava in ragione dei tanti racconti dei nostri pescatori di Mar del Plata e delle loro campagne di pesca in quel posto della Patagonia.

La risposta non tardava a giungerci; era quella del direttore del museo, Carlos Pedro Vairo, che però diceva di non conoscere alcun collaboratore di origine sambenedettese, ma che egli era stato da queste parti con una barca a vela di 12 metri, in una crociera in partenza da Buenos Aires, nel 1985; che il padre era di Falconara Marittima, lo zio di Portofino e di avere altri parenti a Portofino e Rapallo.

Proprio da lui in questi giorni ci è giunto il volume che segnaliamo. E' questo un lavoro di carattere principalmente etnografico, che tratta della ricostruzione della canoa di corteccia usata dagli Yamana, popolazione estinta della Patagonia, il cui modello richiama analoghi mezzi di movimento in acque africane e dell'Oceania meridionale.

Un'opera che si basa sulla documentazione, molta di carattere fotografico, acquisita nel corso della spedizione effettuata a Capo Horn nel 1882/83 ed ora conservata al Museo dell'Uomo di Parigi, elaborata su diari di viaggi, studi di missionari ed esploratori.

Un mondo impensabile di limiti e risorse estremi, dove gli uomini affrontavano su gusci leggerissimi le acque gelide e tempestose del Polo Sud, muovendosi per distanze e spazi sconfinati, dove ...*en la vita cotidiana de un pueblo desaparecido para siempre de la faz de la tierra...* come dice Vairo, un popolo che è stato per secoli custode di una cultura diffusa dall'Australia all'Orinoco, da Terranova alle isole Salomone.

Tanta bibliografia di viaggi, illustrazioni, ricostruzioni, considerazioni scientifiche, miste ad un fascino straordinario per la freschezza e l'entusiasmo di uno studioso che è anche navigatore, insegnante, ricercatore.

Per gli interessati ne segnaliamo i recapiti:

Lic. Carlos Pedro Vairo - Director del Museo Maritimo de Ushuaia - ex Presidio de Ushuaia 9410 USHUAIA - TIERRA DEL FUEGO (Argentina)

Fax e telefono 54 11 4729 22580 a Buenos Aires - caviro@dynamo.com

Fax e telefono de Ushuaia 54 2901 434718 nel laboratorio e 54 2901 437481 al Museo museomar@satlink.com

Convegni

Sale e cultura marinara. L'esempio adriatico tra storia e geografia, Giornata di studio a cura della Società di Studi Ravennati, con il patrocinio del comune di Cervia - Cervia 12.9.1998 - Magazzino del sale "Torre". Nel quadro della tradizionale "Sagra del sale" (11-13 settembre)

Nella scenografia fedele alla memoria storica, appunto il Magazzino del sale "Torre" a Cervia, si è tenuta una giornata di studio sull'appassionante tema del "sale", a cui hanno preso parte numerosi studiosi.

La prima considerazione emersa dal ventaglio degli interventi è stata che, rispetto all'enunciazione dell'argomento, esistono innumerevoli filoni di ricerca, molti dei quali inesplorati, ed appena accennati nel corso dei lavori. Già lo si era capito dalla prolusione del prof. Sergio Anselmi, ma poi, man mano che i contributi sono stati dispiegati, si è convenuto che il "sale" può essere ulteriore motivo di incontri per approfondire le questioni sulle tecniche ed i luoghi di produzione, il tempo del loro affermarsi e scomparire, il potere conferito dal sale ai detentori del suo commercio, i rapporti degli stati con i sudditi attraverso il suo monopolio, il suo uso, il contrabbando...la gente che lo produceva, lo trasportava, lo consumava.

Non era la prima volta che studiosi si incontravano per scambiarsi conoscenze ed acquisizioni sull'argomento, ma questa volta si è avvertito il bisogno, oltre di allargare i filoni d'indagine, di estenderli ad altri spazi mediterranei atti a conferire leggibilità a tutto il sistema intricato di rapporti e vicende che il sale ha generato tra i popoli ed i loro governi, almeno tra quelli che si affacciavano sul Mediterraneo.

E questo può avvenire ancora attraverso Cervia, dove insistono ragioni locali molto forti, anch'esse investite di questo bisogno di approfondimento.

Dopo l'accennata relazione introduttiva di Anselmi si sono avute nell'ordine:

Tommaso Mantovani: *Le saline dell'Adriatico nell'antichità tra cultura marinara ed economia pastorale*.

Umberto Zaccarini: *Ipoletani e la "città del sale", dalla podestaria di Bernardino al dominatus di Ostasio (1283-1346)*.

Stefano Arieti: *Sale e malattie attraverso i secoli*.

Angelo Turchini: *I salinari cervesi nel contesto della "città-fabbrica"*.

Gabriele Cavezzi e Alberto Silvestro: *Il problema del sale fra Marca meridionale e il Regno di Napoli (secc. XVI-XIX)*.

Renato Lombardi: *Saline di Cervia: dal recupero storico alla valorizzazione turistica e ambientale*.

U. M.

Corsari e Pirati in Adriatico, S. Benedetto del Tronto (21.22 novembre 1998).

Organizzato dal Comune di S. Benedetto del Tronto, dall'Assessorato alla Cultura della Regione Marche, dalla Provincia di Ascoli Piceno, dalla rivista "Proposte e ricerche", si è tenuto il convegno di cui al titolo, che ha visto nelle due giornate la partecipazione di numerosi studiosi che hanno esposto le relazioni presentate nell'ordine:

- S. Bono, *Corsari e pirati nel Mediterraneo*.
 S. Anselmi, *L'Adriatico tra antichità e primo Ottocento*.
 S. Medas, *Sulle origini della pirateria adriatica*.
 S. Tramonti, *I popoli pirati dell'Adriatico*.
 G. Frassinetti, *Il sistema teodoriciano di difesa adriatica*.
 M. Moroni, *La marca di Ancona e i Turchi: tre storie dopo Otranto*.
 A. Palombarini, *Schiavitù femminile in Adriatico in età moderna*.
 M.L. De Nicolò, *Costi della difesa del litorale adriatico-pontificio*.
 G. Cavezzi, *I rumori del mare: peste, turchi, corsari tra Fermo e Giulianova (1800-1815)*.
 G. Volpe, *Le torri di guardia: i guardiani*.
 O. Gobbi, *Rituali di riscatto nella Marca meridionale (secoli XVII-XIX)*.
 D. Aquilano, *Pirateria di Stato tra Abruzzo e Molise nel medioevo*.
 L. Rossi, *La costa come frontiera: pirati, clandestini, contrabbandieri (il Piceno)*.
 C. Vernelli, *La paura degli "infedeli"*.
 O. De Lucca, *Incursioni e difese riminesi nel Seicento*.
 M. Marzari, *Tipologia navale: fuste, galeazze, sciabecchi*.
 S. Bono, *Incursioni e riscatti tra Senigallia e San Benedetto del Tronto*.
 G. Troli, *Pirateria e pesca nel mare di San Benedetto del Tronto: la cattura dei giovanissimi*.
 Assente per ragioni di salute B. Ballerin, con *L'uomo è preda fra gli uomini: pirateria d'occasione fra Ancona e Venezia*.

Hanno preceduto i lavori i saluti dell'Assessore comunale alla cultura Paolo Virgili e dell'Assessore regionale Gino Troli.

E' stato un dispiegamento di energie culturali notevole che, forse per una non puntualissima organizzazione e per la concomitante nevicata, non ha trovato nell'aula consiliare del municipio un adeguato consenso di pubblico. A quanti hanno perduto questa opportunità non resta che attendere la pubblicazione degli atti per ritrovare le molte esposizioni, diverse ricche di apporti inediti; segnaliamo su tutti la bellissima iconografia sulla costa pontificia "scoperta" e presentata dalla De Nicolò.

L'unico appunto bonario che ci sentiamo di fare è quello sulla indicazione di *San Benedetto del Tronto* nei titoli di alcune relazioni. Cogliamo l'occasione per precisare che, nel periodo al quale ci si riferisce, il nome della nostra cittadina era solo *San Benedetto* (raramente *Sambenedetto*); dopo l'Unità d'Italia, con Regio Decreto N° 978 del 9 novembre 1862 (che autorizzava diversi comuni anche della provincia di Ascoli ad assumere una nuova denominazione), divenne di *S. Benedetto del Tronto*, confermato con Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri Alcide De Gasperi del 10 novembre 1948, emesso in occasione del riconoscimento dello stemma comunale e della iscrizione del Comune nel Libro Araldico degli Enti Morali.

Ugo Marinangeli

Finito di stampare nel mese di Marzo 1999
dalla **Tipolitografia "GRAFITALIA"**
Via S. M. Goretti, 15 - Tel. e Fax 0735 86457
SAN BENEDETTO DEL TRONTO (AP)